



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 3 dicembre 2012

# Rassegna Stampa del 03-12-2012

## PRIME PAGINE

03/12/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
03/12/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	2
03/12/2012	Messaggero	Prima pagina	...	3
03/12/2012	Repubblica	Prima pagina	...	4
03/12/2012	Stampa	Prima pagina	...	5
03/12/2012	Italia Oggi Sette	Prima pagina	...	6
03/12/2012	Financial Times	Prima pagina	...	7
03/12/2012	Echos	Prima pagina	...	8

## POLITICA E ISTITUZIONI

03/12/2012	Repubblica	Legge elettorale, l'ultimatum del Colle Napolitano prepara un messaggio tv	Rosso Umberto	9
02/12/2012	Messaggero	Chi gioca al rinvio della legge elettorale	Capotosti Piero_Alberto	10
02/12/2012	Corriere della Sera	Camere al lavoro un bene per il Paese - Un'opportunità per i parlamentari Impegnarsi fino all'ultimo minuto	Di Vico Dario	12

## CORTE DEI CONTI

03/12/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Tagliola in tempo reale per gli incarichi esterni	Bertagna Gianluca	14
03/12/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Il fondo di garanzia nei calcoli del Patto	Cimbolini Lucia	15
03/12/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Verifiche, tocca ai regolamenti fissare calendario e modalità	Bianco Arturo	16
01/12/2012	Adige	Incarico esterno, 11 condanne Ma il "conto" è più contenuto	...	17
03/12/2012	Corriere della Sera Roma	«La Corte dei Conti indagi sui rifiuti» - «La Corte dei Conti indagi su tutto il ciclo rifiuti»	Sacchettoni Ilaria	18

## PARLAMENTO

02/12/2012	Sole 24 Ore	Conti pubblici, arriva il «supercontrollore»	Pesole Dino	19
02/12/2012	Sole 24 Ore	Una base solida e trasparente su cui innestare le scelte politiche	Agostini Mauro - De Ioanna Paolo	20
02/12/2012	Corriere della Sera	Monti: giù le tasse in tempi possibili Authority sui conti	Galluzzo Marco	21
02/12/2012	Messaggero	Arriva il supercontrollore della spesa pubblica	Corrao Barbara	23
02/12/2012	Repubblica	Deficit solo per guerre e calamità ecco la legge del pareggio di bilancio	Greco Andrea	25
02/12/2012	Sole 24 Ore	Manovra, partita sui 5 miliardi di fondi extra	Mobili Marco - Rogari Marco	26
03/12/2012	Unita'	La delega fiscale su un binario morto	Tedeschi Marco	27
02/12/2012	Sole 24 Ore	Fisco e semplificazione al bivio	R. Tu.	28
02/12/2012	Sole 24 Ore	Si gioca al Senato la partita per il via libera alle riforme	Turno Roberto	31

## GOVERNO E P.A.

03/12/2012	Mattino	Riforme, fisco, Imu per la manovra pericolo ingorgo - Riforme e decreti, il governo teme l'impasse	Corrao Barbara	32
01/12/2012	Sole 24 Ore	Province, risparmi fino a 535 milioni ma riforma a rischio	...	34
01/12/2012	Sole 24 Ore	Scompare il taglio a mille revisori nei piccoli Comuni	Trovati Gianni	35
03/12/2012	Corriere della Sera	Il governo taglia prefetture e questure 70 sedi in meno - Prefetture e questure il piano dei 70 tagli	Sarzanini Fiorenza	36
03/12/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Controlli progressivi sulle società	Barbiero Alberto - Trovati Gianni	39
03/12/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Da definire meglio l'obbligo di pareri su Peg e servizi	Pozzoli Stefano	40
03/12/2012	Sole 24 Ore	Utility, i profitti invertono la rotta - Servizi pubblici locali, crisi e concorrenza tagliano il business	Trovati Gianni	41
02/12/2012	Stampa	"Ridurremo le tasse quando sarà possibile"	Spini Francesco	44
03/12/2012	Sole 24 Ore	In Umbria la crisi ha fatto tornare indietro il Pil di 18 anni - Regioni in retromarcia: il Pil torna agli anni 90	Biondi Andrea	45
03/12/2012	Messaggero	Visite private in ospedale, parte la riforma	Massi Carla	47
03/12/2012	Repubblica	Malati uniti d'Europa ci si può curare ovunque - La salute senza frontiere ti fai visitare in Europa e il conto lo paga la Asl	Bocci Michele	48
01/12/2012	Sole 24 Ore	Le semplificazioni entrano nel dl sviluppo - Semplificazioni, si riparte dal dl sviluppo	Colombo Davide	50
03/12/2012	Il Fatto Quotidiano	L'ambasciatore guadagna più di Obama e Monti	Mackinson Thomas	52
01/12/2012	Corriere della Sera	Frenare l'arroganza	Di Vico Dario	54
03/12/2012	Tempo	L'idea di Tremonti Un'Ilva pubblica	Caleri Filippo	55
03/12/2012	Corriere della Sera	Lettera - La scelta assurda tra salute e lavoro	Salvemini Severino	56

## ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

02/12/2012	Corriere della Sera	Teatri, caserme e castelli Lo Stato comincia a far cassa	Stringa Giovanni	57
------------	---------------------	--	------------------	----

02/12/2012	<b>Corriere della Sera</b>	Pensioni, ricongiunzioni gratis prima soluzione del governo	<i>Marro Enrico</i>	58
01/12/2012	<b>Giorno - Carlino - Nazione</b>	Disoccupazione mai così alta Oltre 2,8 milioni senza lavoro	<i>Posani Olivia</i>	61
03/12/2012	<b>Italia Oggi Sette</b>	Derivati, bomba a orologeria	<i>Lui Duilio</i>	62
03/12/2012	<b>Repubblica</b>	Gli investitori stranieri disertano l'Italia il flop della vendita di Sea lo dimostra	<i>Penati Alessandro</i>	64

## **UNIONE EUROPEA**

02/12/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Ecco come si può rilanciare lo sviluppo - Come rilanciare lo sviluppo	<i>Quadrio Curzio Alberto</i>	65
03/12/2012	<b>Corriere della Sera</b>	Il ruolo ritrovato dell'Italia nel mondo - Politica estera come bene comune I passi avanti del governo Monti	<i>Puri Purini Antonio</i>	66
02/12/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Il lavoro giovanile e la «tratta degli alani» - Il lavoro giovanile e gli alani	<i>Rossi Guido</i>	68
03/12/2012	<b>Sole 24 Ore - Norme e Tributi</b>	L'Italia anticipa la Ue sulle quote rosa nei vertici societari	<i>Rossi Serenella</i>	69
03/12/2012	<b>Italia Oggi Sette</b>	Stop alla dipendenza dai rating	<i>Cerne Tancredi</i>	70

**130 ANNI FA NASCEVA IL PRIMO SOCIAL NETWORK: BCC.**

LA MIA BANCA È DIFFERENTE.

**Il Sole 24 ORE**

Lunedì 3 Dicembre 2012 €1,50\* In Italia

www.ilsolo24ore.com

**BCC CREDITO COOPERATIVO**

LA MIA BANCA È DIFFERENTE.

DEL LUNEDÌ

Spese: Stefano Sestini, In A.P., D.L. 183/2010, Anno 148, n. 1, del 20/10/10, art. 1, c. 1, D.C. Milano, Numero 334

**LE GUIDE DEL SOLE**

**OGGI IN REGALO**

**Mediazione tributaria: le regole in 30 casi risolti**

In Norme e tributi

**ONLINE**

**I video chiarimenti degli esperti e i modelli per il reclamo**

www.ilsolo24ore.com/mediazione-fisco

**SPECIALE ONLINE**

**CONDOMINIO RIFORMA AL SETACCIO DALL'E-BOOK ALL'APPROFONDIMENTO**

www.ilsolo24ore.com

**L'insensata «guerra» ai redditi dell'Europa**

di Carlo Bastasin

Gli indicatori di fiducia nell'economia europea fotografano il carattere epocale della crisi in corso. Come potrete leggere a pagina 9, pur con ampie differenze tra loro, in tutti i Paesi dell'eurozona i cittadini e le imprese sono stati inghiottiti dalla crisi. È probabile che l'eurozona recupererà il livello di reddito del 2007 solo nel 2015.

**FISCO E IMMOBILI** Incertezza sulle regole e tagli ai trasferimenti - Dal Nord oltre metà del gettito sulle prime case

**Bottino Imu: 5 miliardi in più**

Le delibere dei sindaci alzano il conto finale a 23 rispetto ai 18 previsti

**In sintesi**

La simulazione sul gettito del saldo Imu in base alle aliquote deliberate dai Comuni. Dati in milioni di euro

	Acconto	Saldo	Totale	Variazione %
NORD	4.840	6.980	11.820	+44,2
CENTRO	2.190	3.620	5.810	+65,3
SUD	2.100	3.440	5.540	+63,8
TOTALE ITALIA	9.130	14.040	23.170	+53,8

Fonte: elaborazione su dati aggiornati del Istituto, dipartimento delle Finanze, IRI

**CELDARE SECCA**

**Il contrasto d'interessi non salva gli incassi**

Servizi > pagina 4

**Gennaio il riordino degli ammortizzatori Aspi, Cigs, mobilità: gli ultimi ritocchi alla nuova flexicurity**

Conto alla rovescia per l'entrata in vigore dei nuovi ammortizzatori sociali: tra meno di un mese debutterà l'Aspi, assicurazione sociale per l'impiego, destinata a sostituire da subito l'indennità di disoccupazione ed entro il 2017 la mobilità. Al via anche il restyling della cassa integrazione straordinaria e l'entrata a regime della nuova fantom per i colla-

**CONTRATTI A TERMINE**

**Il check up sugli intervalli**

Il rinnovo dei contratti a termine si fa più veloce nel turismo e negli studi professionali in questi settori gli accordi siglati dalle parti sociali hanno accorciato a 20 e a 30 giorni (a seconda che il contratto precedente sia durato meno o più di sei mesi) la pausa tra un in-

Recessione e riforme pesano sulle performance delle 600 società di servizi pubblici analizzate da Nomisma

**Utility, i profitti invertono la rotta**

Per la prima volta risultato operativo giù (-14,6%) - Frenano gli investimenti

**SEMPLIFICAZIONI**

**Al via le fatture con l'Iva per cassa**

Prime fatture con l'iva per cassa estesa ai contribuenti con volume d'affari fino a due milioni di euro. Di fatto, chi ha scelto di anticipare la scelta già da questo mese comincerà da oggi a emettere i documenti contabili in base alle regole

Introdotta dal decreto Sviluppo della scorsa estate. Per l'ingresso nel regime basta l'annotazione dell'iva per cassa e l'indicazione dei riferimenti normativi sulle fatture emesse.

In Norme e tributi > pagina 1

**L'IMPATTO DELLA CRISI SUL TERRITORIO**

**In Umbria la crisi ha fatto tornare indietro il Pil di 18 anni**

di Andrea Biondi

Erano i tempi in cui a Palazzo Chigi stavano per alternarsi Silvio Berlusconi e Lamberto Dini. Nelson Mandela era alla guida del Sudafrica e la guerra nella ex Jugoslavia ancora dovevano volgere al termine. È come se l'economia dell'Umbria fosse riportata a quei tempi, oltre 18 anni fa. E anche se è la punta dell'iceberg non si tratta di un caso isolato, come dimostrano i novissimi dati Istat sulle economie delle regioni, al 2011, elaborati dal Centro studi

**ALL'INTERNO**

**I figli delle famiglie di fatto «bussano» ai tribunali ordinari**

La famiglia di fatto approda alle porte dei tribunali ordinari. È uno degli effetti della legge sulla parificazione dei figli nati fuori e dentro il matrimonio approvata alla Camera. Le nuove norme svuotano di competenze i tribunali per i minoranti, senza che siano state varate, però, sezioni per la famiglia nei tribunali ordinari.

Servizi > pagina 11

**DI DISTRETTI VENT'ANNI DOPO**

**85/SCHIO-THIENE-VALDAGNO**

**Il polo vicentino del tessile di qualità punta su tradizione e innovazione**

Barbara Ganz > pagina 21

**2009**

La terra trema in Abruzzo: 287 vittime, oltre 70mila sfollati.

**24 ORE**

50 ANNI DI INFORMAZIONE

**IMPRESA & TERRITORI**

**INDUSTRIA**

**La meccanica ha la miglior filiera**

Macchinari, robot e meccanica all'insegna dell'eccellenza; auto, legno-arredo e costruzioni caratterizzati da debolezza. Sono gli estremi opposti del nostro sistema produttivo. Uno studio di Unicredit e Prometeia, che verrà presentato oggi a Milano, prova a leggere l'industria italiana guardando non tanto ai settori, ma alle filiere, misurandone il livello di competitività.

> pagina 20

**MONDO & MERCATI**

**IMPORTAZIONI**

**I costi nascosti delle nostre dogane**

L'inefficienza nelle procedure di sdoganamento può costare fino a 743 euro in più a container. La denuncia arriva da Fedespediti: così si mina la competitività delle nostre aziende.

> pagina 23

**743**

Euro in più a container: il costo dell'inefficienza alle dogane

**NORME E TRIBUTI**

**ABITAZIONI**

**Doppio percorso per i millesimi**

In caso di errore o modifiche rilevanti a un alloggio si può votare in assemblea convocata a maggioranza dei presenti che possieda almeno metà dei millesimi oppure dal giudice su ricorso anche di un solo condomino. Sono le opzioni a disposizione del proprietario per la correzione dei millesimi dopo l'approvazione della riforma del condominio.

In Norme e tributi > pagina 3

**L'ESPERTO RISPONDE**

**IMPRESE**

**I modi per svuotare il magazzino**

Distribuzione, in proprio o mediante terzi, oppure cessione (gratuita o dietro corrispettivo): ecco come un'impresa può disfarsi di beni presenti in magazzino.

> in allegato

**2009**

Enel è impegnata in un piano di miglioramento della gestione della sicurezza che in quattro anni vede la diminuzione del 5% degli infortuni sul lavoro.

**50 ANNI DI STORIA DI ENEL**

1962 2012

# CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 Tel. 02 62821 Servizio Clienti - Tel. 02 63707510

Del lunedì   www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

**Rosato**  
il gioiello che racconta la tua storia...



**Serie A**  
Napoli e Inter tengono il ritmo della Juventus  
Servizi, analisi e pagelle da pagina 41 a pagina 45

Oggi SU  
**CorrierEconomia**

**Il saldo dell'Imu**  
Tutti i consigli per non sbagliare  
di Poggi Longostrevi e Fenici nell'inserto



**Con il Corriere**  
Celentano «live» all'Arena di Verona  
Domani dvd a 14,90 euro più il prezzo del quotidiano

**Rosato**  
...nelle migliori gioiellerie.

## Il segretario del Pd con il 60% nel ballottaggio conquista la candidatura a premier per il centrosinistra. Votanti in calo

# Bersani vince la sfida delle primarie

### «Ora comincia la battaglia vera». Renzi: «Provarci è stato giusto, sarò leale»

#### IL SALTO NECESSARIO

di PIERLUIGI BATTISTA

Pier Luigi Bersani ha vinto nettamente, con un ampio vantaggio rispetto allo sfidante Renzi. La sua leadership è ormai sorretta da una forte legittimazione popolare. La sua scelta di affrontare il rischio delle primarie, anche piegando le resistenze conservatrici dell'establishment del partito, lo ha reso, confortato adesso anche da numeri robusti e inequivocabili, un candidato premier indipendente e autorevole. Renzi ha preso al ballottaggio meno voti di quanto sperasse. Ma è stato coraggioso, con la sua sfida ha contribuito in modo determinante a ridare smalto al Pd, ha reso visibile una corrente di emozioni, di idee e di opinioni che nell'apparato del partito era frustrata e silente. Ma esisteva.

Ora però Bersani deve dimostrare di saper fare da solo. Ha stravinto il secondo turno. Non può e non deve sperare che Renzi gli dia una mano per riconquistare quel 40 per cento di elettorato di centrosinistra. Ha fatto il pieno dei voti di Vendola, e il rischio è che debba essergli troppo grato, spostando l'asse della coalizione eccessivamente a sinistra. Con ogni probabilità, vista la condizione disastrosa del centrodestra, Bersani potrà puntare agevolmente a Palazzo Chigi. Ma per durare e avere credibilità in Italia e nel mondo non potrà cedere a chi considera l'esperienza del governo Monti, lealmente sostenuto da oltre un anno anche dal Pd, come un cedimento al «liberismo», come ossessivamente viene ripetuto anche all'interno del Pd dalle sue compo-



Pier Luigi Bersani sarà il candidato premier del centrosinistra alle prossime elezioni politiche. Ieri il segretario del Pd ha sconfitto al ballottaggio delle primarie di coalizione il sindaco di Firenze, Matteo Renzi.

**I dati.** A scrutini quasi ultimati, Bersani si è attestato al 60,8 per cento dei consensi contro il 39,1 di Renzi. In calo l'affluenza degli elettori rispetto al primo turno di una settimana fa.

**Il vincitore.** L'appello di Bersani: «Un paio di giorni per riposarsi e poi si ricomincia con la battaglia vera. Serve tutto l'impegno perché saremo insieme, non c'è un uomo solo al comando».

**Lo sconfitto.** Renzi ai militanti: «Grazie di cuore, era giusto provarci, è stato bello farlo insieme. Torno a fare il sindaco di Firenze 24 ore su 24. Sarò leale a Bersani, ha vinto nettamente».

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

#### Monti un anno dopo

**IL RUOLO RITROVATO DELL'ITALIA NEL MONDO**  
di ANTONIO PURI PURINI

A un anno dal suo insediamento, Mario Monti ha restituito all'azione internazionale dell'Italia una coerenza che si era liquefatta nell'ultimo decennio in un carosello di dilettantismi e improvvisazioni. L'appoggio dell'Italia alla risoluzione che riconosce alla Palestina lo status di osservatore come Stato non membro delle Nazioni Unite è l'ultimo anello di un processo iniziato un anno fa: ripercorriamone le tappe.

CONTINUA A PAGINA 5

#### La Enterprise ha navigato per 51 anni



**Va in disarmo la portaerei di Top Gun**

Era stata progettata per durare solo 25 anni, ma va in pensione ora dopo ben 51 anni di servizio: è la prima portaerei nucleare della storia, la «USS Enterprise», con i suoi 342 metri, la più lunga portaerei del mondo. Impiegata nei principali conflitti in cui hanno combattuto gli americani, tanto da essere ricordata con il motto «Siamo la leggenda», è stata immortalata nel film «Top Gun», con Tom Cruise.

A PAGINA 13

#### Presidi territoriali sostituiranno gli uffici chiusi

## Il governo taglia prefetture e questure 70 sedi in meno

Di FIORENTINA SARZANINI

Dopo il taglio delle Province, il governo eliminerà almeno 70 tra prefetture e questure. Il regolamento che attua la legge approvata nel luglio scorso arriverà mercoledì in Consiglio dei ministri e segna una vera e propria rivoluzione per l'organizzazione delle forze dell'ordine.

Per sostituire gli uffici chiusi si istituiranno i «Presidi territoriali» che, potranno essere al massimo 18. Maggiori poteri saranno assegnati ai prefetti che diventeranno «rappresentanti dello Stato sul territorio». Aspre critiche dai sindacati di polizia.

A PAGINA 13

#### Il giornalista arrestato

**Caso Sallusti Napolitano valuta tutte le ipotesi**  
di ALESSANDRA COPPOLA e DINO MARTIRANO

Il presidente della Repubblica sta seguendo da vicino la vicenda giudiziaria del direttore del Giornale, Alessandro Sallusti, condannato a 14 mesi di carcere per diffamazione aggravata. Il capo dello Stato avrebbe informato il Guardasigilli, Paola Severino, che non è esclusa la via della grazia per il giornalista.

A PAGINA 25

**SAMSONITE FOOTWEAR**  
SORPRENDENTE LEGGEREZZA

9 771127 439006

**Pitruzzella e il giovane avvocato**  
**Se l'Antitrust assume l'allievo del presidente**  
di SERGIO RIZZO

Scorrendo l'elenco dei vincitori del concorso per cinque funzionari a tempo determinato (4 anni) bandito dall'Autorità garante della concorrenza, è impossibile che l'occhio non cada su un nome: Marco Lo Bue. Insieme al padre, Giovanni, il presidente dell'Antitrust Giovanni Pitruzzella possedeva dal marzo del 2010 una società battezzata Vela e Natura. Lui aveva il 55%, il padre di Marco Lo Bue il restante 45%.

A PAGINA 21

**La lunga attesa dei 35 mila creditori**  
**Quei debiti non pagati della vecchia Alitalia**  
di MILENA GABANELLI e GIOVANNA BOURSIER

La procedura fallimentare di Alitalia è iniziata 4 anni fa, ma ancora oggi 35.000 creditori non sanno quando, e quanto, saranno pagati. Il 10 ottobre scorso i giudici delegati del tribunale fallimentare di Roma hanno depositato un decreto con il quale chiedono ai commissari cosa stiano facendo, visto che il piano di riparto per liquidare i creditori ancora non c'è.

A PAGINA 27

**Il nuovo libro di LUCIANA LITIZZETTO MADAMA SBATTERFLAY**

MONDADORI



COMPETENZA E RISERVATEZZA

Il Messaggero

Cordusio SOCIETÀ FIDUCIARIA PER AZIONI

€1,00\* ANNO 134 - N° 332 ITALIA

Lunedì 3 Dicembre 2012 • S. Francesco Saverio

IL MERIDIANO

Commenta le notizie su ILMESSAGGERO.IT

Gli inediti La dolce vita nelle lettere tra Fellini e Montanelli

La storia Gli speaker del Vaticano la voce del Papa nel mondo



«UMANITÀ E FRATELLANZA NEL MID AFGHANISTAN»



Digital Dove, quando e come vuoi Sfoglia il Messaggero dal tuo tablet

Primarie, trionfo di Bersani

Il segretario del Pd stacca Renzi di 20 punti al ballottaggio: sarà candidato premier

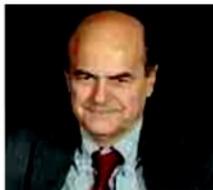
Marchini lancia la candidatura al Campidoglio

Ora la partita per il Paese

Stefano Cappellini

La vittoria di Pier Luigi Bersani su Matteo Renzi chiude la prima grande tappa di avvicinamento alle politiche della prossima primavera.

ROMA È Pier Luigi Bersani il candidato premier del centrosinistra. Il segretario del Pd vince il ballottaggio con venti punti di vantaggio su Matteo Renzi.



Ajello, Bertoloni Meli, Conti, Evangelisti, Fusi, Lombardi, Marincola e Olivo

60,9% 39,1%

Il leader

«Voglio governare ma senza raccontare favole»

Dopo il successo al ballottaggio Pier Luigi Bersani parla da candidato premier: «Ora al governo senza raccontare favole».

ROMA Alfio Marchini annuncia la propria candidatura a sindaco di Roma. «Lanceremo una lista civica - ha spiegato l'imprenditore - primo passo di un progetto più ampio, un progetto che vuole restare fuori dagli attuali schieramenti».

Il campionato. Rimonta giallorossa, il tedesco s'infortuna



Vola la Roma. Klose spinge la Lazio

ROMA Doppio successo per Roma e Lazio: i giallorossi passano a Siena (3-1) con doppietta dell'ex Destro, i biancocelesti all'Olimpico regolano la Parma (2-1) ma si infortuna Klose.

Il caso Sallusti all'esame del Colle

Il ministro Severino da Napolitano Valutate tutte le ipotesi, anche la grazia

ROMA La pratica del caso Sallusti è arrivata sulla scrivania del presidente della Repubblica. Giorgio Napolitano ha incontrato ieri il ministro della Giustizia, Paola Severino, e «considera tutte le ipotesi del caso, particolarmente complesso, che richiede responsabilità da tutti».

L'analisi Le prerogative e l'atto di clemenza Paolo Cacace Un incontro domenicale al Quirinale con il Guardasigilli non capita spesso ed è indicativo dell'attenzione preoccupata di Giorgio Napolitano.

MARIO MONTI LE PAROLE E I FATTI A cura di Federico Fubini Rizzoli

È lunedì, coraggio Se il futuro dipende dai doppi servizi

Antonello Dose e Marco Presta

Il Pensatore, la famosa statua del grande scultore francese Auguste Rodin, rappresenta un uomo seduto in atteggiamento cogitabondo.

LEONE, TEMPI DI GRANDI PROGETTI IL GIORNO DI BRANNO Buongiorno, Leone! Abbiamo grandi progetti per voi: com'è grande questa Luna nel segno che apre la settimana e forma subito un aspetto con Urano...

ROMA 6-9 DICEMBRE 2012 EUR PALAZZO dei CONGRESSI 11ª FIERA NAZIONALE DELLA PICCOLA E MEDIA EDITORIA Più libri Anche questo è un libro







COMPETENZA E RISERVATEZZA

# LA STAMPA

Cordusio SOCIETÀ FIDUCIARIA PER AZIONI www.cordusiofiduciarita.it

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 3 DICEMBRE 2012 • ANNO 146 N. 334 • 1,20€ IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

\* In edicola con La Stampa \*

GIRANDO A TORINO per le strade del cinema

**Il gruppo rock anti-Putin**  
**La guerra dei soldi sulle Pussy Riot**  
 Giro d'affari record sui gadget della band russa, ma le ragazze dal carcere insorgono: noi sfruttate  
**Mark Franchetti** A PAGINA 15

**Nell'inserto «Lavoro in corso»**  
**Renzo Rosso: punto su chi ha coraggio**  
 L'invito del patron Diesel ai giovani: se l'occupazione non c'è inventatela. E il suo business ormai va oltre i jeans  
**Eleonora Vallin** NELL'INSERTO

**Il «concorsono» di Profumo**  
**Scuola, in rete le risposte ai quiz**  
 La polizia postale parla di talpe: qualcuno al ministero ha fatto saltare la blindatura delle prove  
**Flavia Amabile** A PAGINA 20

Il leader Pd si afferma nelle primarie del centrosinistra con oltre 20 punti di distacco. Nessuna contestazione ai seggi

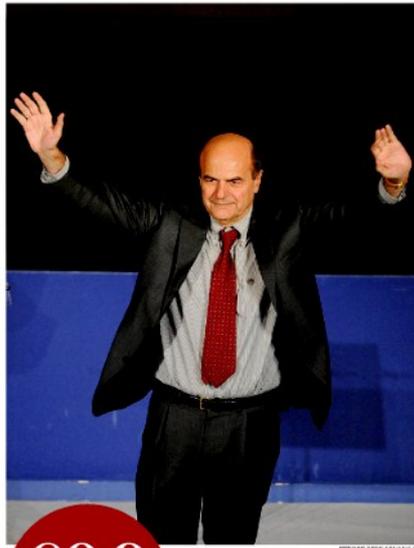
## Vince Bersani: ora il governo

Il segretario: spazio ai giovani. Renzi: sconfitta netta, sarò leale

**LA SFIDA DI RINNOVARE IL PARTITO**  
 FEDERICO GEREMICCA

**L**e elezioni primarie, maggioritarie per definizione, hanno una regola molto semplice: chi vince vince, chi perde è fuori. Pier Luigi Bersani ha prevalso - e bene - nella sfida lanciata due mesi fa da Matteo Renzi: eppure è difficile immaginare che il sindaco-«rotamatore» sia fuori dai giochi. E questo non soltanto per la quantità di consensi ricevuti. Ma anche perché è difficile immaginare che sia proprio il segretario Pier Luigi Bersani a considerarlo fuori...

CONTINUA A PAGINA 8



**60,9 per cento**  
 Il difficile inizia adesso. Dobbiamo vincere senza raccontare favole  
**Carlo Bertini** A PAG. 5



**39,1 per cento**  
 Ne valeva la pena e la mia generazione ne trarrà vantaggio  
**Michele Brambilla** A PAG. 4

**LE TRE TAPPE VERSO PALAZZO CHIGI**  
 FABIO MARTINI

**L**e Primarie le ha volute a tutti i costi, vincendo le resistenze della sua «Curia», ma ora Pier Luigi Bersani ha cento giorni per acquisire la forza e lo standing per diventare Papa. Arrivando a Palazzo Chigi dopo una vittoria elettorale, la prima volta per un uomo politico che è stato iscritto al Partito comunista italiano.

CONTINUA A PAGINA 9  
 Servizi DA PAGINA 2 A PAGINA 9

**Berlusconi: la politica trovi una soluzione Sallusti, il Quirinale «valuta ogni ipotesi»**

— Nella prima giornata di Alessandro Sallusti passata ai domiciliari è Giorgio Napolitano a intervenire sulla vicenda, dopo che il ministro della Giustizia Paola Severino è salita al Colle. Il presidente della Repubblica «considera tutte le ipotesi del caso», fa sapere il Quirinale, non escludendo, quindi, la concessione della grazia. **Grignetti** A PAG. 18

**Un Osservatorio sull'area Ilva assieme all'Oms Taranto, il ministero indaga sui tumori**

— Dopo il decreto che consente all'Ilva di riprendere la produzione, il governo lavora a un Piano salute per Taranto. Il ministro Balduzzi, che non ha mai negato i termini dell'emergenza nella zona dove sorgono gli impianti, creerà un Osservatorio sull'area vicina all'acciaiera assieme all'Organizzazione mondiale della sanità. **Ruotolo** A PAG. 19

**IL CASO**  
**Quell'addio ai bonus che spaventa Wall Street**  
 FRANCESCO GUERRERA NEW YORK

«**F**orse è venuto il momento di vendere qualche pezzo della nostra collezione d'arte moderna». Per capire la psicologia di Wall Street, bisogna parlare con le mogli dei banchieri. Quella frase, uscita dalla bocca con molto rossetto ma senza ironia di una delle «first ladies» della finanza statunitense, incapsula il momento difficile dei piani alti del settore bancario.

CONTINUA A PAGINA 27

**LA STORIA**  
**L'avvocato che salva gli italiani a New York**  
 MAURIZIO MOLINARI CORRISPONDENTE DA NEW YORK

**È**nata a Bari e vive ad Harlem, pronuncia l'arringhe nei tribunali di New York ed è un'apassionata di yoga, il marito è un afroamericano e l'attore preferito, Denzel Washington, lo ha incontrato in un club: neanche 40 anni, laurea a Bari, identità a cavallo fra Italia e Stati Uniti, Germana Giordano si dedica alla missione quotidiana di togliere dai guai i nostri connazionali responsabili di reati penali a New York e dintorni.

CONTINUA A PAGINA 23

**NOVITA' ITALGEST**  
**CAP MARTIN NUOVA COSTRUZIONE**  
 Esclusivi appartamenti nuovi, mare a piedi. Piscina.  
 PREZZI LANCIO DA **140.000 €**  
 TEL. + 39 0184 055 550  
 www.italgestgroup.com

**Il ct della Nazionale di volley: un euro investito per favorire la pratica, ne farà risparmiare 3 allo Stato**  
**Lo sport può curare la crisi della sanità**  
 MAURO BERRUTO

**L**'allarme lanciato dal premier Monti sulla futura insostenibilità del sistema sanitario nazionale è stato un cazzotto nello stomaco. Ha colpito duro, facendoci presente che per la concausa di tre fattori (crisi economica, invecchiamento della popolazione e conseguente aumento di richiesta di salute) un nostro diritto costituzionale rischia di diventare utopia. Per affrontare questo tema serve oggi uno sguardo orientato al futuro, che provi a vedere quello che altri non vedono: chi si concentra sui problemi non vede mai le soluzioni!

CONTINUA A PAGINA 27

**CALCIO**  
**Napoli a valanga La Juve è a +2**  
 Un autogol dà la vittoria all'Inter, Lazio e Roma ok Fiorentina pari con la Samp

DA PAGINA 37 A PAGINA 45

**ITALIA LIDL**  
**Scopri all'interno le offerte**  
**XXL GRATIS**  
 www.lidl.it



\*con guida «Il mio risparmio» a € 2,00 in più; con guida «Auto e fisco» a € 6,00 in più; con «L'Almanac delle 1.000 banche leader» a € 1,40 in più; con «L'Almanac delle 350 assicurazioni leader» a € 1,40 in più; con guida «Anni 2012» a € 5,00 in più; con guida «La riforma del condominio» a € 5,00 in più; con guida «Il reddito netto» a € 6,00 in più

www.italiaoggi.it

# Italia Oggi

IL PRIMO GIORNALE PER PROFESSIONISTI E IMPRESE

Sette

## Iva per cassa in bilico

Versamenti d'imposta al momento dell'incasso e non della fattura  
Ma con l'incognita dell'autorizzazione Ue e del decreto in ritardo

DI MARINO LONGONI  
mlongoni@class.it

### IN EVIDENZA



#### Il nuovo diritto di famiglia -

Niente più figli e figliastre: stessi diritti per tutti. E cambia la mappa delle competenze fra i tribunali

Ravenna-Ventura-Ciccia  
da pag. 5

**La riforma del condominio** - Arriva la legittimazione definitiva: l'amministratore di condominio può essere anche una società

Di Rago a pag. 8

**Fisco** - Tra giungla di aliquote e atti in burocratese il saldo Iru diventa un percorso in salita. Come il calcolo per l'esenzione degli enti non profit

Bongi-Poggiani da pag. 9

**Impresa** - Sulla ripresa economica pesa l'aumento dei casi di insolvenza. Tassi record nell'Europa del Mediterraneo nella foto scattata da Euler Hermes

Lui a pag. 13



**Documenti** - La risposta di Vieri Ceriani sull'Iva per cassa

www.italiaoggi.it/docio7



Vieri Ceriani

Rischia di partire con il piede sbagliato l'Iva per cassa: dal 1° dicembre 2012 oltre 3 milioni di piccole imprese, lavoratori autonomi, professionisti, possono infatti optare per il versamento dell'imposta solo quando la fattura viene incassata e non quando viene emessa, come avviene oggi, con la conseguenza di dover anticipare all'erario somme che magari verranno incamerate solo dopo vari mesi. Una innovazione semplice e di buon senso, che equivale in sostanza ad una iniezione di liquidità a favore dei soggetti economici più piccoli e più vulnerabili. Con un costo non eccessivo per l'erario (circa 500 milioni di euro a regime). Ovviamente la possibilità di pagare l'Iva al momento dell'incasso comporta, per chi sceglie questo regime, che anche la detrazione dell'imposta sarà resa possibile solo una volta effettuato il pagamento al proprio fornitore. Una misura che potrebbe avere in molti casi l'effetto, imprevisto, di accelerare i pagamenti. Chi non ha problemi di liquidità può avere convenienza a non allungare i tempi dei pagamenti per portare in detrazione l'Iva.

Ma, come sempre avviene in Italia, applicare una riforma piccola e di buon senso crea problemi grandi e un po' assurdi.

La maggior parte dei professionisti interpellati da *Italia Oggi Sette* pone l'accento sulla complessità contabile che si va inevitabilmente a introdurre. Le imprese saranno costrette a tener conto, oltre che del momento di emissione della fattura, anche di quello del pagamento. In realtà si tratta di fare uno o due controlli al mese con l'home banking per verificare quali fatture siano state pagate e procedere così alla liquidazione dell'Iva. E per professionisti e lavoratori autonomi, che vengono tassati per cassa, non c'è nemmeno questo problema.

Probabilmente il vero freno alla partenza dell'operazione è la mancanza di chiarezza. La circolare dell'Agenzia delle entrate è arrivata infatti solo una settimana fa e si è limitata a dare qualche chiarimento solo su alcuni dei dubbi più frequenti che gli operatori avevano manifestato. In compenso ha sollevato un problema grosso come un macigno, ricordando che il procedimento di consultazione con il comitato Iva europeo, obbligatorio per questo tipo di riforme, è ancora in corso: nel caso dovessero sorgere problemi, si legge nella circolare, verrebbe compromessa la possibilità di applicare il nuovo regime. Su questo tema, giovedì scorso il sottosegretario all'economia Vieri Ceriani, rispondendo a un'interpellanza urgente, ha riconosciuto l'obbligatorietà della procedura perché l'Italia non aveva un'autorizzazione in deroga (e la consultazione costituisce presupposto di validità dell'Iva per cassa), ha chiarito che i tempi della risposta saranno lunghi, ma ha cercato anche di rassicurare le imprese ricordando che «la Commissione europea prende nota della consultazione medesima senza sollevare obiezioni o chiedere informazioni integrative». Quindi non siamo autorizzati ma partiamo lo stesso. Il bello è che il dm che ha fissato la decorrenza dell'operazione al 1° dicembre 2012 non è ancora in *Gazzetta Ufficiale*. Insomma, un debutto nel più puro stile italiano: armiamoci e partite.

© Riproduzione riservata

### IO Lavoro

Laurea in corso e voti più alti, ma le donne restano in seconda fila

da pag. 43

### Avvocati Oggi

Il caso Ilva rilancia negli studi legali la practice ambientale

da pag. 29

FINANCIAL TIMES

EUROPE Monday December 3 2012



China's Ponzi scheme?

The rise of shadow banking. Analysis, Page 5

Europe's best business schools: Paris dethroned Separate magazine



News Briefing

Delta in talks to buy Virgin Atlantic stake Delta Air Lines is in talks to buy Singapore Airlines 49 per cent stake in Virgin Atlantic, reviving a long-discussed deal due in part to a more certain economic outlook. Page 11

Nuclear confusion Japanese voters hoping to use the election to cast a ballot for or against nuclear power are getting little help from mainstream politicians who have not made their positions clear. Page 3: www.ft.com/japan

Telefonica plans float Telefonica is working on plans to list between 10 to 15 per cent of its Latin American operations to show that financial markets have undervalued the Spanish telecoms group. Page 11

North Korea concern China has expressed 'deep concern' regarding North Korea's plan to launch a ballistic missile this month, but it has called on all sides to 'keep a cool head'. Page 4

Muni warning issued Investors who have piled into US municipal debt are facing a wave of rating downgrades on their bonds next year, leading credit rating agency Fitch to issue warning. Page 11

Myanmar inquiry Myanmar's government has moved swiftly to address anger over a crackdown on protesters at a copper mine, with opposition leader Aung San Suu Kyi to head an inquiry into it. Page 3

Eurozone loans fall Lending by bank syndicates to companies in the eurozone has fallen to the lowest in a decade as pressures on financial institutions speeds a structural shift towards capital market funding. Page 11: www.ft.com/eurozone

Gulf going green The Gulf is spending large sums on renewables as it looks to reduce its oil dependency, which some say signals a green revolution that will transform its energy landscape. Page 3

Cyber attack threat A former US intelligence chief says the west has had its '9/11 warning' on cyber security and faces 'the cyber equivalent of the World Trade Center attack'. Page 4

Climate stand-off A stand-off over how many billions of dollars wealthy countries should produce to help poorer nations cope with climate change is prompting concern. Page 3

Worries over reforms A plethora of new regulation will hamper the ability of investment funds, insurers and asset managers to provide the world economy with alternative sources of credit, a study says. Page 14

Separate section

FTM Fund management update

Subscribe now

In print and online Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7873 3428 email: ft.subscriptions@ft.com www.ft.com/subscribe today

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2012 No. 38,100

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, Mexico, Athens, Cyprus, New York, Chicago, San Francisco, Dallas, Orlando, Washington DC, São Paulo, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney, Johannesburg



France targets UK euro trade supremacy

Single currency club should take 'control'

By Josh Noble in Hong Kong and Alex Barker in Brussels

The City of London should be deposed as the euro's main financial centre so the single currency club can "control" most financial business in the eurozone, France's central bank governor has said. Christian Noyer, governor of the Banque de France, said there was "no rationale" for allowing the euro area's financial hub to be "offshore" in a blunt assessment that will fan UK concerns over EU rules being rigged against it.

"Most of the euro business should be done inside the euro area. It's linked to the capacity of the central bank to provide liquidity and ensure oversight of its own currency," Mr Noyer told the Financial Times. "We're not against some business being done in London, but the bulk of the business should be under our control. That's the consequence of the choice by the UK to remain outside the euro area."

More than 40 per cent of worldwide euro foreign exchange is handled in London, a bigger share than the eurozone combined. Mr Noyer is an influential voice in the European Central Bank governing council and his comments will revive Britain's worst fears of a plot to shift the centre of gravity for financial services from the City.

The intervention comes at the start of a potentially fraught week of EU diplomacy, where London will again demand financial services safeguards

against the political clout of a more integrated eurozone.

EU ministers met in Brussels tomorrow to broker a deal on giving the ECB sweeping powers to supervise banks, in the first leg of a banking union that will not include Britain.

Some senior diplomats think a breakthrough is possible. But big differences remain, including over the ECB's remit over German savings banks. Mr Noyer argues it is small lenders that have posed the biggest problems in the eurozone. "The banking union should cover all banks, otherwise it's useless."

George Osborne, the UK chancellor, backs the principle of a banking union for the eurozone to stop the new bloc imposing its rules on those outside.

His demand for a minimum number of "outs" to back any decision at the European Banking Authority, an agency that sets technical standards across the EU, are strongly resisted by a French-led group that regard it as an effective US veto.

Anders Borg, Swedish finance minister, is also warning that the current plan is unacceptable because it is unfair to non-eurozone countries, whether they want to join or remain outside the banking union.

BANKING UNION

The FT today launches a series probing the politics of a proposed European banking union and the entrenched interests from London to Berlin. Report, Page 2 www.ft.com/eurozone

Egyptian stand-off Protesters in court siege



The constitutional court in Egypt has suspended its work indefinitely after supporters of Mohamed Morsi, the Islamist president, laid siege to its premises ahead of a hearing on the legality of the panel that drafted the new constitution. Report, Page 4

Papandreou deny Swiss cash claims

By Kerin Hope in Athens

A scandal over the so-called "Lagarde list" of Greeks with Swiss bank accounts has deepened amid claims that former prime minister George Papandreou's 89-year-old mother was the beneficial owner of a Swiss account containing €500m.

Two Athens newspapers reported yesterday that Margaret Papandreou had been named by senior officials from Greece's financial police in testimony to prosecutors investigating possible tax evasion and money laundering by almost 2,000 Greek account-holders at HSBC's Geneva branch.

A Greek MP and other people familiar with the situation con-

firmed to the Financial Times that the allegation was included in a report presented by the prosecutors to Greek lawmakers last week.

The accusation sent shockwaves through Athens' political and financial establishment, still reeling after last month's publication of the full list by Hot Doc, a Greek investigative magazine. Christine Lagarde, managing director of the IMF and former French finance minister, sent the list in 2010 to her then Greek counterpart George Papakonstantinou. The allegations drew immediate denials from the Papandreou family.

Margaret Papandreou, the widow of Andreas, the late socialist premier and George's

father, and herself a former leader of a leftwing feminist group, strongly denied any wrongdoing. "Why such lies? Why such attacks? Perhaps because my family never served this country's interest groups," she said in a statement.

George Papandreou, who stood down as premier last year but is still a socialist deputy, said in a statement the newspaper reports contained "rumours without facts, without previous research" aimed at discrediting his attempts to clean up public life while in office.

The independent weeklies To Vima and Proto Thema quoted Nikos Lekkas, deputy director of the financial police, as the late lawman's last month:

"Behind the biggest account on the list was Mrs Margaret Papandreou."

The account in question was formally in the name of Maria Panteli, described in the list as an office administrator. Tax evasion by privileged Greeks has become a sensitive issue as the country's recession continues, with a fresh round of pension and public sector salary cuts due in January, and one in four private sector workers out of a job. Prosecutors last week handed a report into the Lagarde list and its handling by the previous government to Greek lawmakers.

Merkel stance, Page 2 Wolfgang Münchau, Page 7

Mittal deal rage



Trade unions have denounced the last-minute deal struck on Friday night between France's Socialist government and ArcelorMittal over the future of one of the steelmaker's French plants. The leader of the Force Ouvrière union told Journal du Dimanche that the compromise over the Florange site was the country's blighted northwest region had left "a bitter taste" and was "very disappointing".

Report, Page 2

Japanese bank chief highlights risk from huge JGB exposure

By Patrick Jenkins in London and Michiyo Nakamoto in Tokyo

The risk facing Japanese banks from their vast holdings of government bonds has been underlined by the chief executive of the country's largest bank who said it would struggle to reduce its exposure.

Nobuyuki Hirano, chief executive of Bank of Tokyo-Mitsubishi (BTMU), admitted that the bank's ¥40tn (\$485bn) holdings of Japanese government bonds were a major risk but said he was powerless to do much about it. "This is analysts' main concern," he told the Financial Times. "A default of JGBs would have a severe impact on us. But we need to be responsible to keep that market in order."

According to data produced by the Bank for International Settlements, and published last week by the Bank of England,

the holdings of JGBs by Japan's banks equate to 900 per cent of their tier one capital, compared with about 26 per cent for UK banks' exposure to gilts and 100 per cent for US banks' exposure to US Treasuries.

Mr Hirano said he was "ready to mitigate the risks" but said that would mean tweaking the duration of the bonds it invests in rather than reducing the overall portfolio.

Japanese banks are by far the biggest holders of JGBs, so any move to sell down would destabilise the market. Few commentators predict a Japanese default, though some investors have been predicting a sharp rise in yields for some time, which could force the country's banks to take losses on their holdings of JGBs.

In fact, JGBs have rallied this year, pushing the yield on benchmark 10-year bonds to 0.72

per cent, against the average of 1.34 per cent over the past decade. "BTMU does not expect a major JGB crisis because more than 90 per cent are held by domestic institutions," said BTMU, adding that in the light of regular stress-testing the bank was "not worried about a rise in interest rates".

The International Monetary Fund warned of a "rising concentration of government bond risk in the domestic banking system", in its global financial stability report in October.

Japanese government debt has been rising in recent years. But with JGBs now equivalent to nearly 200 per cent of GDP, the country is two and a half times more indebted than the US or UK, and a third more than Greece, according to the BIS.

Hirano interview, Page 14 Blog: www.ft.com/gavnydavies

World Markets

Table with columns: STOCK MARKETS, CURRENCIES, INTEREST RATES, COMMODITIES. Includes data for S&P 500, Nikkei, Dax, Euro Stoxx 50, FTSE 100, etc.

Cover Price

Table with columns: Country, Price, % Change. Includes data for Austria, Belgium, Canada, etc.

Advertisement for Ermenegildo Zegna High Performance Chrono watch. Includes image of the watch and text: 'From famous fabric to precision timepieces, Zegna High Performance delivers. Created exclusively by the Swiss Manufacture Swind'. Logo: PEARSON.

# Les Echos

Paris et Rome au chevet du TGV Lyon-Turin  
Le sommet Hollande-Monti d'aujourd'hui est consacré à ce chantier controversé. // P. 7



LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE // LUNDI 3 DÉCEMBRE 2012 // LESECHOS.FR

**Procès** Encore un trader français face à la justice // P. 28

**L'ESSENTIEL**

**LE BOULIER FISCAL COÛTERA PLUS QUE PRÉVU EN 2012**  
Selon la commission des Finances, le dispositif coûtera 450 millions d'euros cette année, trois fois plus qu'anticipé par le précédent gouvernement. // P. 3

**LONDRES TARDE À RÉÉQUILIBRER SON BUDGET**  
Le ministre britannique des Finances reconnaît que le retour à l'équilibre budgétaire, en 2016-2017, prendra plus de temps que prévu. Mais le cap ne change pas. // P. 7

**L'UMP N'A TOUJOURS PAS TROUVÉ LA SORTIE DE CRISE**  
Le président proclamé mais contesté de l'UMP propose une nouvelle élection après les municipales de 2014. La tension ne s'apaise pas avec le camp Fillon. // P. 4

**ENTREPRISES & MARCHÉS**

**TÉLÉCOMS : LES GÉANTS DU WEB MIS À CONTRIBUTION**  
La conférence mondiale des télécoms s'ouvre aujourd'hui à Dubaï. Les télécoms européennes veulent faire payer les géants du Net pour accéder à leur réseau. // P. 23

**UNE MÉGA USINE DE DESSALEMENT EN AUSTRALIE**  
Suez Environnement cherche à se positionner sur le marché de la désalinisation, en plein essor. // P. 20

**QUAND « BUSINESS ANGEL » SE CONJUGUE AU FÉMININ**  
Les femmes « business angels » s'intéressent de plus en plus aux start-up innovantes. Leur approche est assez différente de leurs homologues masculins. // P. 30

**Nice** Grandes manœuvres en vue à Sophia-Antipolis // P. 28

## Barack Obama brandit la menace d'un choc fiscal

- Les républicains ont rejeté les propositions démocrates pour éviter un blocage budgétaire.
- Le projet prévoit de fortes hausses d'impôts et des coupes timides dans les dépenses sociales.

Amoins d'un mois de la date butoir du 1<sup>er</sup> janvier, qui prévoit automatiquement de vastes coupes dans les dépenses publiques fédérales et des hausses d'impôts, les négociations entre démocrates et républicains n'avancent guère. Ces derniers ont rejeté sans ambages les propositions avancées par le secrétaire au Trésor, Timothy Geithner, jeudi. Il s'agirait de lancer un plan de relance de 200 milliards de dollars via la construction d'infrastructures en 2013, et d'économiser 80 milliards de dollars. Le camp démocrate souhaite abolir les mesures

fiscales favorables aux ménages aisés héritées de l'ère Bush. Parallèlement, les impôts augmenteraient de 1.600 milliards sur dix ans, pendant que les dépenses sociales diminueraient de 350 milliards. Barack Obama a mis la pression sur le camp républicain en estimant que, faute d'accord rapide sur la « faiblesse budgétaire », chaque ménage américain verra ses impôts augmenter dès le 1<sup>er</sup> janvier. « Ce serait un Noël gâché », s'est exclamé le président américain.

● PAGE 5 ET PAGE 9 LA CHRONIQUE DE DOMINIQUE MOÏSI

## Le gouvernement remet l'avenir du site de Florange entre les mains de Mittal

**SIDÉRURGIE** Les deux derniers hauts-fourneaux lorrains restent à l'arrêt, conformément à la volonté du groupe.

Après deux mois de bataille acharnée entre l'Etat et le sidérurgiste, ArcelorMittal finit par obtenir gain de cause et échappe à la nationalisation. La fermeture de ses deux hauts-fourneaux à Florange a été confirmée vendredi soir. Faute de reprenneur, l'Etat n'a pas sauvé les installations. Il a pourtant sauvé l'emploi en obtenant du groupe l'engagement ferme de ne pas mettre en œuvre la procédure de plan social envisagée pour les 629

salariés. Pour mettre un terme à l'escalade et résoudre le conflit engagé avec le sidérurgiste, le Premier ministre a aussi failli provoquer une crise gouvernementale. Son dévau public d'Arnaud Montebourg, en première ligne sur ce dossier, a notamment mis au jour des divergences au sein de l'exécutif. // PAGE 16, L'ENTRETIEN AVEC PHILIPPE VILLIN PAGE 16 ET L'ÉDITORIAL DE DAVID BARROUX PAGE 8

## L'Europe fait décoller son premier drone de combat



**DÉFENSE.** nEUROn, le démonstrateur européen de drone armé futurif, a réussi samedi, à Istres, un premier vol de vingt-cinq minutes. Doté d'un budget de 400 millions d'euros, le projet est piloté par Dassault avec pour partenaire Alenia (Italie), Saab (Suède), EADS-Casa (Espagne), HAI (Grèce) et Ruag (Suisse). La phase suivante de conception opérationnelle avec les militaires est espérée pour début 2014. Le nEUROn préfigure le remplacement des Rafale et Eurofighter. // PAGE 19

Soyez populaire, ça rapporte!

L'analyse de la rédaction Jean-Marc Vittori



La capacité de chacun à construire son capital social devient un déterminant majeur pour l'analyse de l'économie et de la politique, écrit Jean-Marc Vittori. Quatre économistes ont démontré comment la popularité au lycée influe sur le salaire une fois passé la cinquantaine! Ils préconisent « des politiques qui se concentrent sur la promotion de l'intégration dans les écoles et le développement de compétences sociales » pour améliorer la réussite. // PAGE 8



Près d'Illulissat, au Groenland. Photo Pool/Michael Kappeler /AFP

## Réchauffement climatique: Doha sera-t-il un sommet pour rien ?

Préparatifs difficiles pour un accord mondial contraignant à propos des gaz à effet de serre en 2015.

**CLIMAT.** Les 190 pays réunis au Qatar pour la 18<sup>e</sup> Conférence des Nations unies sur le climat peinent à accoucher d'un accord en matière de lutte contre le réchauffement climatique. Doha s'avère être surtout une première marche vers la refondation, à partir de 2013, des protocoles de Kyoto sur les gaz à effet de serre, pour lesquels les pays riches se montrent moins ambitieux. // PAGE 6

## Vers un congé parental plus court mais mieux payé dès l'an prochain

**FAMILLE.** La réforme du congé parental est en marche. Elle constituera l'une des mesures phares du projet de loi sur « les droits des femmes », que Jean-Marc Ayraud a annoncé vendredi et qui devrait arriver au Parlement en mars. Aujourd'hui, le congé parental peut durer jusqu'à trois ans et son bénéficiaire, à 96% des femmes, touche 566 euros par mois maximum. Le gouvernement souhaite le remplacer par un dispositif plus court mais mieux rémunéré afin d'inciter plus de personnes à le prendre. Ce nouveau congé parental pourra être partagé entre les deux parents, et une partie de sa durée sera obligatoirement attribuée au père. // PAGE 2

Les bénéficiaires du congé parental (complément de libre choix d'activité)



**OMNES CAPITAL**  
Nos expertises vous réussissent

**ACTEUR DE RÉFÉRENCE DU CAPITAL INVESTISSEMENT**

Omnes Capital nouveau nom de Crédit Agricole Private Equity

omnescapital.com

M 00104 - 1203 - F: 1,70 €

ISSN01534831 104<sup>e</sup> ANNÉE NUMÉRO 21325 38 PAGES

Allemagne 2,30 € Andorre 2,30 € Antilles-Guyane Réunion 2,30 € Belgique 2 € Espagne 2,40 € Grande-Bretagne 1,90 € Grèce 2,30 € Italie 2,40 € Luxembourg 2,40 € Maroc 19 DH Roumanie 2,20 € Suisse 3,60 FS Tunisie 2,400 TND Zone CFA 1700 CFA

## Il retroscena

Il Quirinale valuta l'intervento se al Senato non ci sarà accordo

## Legge elettorale, l'ultimatum del Colle Napolitano prepara un messaggio tv

**Il messaggio alle Camere verrebbe scartato per non "svuotarne" l'importanza**

**UMBERTO ROSSO**

ROMA — Un'ultima carta da giocare, di fronte ad una riforma elettorale mai nata e allo scontro infinito fra i partiti: un messaggio televisivo agli italiani. Giorgio Napolitano pensa a questo, piuttosto che un messaggio alle Camere, per denunciare l'insostenibile stallo che sta portando a grandi passi al ritorno alle urne col Porcellum, a parole scomunicato da Bersani, Alfano, Casini, ma nei fatti unico possibile approdo di una estenuante commedia dei veti e degli equivoci. Se, come molti degli stessi uomini della maggioranza prevedono, mercoledì a Palazzo Madama ci sarà la fumata nera, ecco che potrebbe avvicinarsi rapidamente l'ora x per l'appello al paese che il Colle medita da qualche tempo. Senza aspettare il discorso in tv di Capodanno, che rischia di arrivare fuori tempo massimo. Napolitano, sempre attento a non sovrapporsi ai lavori parlamentari in corso, potrebbe perciò intervenire una volta chiuso il confronto sulla legge al Senato, e prima che si ricominci a Montecitorio su un binario morto. Proprio in questa finestra temporale, il Quirinale può tentare la missione impossibile di assestare una frustata senza precedenti ai partiti, prima che sia troppo tardi. Rivolgendosi direttamente agli italiani a reti unificate per spiegare che il Porcellum senza soglia per il premio di maggioranza è indigeribile per la stessa Corte Costitu-

zionale, per denunciare le liste bloccate che mortificano il diritto di scegliersi liberamente i propri rappresentanti, e soprattutto mettendo clamorosamente in morale forze politiche.

Una decisione molto delicata — e anche in previsione di giornate difficili in arrivo Napolitano ha rinunciato alla prima alla Scala di giovedì prossimo — che però sembra quasi una scelta inevitabile. Caduti nel vuoto fin qui tutti gli appelli, pubblici e in privati, del capo dello Stato a trovare l'accordo per archiviare la "legge porcata". Le questioni che al Colle si son posti a questo punto sono state le seguenti. Può bastare un messaggio del presidente della Repubblica alle Camere per sbloccare un braccio di ferro tanto ostinato? O rischia anch'esso di finire lettera morta, svuotando di credibilità uno "strumento" straordinario e la stessa istituzione Quirinale? È quest'ultima la preoccupazione più forte. Non è una strada del tutto accantonata, ci stanno ancora ragionando, ma nemmeno quella potrebbe essere l'arma-fine-di-mondo in grado di scardinare il bunker del Porcellum. Scartata invece l'ipotesi, che pure ad un certo punto è girata, di un intervento del governo per decreto (o ddl) per introdurre almeno la soglia di sbarramento. Che succede, a parte l'ingerenza dell'esecutivo sulla materia elettorale, se il decreto non viene convertito, si piomba nel caos totale? Da qui l'idea forte di rivolgersi direttamente ai cittadini che, scavalcando un Parlamento dimostratosi incapace, più che una estrema moral suasion avrebbe il sapore di un duro atto di accusa alla politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Chi gioca al rinvio della legge elettorale

Piero Alberto Capotosti

**O** rmai le forze politiche sono entrate in pieno nella campagna elettorale. Con la presentazione sulla scena politica dei nuovi movimenti: da quello di Baldassarri a quello di Montezemolo e soprattutto con lo svolgimento delle primarie del Pd e il preannuncio di quelle del Pdl si può proprio dire che sono ormai iniziate le grandi manovre per la battaglia elettorale di primavera e si stanno preparando le grandi strategie di fondo e precisando le scelte tattiche più opportune.

Ma le forze politiche stanno giocando al buio, perché resta la grande incognita della riforma elettorale: resterà il Porcellum o finalmente si varerà un'altra legge elettorale? In altri tempi questo sarebbe stato il fatto che avrebbe polarizzato l'interesse delle forze politiche e, in una certa misura, anche quello della pubblica opinione. Oggi invece la gente sembra molto più interessata dalle vicende che riguardano la fase di preparazione degli schieramenti politici.

Il successo di pubblico alla presentazione del movimento di Montezemolo e soprattutto la massiccia partecipazione popolare alle primarie del Pd sembrano dimostrare, con una certa sorpresa, come non siano affatto certi quel distacco dalla politica e quella propensione astensionistica che molti invece si aspettano. Questa piacevole smentita può fare ancora una volta riflettere sul fatto che i cittadini preferiscono veramente quella che si chiama «democrazia dal basso». Essi cioè accorrono quando percepiscono che possono essere determinanti. Quando cioè avvertono che possono effettivamente determinare con le loro scelte il futuro della politica e non invece quando sono chiamati a scegliere su piatti già «precotti» dai partiti politici. E così il meccanismo di queste primarie del Pd, che forse per la prima volta non hanno dato la sensazione di una sorta di ratifica a scelte già

compiute dall'alto, ha prodotto un grande interessamento della gente, bene alimentato dai mezzi di comunicazione di massa con gli scontri televisivi, all'americana, tra i protagonisti. Di questo interessamento sono fedeli ed autentici testimoni non tanto i sondaggi, quanto piuttosto i messaggi che rimbalzano sui social network.

Forse si è percepito che, al di là di ogni possibile strumentalizzazione, Bersani e Renzi rappresentano due diverse ed opposte concezioni della politica e del modo di fare politica, oggi. E proprio per questo la gente è interessata a decidere direttamente. Secondo i sondaggi, la cura delle primarie avrebbe fatto bene al Pd, aumentandone l'indice di gradimento, tanto che sembra che anche Grillo, inizialmente ostile, starebbe rapidamente organizzando proprie primarie.

E dunque le truppe sono pronte per la battaglia elettorale, che si preannuncia lunga e defaticante. Ma resta l'incognita della legge elettorale. I moniti pressanti e reiterati del capo dello Stato, che ha richiamato anche un rilievo della Corte costituzionale sulla irragionevolezza di un premio di maggioranza attribuito senza prestabilire una soglia minima di consenso, e la pressoché generalizzata pressione della pubblica opinione non riescono, dopo circa un anno di approfondimenti ed elaborazioni varie, a conseguire l'esito voluto.

È vero che nell'ultimo ventennio la riforma elettorale è apparsa molto più legata alle convenienze dei partiti che alla convinzione di operare per un più fecondo rapporto tra istituzioni e cittadini. Ma questa volta la lunghissima impasse fa sospettare che le convenienze dei partiti siano così difficili da superare, tanto da indurre a mantenere in vita il Porcellum. Nonostante che oggi in Parlamento non ci sia più la maggioranza del 2008 e nonostante che i sondaggi indichino un possibile cambio di maggioranza, la legge elettorale Calderoli resta ancora in vita, anche perché sembra che soprattutto i due più grandi partiti sollevino ripetutamente eccezioni ed obiezioni che finiscono con il bloccare l'iter della legge di riforma.

Ma perché tutto questo? La risposta non è troppo difficile, anche se può apparire spregiudicata. La legge Calderoli presenta tre aspetti di



convenienza rispettivamente per lo schieramento di maggioranza e per quello di opposizione. Per il primo è la certezza di ottenere il 55% dei seggi alla Camera, alla sola condizione di avere, alle elezioni politiche, almeno un voto in più rispetto a tutti gli altri. Per lo schieramento di opposizione è invece conveniente questo sistema perché rende difficile la formazione di una maggioranza al Senato. Per entrambi gli schieramenti è infine conveniente la possibilità per i vertici di partito di scegliere e nominare direttamente i propri parlamentari.

Questi interessi particolari di partito giustificano la lunghissima attesa della riforma elettorale e soprattutto il pregiudizio dell'interesse generale? Vorremmo fortemente essere smentiti, anche perché procedendo così si farebbe il gioco dell'antipolitica e si smentirebbero tutte le attuali attese, ma temiamo che purtroppo vada a finire così. Ed ancora una volta, la legge elettorale sarebbe utilizzata come strumento del tutto improprio per modificare surrettiziamente il nostro impianto costituzionale, costringendolo a torsioni sempre più forti, capaci di travolgere tutto il delicato equilibrio di «pesi» e «contrappesi» realizzato dal nostro Costituente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## CAMERE AL LAVORO UN BENE PER IL PAESE

di DARIO DI VICO

**L'** ipotesi di far lavorare Montecitorio, nello scorcio finale della legislatura, dal lunedì al venerdì senza soluzione di continuità e di tenere aperta l'assemblea dei deputati anche nei giorni che intercorrono tra le festività di fine anno è sicuramente da incoraggiare.

A PAGINA 34

### PROVVEDIMENTI A RISCHIO

# Un'opportunità per i parlamentari Impegnarsi fino all'ultimo minuto

di DARIO DI VICO

**L**a sortita del presidente della Camera Gianfranco Fini ha aperto uno spiraglio di riflessione utile alla buona politica. L'ipotesi di far lavorare Montecitorio, nello scorcio finale della legislatura, dal lunedì al venerdì senza soluzione di continuità e di tenere aperta l'assemblea dei deputati anche nei giorni che intercorrono tra le festività di fine anno è sicuramente da incoraggiare. E sarebbe quanto mai sensato che il presidente dell'altro ramo parlamentare, Renato Schifani, l'appoggiasse senza indugi. Sono, infatti, almeno un paio i motivi che ci portano a caldeggiare questa soluzione. Il primo, se vogliamo, è di carattere simbolico: si sta chiudendo una legislatura-Waterloo per quel che riguarda i rapporti tra opinione pubblica ed eletti. Il discredito della politica (purtroppo) è arrivato a livelli record tanto che i commentatori si sono spinti ad evocare come precedente e *benchmark* i primi anni Novanta, la stagione di Tangentopoli. Vedere fattivamente al lavoro i parlamentari almeno cinque giorni alla settimana e durante le feste potrebbe servire a ridurre la distanza abissale che oggi divide società civile e società politica e magari contribuire a diminuire il numero degli astensionisti alle prossime tornate elettorali.

Il secondo motivo attiene alla sostanza dell'impegno parlamentare e al contesto di profonda crisi economica che viviamo. Il governo tecnico ha legiferato molto, nell'anno che Mario Monti ha trascorso a Palazzo Chigi sono stati numerosi e ambiziosi i provvedimenti emessi dal Consiglio dei ministri. C'erano da adeguare le norme allo tsunami rappresentato dal rischio *default* e in più in generale al drastico peggioramento di tutti gli indicatori economici. Il governo lo ha fatto con coraggio, non sempre

mettendo in campo la stessa qualità legislativa ma toccando un arco assai ampio di materie. In qualche caso, vedi la riforma del lavoro, al primo giro il vestito non era perfetto e quindi un drappello di volenterosi sarti ha dovuto scucirlo e ricucirlo in Parlamento. Lo stesso schema si è ripetuto con la legge di Stabilità e la velocità dell'iter di entrambi i provvedimenti ne ha risentito. Aggiungete che anche la legge elettorale necessita quantomeno di un profondo *restyling* e il quadro è quello che ha spinto Fini a lanciare il sasso. Si rischia un ingorgo legislativo oppure, peggio, di buttare a mare una parte significativa delle misure varate nei mesi scorsi dal governo Monti. Risultano a rischio di decadenza il decreto Sviluppo, il riordino delle Province, la delega fiscale, la legge di Stabilità, il salva infrazioni, il Milleproroghe e ovviamente il nuovo e urgentissimo decreto Ilva. Davanti a quest'elenco di provvedimenti incagliati il minimo che il management delle aziende Montecitorio e Palazzo Madama dovrebbe deliberare è un allungamento dell'orario di lavoro al fine di recuperare produttività. Del resto quest'anno più che in altre stagioni i parlamentari che dovessero essere precezzati in aula a fine dicembre sarebbero in buona compagnia perché le previsioni sugli spostamenti dei loro elettori non sono incoraggianti. Secondo una rilevazione resa nota da Confesercenti e Swg solo un italiano su cinque partirà a cavallo delle prossime feste mentre il 79% non farà nemmeno un giorno di vacanza tra Natale e Capodanno.

Il gesto di responsabilità che, sulla scia della sortita del presidente Fini, chiediamo ai parlamentari potrebbe essere complementare a un'altra correzione in corsa. Si stanno moltiplicando in queste settimane le presenze dei ministri in carica a convegni, manifestazioni ed eventi anche minori.



Nessuno sottovaluta le opportunità di ascolto che questi appuntamenti aprono ma siccome siamo arrivati a fine legislatura la priorità non è quella di aggiungere altra carne sul fuoco bensì di condurre in porto i provvedimenti sui quali si è puntato e che sono stati già decisi. In più il tour delle presenze ministeriali in diverse occasioni ha generato pericolose gaffe comunicative (alle quali sono dovute seguire frettolose e imbarazzate smentite) e soprattutto ha dato la sensazione di una sorta di un anticipato «sciogliete le righe». Quello che invece l'opinione pubblica si attende — e non mi sembra che francamente chieda molto — è che i ministri come i parlamentari lavorino alacremente fino all'ultimo. Perché, parafrasando la celebre frase di Milton Friedman, nella Grande Crisi non esistono giorni gratis.

 @dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Anticorruzione. Dipendenti pubblici Tagliola in tempo reale per gli incarichi esterni

**Gianluca Bertagna**

■ Cambiano le procedure e le modalità per l'affidamento degli **incarichi ai dipendenti pubblici**. La legge 190/2012 (anticorruzione) interviene infatti sull'articolo 53 del decreto legislativo 165/2001 prevedendo ulteriori verifiche e nuovi adempimenti. Il lavoratore pubblico può essere destinatario di attività extra lavorative da parte di tre soggetti diversi. Innanzitutto, da parte della Pa di appartenenza, ma solo per compiti non compresi tra i doveri d'ufficio. La legge 190/2012 precisa che verranno individuate con appositi regolamenti alcuni tipi di attività comunque vietati.

A un dipendente pubblico possono essere, poi, affidati incarichi da parte di un'altra amministrazione o da privati, purché di natura saltuaria e sporadica e non in conflitto di interessi. È sempre richiesta la preventiva autorizzazione dell'ente di appartenenza: in caso di inosservanza, il dipendente incappa in una responsabilità disciplinare che si estende all'obbligo della restituzione del compenso eventualmente ricevuto all'ente di appartenenza. L'omissione del versamento costituisce ipotesi di responsabilità erariale soggetta alla Corte dei conti.

Una volta effettuata la prestazione, al dipendente viene corrisposto il compenso pattuito. Scatta a questo punto tutto il sistema delle rendicontazioni che si conclude con l'adempimento

dell'anagrafe delle prestazioni: in precedenza il soggetto pubblico o privato che aveva affidato un incarico al dipendente aveva tempo fino al 30 aprile dell'anno successivo per comunicare alla Pa di appartenenza l'ammontare dei compensi erogati; ora il termine è stato ridotto a soli 15 giorni dall'erogazione delle somme pattuite. Rimane invece fermo al 30 giugno dell'anno successivo il termine per inserire in «PerlaPa» i compensi relativi all'anno precedente contenuti nelle comunicazioni.

Confermato inoltre l'invio semestrale per gli incarichi di consulenza, anche se le informazioni sono trasmesse (alla Funzione pubblica) e pubblicate in tabelle riassuntive liberamente scaricabili in un formato «digitale standard aperto» che consenta di analizzare e rielaborare, anche a fini statistici, i dati informatici. Si attendono le indicazioni operative. Le amministrazioni inadempimenti saranno segnalate alla Corte dei conti.

Resta confermato il regime di maggior favore per i dipendenti part time con prestazione lavorativa non superiore al 50% di quella a tempo pieno e per alcune particolari tipologie di incarichi, come la collaborazione a giornali e riviste, la partecipazione a convegni e seminari, l'attività di formazione diretta alla Pa e le attività per le quali è previsto il solo rimborso delle spese documentate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Corte dei conti. Nuovo blocco ai bilanci

# Il fondo di garanzia nei calcoli del Patto

Luciano Cimbolini

■ Secondo la Corte dei conti della Toscana anche il fondo svalutazione crediti entra nel calcolo del Patto di stabilità (delibera 287/2012).

Nel caso, l'ente ha approvato la programmazione 2012 senza verificarne la coerenza con il Patto, prevedendo indebite esclusioni di poste rilevanti. È stata rilevata la non corrispondenza fra le previsioni di spesa corrente desumibili dagli equilibri di bilancio e quelle indicate nel prospetto del Patto 2012, risultando esclusa nella sua costruzione la quota di spesa corrente del fondo svalutazione crediti. Per la Corte questa è una grave irregolarità contabile, che rende illegittimo il preventivo.

Il fondo (articolo 2, comma 6 del Dpr 194/96) è iscritto all'intervento 10 delle spese correnti per compensare eventuali minori entrate derivanti da crediti inesigibili. Lo stanziamento non può essere impegnato, confluendo così, a fine esercizio, nel risultato di amministrazione vincolato. Questa quota sarà applicata con lo stralcio delle somme inesigibili. Sulla stessa lunghezza d'onda si muove il Dlg 118/11 sull'armonizzazione dei sistemi contabili. L'articolo 6, comma 17 del Dl 95/12 ha reso obbligatoria sin dal 2012 l'iscrizione in bilancio del fondo, in misura non inferiore al 25% dei residui attivi dei Titoli I e III dell'entrata di anzianità superio-

re a 5 anni, salvo motivate eccezioni asseverate dai revisori.

La pronuncia pone diversi problemi. L'obbligo di includere il fondo fra le spese rilevanti per il Patto sembra valere solo a livello di preventivo e relative variazioni. Essendo uno stanziamento non impegnabile, ma confluyente nell'avanzo ed utilizzabile solo nel rendiconto per far fronte a minori accertamenti di competenza e all'eventuale eliminazione di residui attivi inesigibili, non può di per sé dar luogo a movimenti rilevanti ai fini del Patto. È vero che la circolare 5/2012 non qualifica espressamente il fondo fra le voci escludibili, ma questa è precedente al Dl 95/12.

La posizione della Corte appare rigida, poiché potrebbe comportare un'ulteriore compressione della capacità di spesa degli enti già gravati da pesanti saldi obiettivo. Un'interpretazione ragionevole che coniughi la posizione della Corte e le esigenze di flessibilità dei bilanci locali, potrebbe essere quella di far rientrare il fondo nel patto a livello di sola previsione, in modo da allinearne i numeri con quelli del bilancio. Essendo una voce che non può dar luogo a impegni, tuttavia, si potrebbe permettere l'utilizzo dello spazio creato dalle sicure economie di parte corrente per aumentare, a saldo invariato, la capacità di pagamento di parte capitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'attuazione.** Disciplina da approvare entro poche settimane

# Verifiche, tocca ai regolamenti fissare calendario e modalità

**Arturo Bianco**

■ Tempi assai stretti per applicare le nuove regole sui **controlli interni** e sanzioni molto dure in caso di inosservanza. Tutti i Comuni e gli altri enti locali dovranno adottare entro il 10 gennaio, cioè entro i 90 giorni successivi alla emanazione del decreto legge 174/2012, il regolamento, dando immediata comunicazione sia al Prefetto sia alla sezione regionale di controllo della Corte dei conti. Saranno avviate le procedure di scioglimento degli organi politici se entro due mesi dalla diffida da parte del Prefetto gli enti locali non lo avranno approvato. È quanto prevede il testo del decreto enti locali, all'esame del Senato per la conversione in legge.

Sono competenti ad adottare il regolamento i consigli comunali e provinciali. La disciplina del controllo sugli equilibri finanziari deve essere inserita nell'ambito del regolamento di contabilità. Sono tenuti a dare vita al controllo strategico, a quello sulla gestione delle società partecipate e a quello sulla qualità dei servizi erogati da subito solo i Comuni con più di 100mila abitanti, dal 2014 con più di 50mila abitanti, dal 2015 con più di 15.000 abitanti. I controlli interni possono essere gestiti in forma associata. Le nuove forme di verifica, tranne il controllo di regolarità amministrativa e contabile per la parte preventiva all'adozione delle deliberazioni, hanno alcune caratteristiche unitarie: ognuno produce, come risultato finale, una relazione e non determina conseguenze sulla legittimità, né costituisce condizione di validità dei singoli atti.

Il regolamento deve, in primo luogo, individuare per ogni forma di controllo interno le modalità di effettuazione, le interrelazioni con le altre verifiche e il soggetto responsabile. Il decreto legge 174 assegna direttamente la responsabilità al segretario per i controlli di regolarità amministrativa e contabile e, ove non sia presente il direttore generale, per quello strategico; al dirigente o responsabile finanziario per quello sugli equilibri di bilan-

cio e alla struttura preposta a tali rapporti quello sulle società non quotate partecipate. Il regolamento deve disciplinare le modalità di coinvolgimento dei segretari, dei direttori generali, dell'insieme dei dirigenti o responsabili, del collegio dei revisori e dell'organismo indipendente di valutazione. Deve inoltre disciplinare le modalità di utilizzazione di queste relazioni da parte degli organi di governo.

Il controllo di regolarità amministrativa e contabile va disciplinato in modo differenziato per le sue due fasi. La fase preventiva si concretizza nel rilascio dei pareri tecnico e di regolarità contabile sulle proposte di deliberazione. La fase successiva prevede la verifica delle determinazioni, dei contratti e in generale degli atti di gestione, anche a campione, con modalità che dovranno essere disciplinate dal regolamento. Per esempio si possono sottoporre a controllo solo i provvedimenti che dispongono spese di elevato valore. I suoi esiti vanno comunicati ai dirigenti e/o responsabili insieme alle direttive cui si devono conformare in caso di irregolarità. Sul controllo di gestione non vi sono novità di rilievo rispetto al decreto legislativo 267/2000: deve verificare l'efficacia, l'efficienza e l'economicità delle attività. Il regolamento deve individuare la struttura preposta, le modalità operative e l'utilizzazione dei suoi esiti, in particolare per misurare le performance. Il controllo strategico serve a verificare, tra l'altro, il grado di attuazione dei programmi, la qualità delle attività, i tempi di realizzazione, le procedure utilizzate. Il regolamento può unificare questo controllo con la relazione sulle performance prevista dalla legge Brunetta.

Il decreto legge 174/2012 ha poi introdotto tre forme di controllo interno. Il controllo sugli equilibri della gestione finanziaria ha come oggetto sia l'andamento della competenza e dei residui, sia il rispetto del patto. Si deve estendere anche agli effetti determinati dalle scelte compiute dai soggetti che per conto dell'ente gestiscono i servizi. Il

controllo sulle società partecipate non quotate si deve incentrare sulla verifica del raggiungimento degli obiettivi prefissati dall'ente, sul rispetto degli standard di qualità e delle condizioni dettate nei contratti di servizio. Infine, la verifica della qualità dei servizi erogati e del giudizio da parte degli utenti va unificata con il decreto legislativo 150/2009, che impone a tutte le Pa di realizzare forme di customer satisfaction, tenendone conto per valutare le performance.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I punti chiave

### 01 | I REGOLAMENTI

Gli enti devono approvare un regolamento consiliare per i controlli di regolarità amministrativa e contabile; di gestione; strategico; sulle società partecipate e sulla qualità dei servizi. Nel regolamento di contabilità va inserita la disciplina del controllo sugli equilibri della gestione finanziaria

### 02 | I CONTROLLI

I controlli interni producono rapporti sull'attività svolta dall'ente. Il controllo di regolarità amministrativa e contabile produce pareri sulle proposte di delibera e verifica, anche a campione, su tutti gli atti di gestione. Il controllo di gestione misura le attività in termini di efficienza, efficacia ed economicità. Il controllo strategico riassume tutte le verifiche e unifica la relazione sulla performance. Il controllo sugli equilibri della gestione finanziaria analizza la gestione e la condizione economica complessiva dell'ente, anche con riferimento alle scelte delle società partecipate. Il controllo sulle società verifica il grado di realizzazione degli obiettivi assegnati e del rispetto dei vincoli dettati nel contratto di servizio. Il controllo sulla qualità della gestione misura il grado di soddisfazione degli utenti



## BASELGA DI PINÉ



### Incarico esterno, 11 condanne Ma il «conto» è più contenuto

TRENTO - Il procedimento davanti alla Corte dei conti a carico dell'ex sindaco **Sergio Anesi**, di otto amministratori dell'epoca e due dipendenti dell'epoca si è concluso con una condanna, anche se rispetto al danno erariale contestato dalla procura regionale (62.569 euro) il «conto» è stato praticamente dimezzato. L'incarico oggetto del procedimento riguardava il nuovo asilo di Miola: con una prima delibera nel 2004 per la progettazione della scuola e poi un secondo affidamento nel 2007 in tema di sicurezza sul medesimo cantiere. Secondo l'accusa l'ufficio tecnico del Comune aveva al suo interno le competenze professionali e le forze per svolgere l'incarico che invece venne dato all'estero con danno per le casse comunali. I giudici, pure ritenendo l'incarico illegittimo, hanno riconosciuto l'utilità dell'opera: da qui la condanna più contenuta (si va da 4.800 a 2.350 euro) per **Sergio Anesi**, **Germano Anesin**, **Claudio Franceschi**, **Lionello Leonardelli**, **Ivo Moser**, **Fabio Pizzini**, **Maria Lina Sicher**, **Sandro Valentini** e **Gianino Viliotti** (difesi da **Maria Cristina Osele**, **Pizzini**, **Beppe Pontrelli** e **Tomaselli**). Se la sono cavata rispettivamente con la condanna a pagare 500 e 300 euro l'ex segretario comunale **Giorgio Laurentis** e la sua vice **Tatiana Lauriola**, difesi da **Sergio D'Amato**: i giudici hanno in sostanza ritenuto che i due funzionari avessero solo dato esecuzione ad una decisione assunta dagli amministratori.



**Il pm: danni erariali**

# «La Corte dei Conti indagherà sui rifiuti»

di ILARIA SACCHETTONI

**Dalle linee di smaltimento che funzionano a regime ridotto agli impianti costruiti senza badare ai costi. I pm stanno trasmettendo alla Corte dei Conti i capitoli relativi allo spreco di denaro pubblico nello smaltimento dei rifiuti. «Materia incandescente», dice il procuratore contabile Raffaele De Dominicis**

**Nel mirino Colari, Muncipalizzata e Pisana**

## «La Corte dei Conti indagherà su tutto il ciclo rifiuti»

### Il pm pronto a trasmettere gli atti per il danno erariale

24%

È la percentuale di **raccolta differenziata** che viene attualmente smaltita nel Lazio

65%

È la percentuale di **differenziata prevista dalla legge**: Roma ha chiesto una deroga al 35%. Impianti che divorano soldi lavorando meno di quanto era stato previsto e contrattualizzato (allontanando gli obiettivi della differenziata). Macchinari realizzati con denaro dei contribuenti in regime di decennale monopolio da parte della Colari di Manlio Cerroni. La quantificazione precisa del danno per le casse pubbliche spetterà ai magistrati contabili, che si preparano ad aprire un fascicolo sul grande spreco di denaro pubblico nello smaltimento dei rifiuti del Lazio. Il pm Alberto

Galanti, che indaga sulla materia, sta stilando un corposo elenco da trasmettere ai magistrati della Corte dei Conti. Alcuni casi sono già noti. Come quello dell'impianto Ama per il trattamento meccanico biologico a Rocca Cencia che, inaugurato sei anni fa, funziona al 60%. Come? Perché? In questo caso ne risponderanno anche i manager dell'Ama (due sono già indagati per inosservanza ai provvedimenti dell'autorità).

«La questione rifiuti è incandescente — dice il procuratore regionale della Corte dei Conti, Raffaele De Dominicis —. Le anomalie segnalate dai giornali nel funzionamento dei vari impianti sono certamente sufficienti ad aprire un'indagine ma i colleghi di piazzale Clodio possono aiutarci molto con le loro indicazioni».

Non è tutto. Altri filoni di indagine hanno evidenziato la complicità fra il consorzio di Cerroni e funzionari dell'assessorato regionale alle Attività produttive. Alcuni di loro sono stati indagati dalla Procura di Velletri nell'inchiesta sull'inceneritore di Albano Laziale: in quel caso venivano ritoccate le

fatture a favore del consorzio proprietario. Altro caso di danno erariale. Infine nuove indicazioni potrebbero venire dall'inchiesta per associazione a delinquere finalizzata al traffico di rifiuti coordinata dal Procuratore Giuseppe Pignatone. Sotto osservazione è insomma l'intero ciclo del trattamento dei rifiuti regionale, dalla raccolta allo smaltimento. Organizzato in modo da favorire economicamente l'unico proprietario della discarica di Malagrotta, Cerroni. La sua è una discarica che non si riesce a spegnere benché sia già costata l'apertura di una procedura d'infrazione da parte della Comunità Europea.

**Ilaria Sacchettoni**  
isacchettoni@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Pareggio di bilancio.** Alle Camere la legge attuativa della riforma costituzionale

# Conti pubblici, arriva il «supercontrollore»

**Dino Pesole**  
ROMA

■ Sarà possibile ricorrere all'indebitamento solo in presenza di eventi eccezionali, tra questi «gravi recessioni economiche, le crisi finanziarie e le gravi calamità naturali», e anche eventi relativi alla difesa e alla sicurezza della Repubblica. A garantire sull'«osservanza delle regole di bilancio» e sugli andamenti di finanza pubblica sarà chiamato un nuovo organismo, di imminente costituzione: una sorta di supercontrollore dei conti presso le Camere, l'«Ufficio parlamentare di bilancio».

Le novità sono contenute nelle proposte di legge di iniziativa parlamentare presentate sia alla Camera che al Senato per iniziativa di tutti i capigruppo in commissione Bilancio, compresi quelli della Lega e dell'Idv. Ampio sostegno di partenza che dovrebbe garantire, almeno sulla carta, un rapido iter di approvazione del provvedimento. Alla Camera il primo firmatario è il presidente della commissione Bilancio, Giancarlo Giorgetti. L'esame nella commissione di merito partirà nel corso della settimana che si apre domani per un testo che ha il rango di legge a carattere "rinforzato", così da attuare il dispositivo del nuovo articolo 81 della Costituzione, con annesso il vincolo al pareggio di bilancio. Entro il 28 febbraio del prossimo anno, le nuove norme dovranno essere approvate a mag-

gioranza assoluta dai due rami del Parlamento.

La proposta di legge all'esame della Camera - si legge nella relazione introduttiva - rappresenta «il necessario completamento, sul piano ordinamentale, dell'impegno per il risanamento dei conti pubblici tuttora in corso». Il raggio di azione del nuovo dispositivo si estende a tutte le amministrazioni pubbliche, in linea con quanto prescrive il regolamento europeo Sec95. L'obiettivo di medio termine per il nostro Paese resta il pareggio di bilancio al netto delle variazioni del ciclo e delle una tantum. Nei documenti di programmazione, in linea con quanto previsto da «Six Pack» e dal «Fiscal Compact», dovrà essere inserito il vincolo della riduzione del debito per almeno un ventesimo l'anno della quota che eccede l'attuale livello dal limite massimo del 60% del Pil.

Il tasso programmato della spesa non potrà eccedere il benchmark europeo di riferimento: lo 0,8% l'anno in caso di mancato raggiungimento dell'obiettivo di bilancio di medio termine, lo 0,3% nel caso in cui tale obiettivo sia conseguito. In caso di scostamento dai target di finanza pubblica, scatterà il meccanismo automatico di correzione. Equilibrio di bilancio al quale dovranno concorrere anche regioni ed enti locali: l'accesso al debito sarà consentito solo per finanziare spese di investimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## DDL BIPARTISAN

### Fiscal compact

■ Le proposte di legge per l'attuazione della riforma per il pareggio di bilancio in Costituzione (presentate sia alla Camera che al Senato per iniziativa di tutti i capigruppo in commissione Bilancio) prevedono l'istituzione di un organismo indipendente che si affiancherà al Governo per il controllo sui conti pubblici. La legge, che porta a compimento gli impegni italiani presi con il Fiscal compact, dovrà essere approvata entro febbraio



Vincolo «democratico»

# Una base solida e trasparente su cui innestare le scelte politiche

## CHE COSA CAMBIA

L'altra innovazione di fondo è il passaggio, graduale ma definitivo, ad un sistema di conti pubblici basato sul criterio della cassa

di **Mauro Agostini**  
e **Paolo De Ioanna**

Il Parlamento ha di fronte una scadenza, di particolare rilievo istituzionale: entro il 28 febbraio 2013 le Camere, a maggioranza assoluta dei propri componenti, dovranno approvare la legge rinforzata di applicazione dei criteri, degli obiettivi e delle procedure che definiranno la nuova cornice istituzionale in materia di spesa e entrate dello Stato, degli enti territoriali e di tutte le amministrazioni pubbliche. Un impegno squisitamente politico, di primaria grandezza, l'opposto di un qualche aggiustamento meramente procedurale e contabile. Proprio su questo specifico argomento, il lavoro di qualità svolto nei mesi passati da un apposito gruppo tecnico rappresenta una base solida su cui innestare le decisioni politiche. La nuova legge organica (rinforzata nella fonte), oggetto del testo presentato al Senato (AS 3578), intende interpretare al tempo stesso la fase di allineamento e convergenza delle finanze pubbliche degli stati dell'area euro e l'esigenza, tutta italiana, di un rigore selettivo, padrone dei nessi di equità e cittadinanza, insomma non unidirezionale.

Si assume il vincolo di bilancio come valore che fonda una chiara assunzione di priorità politiche, sulla base di dati certi, monitorabili e monitorati in modo trasparente e indipendente. In effetti si tratta della sostanza della democrazia rappresentativa. Perché stiamo scomodando la democrazia? In fondo c'è il Fiscal Compact, c'è l'obiettivo di medio termine, c'è il pareggio al netto del ciclo, tutte espressioni con cui anche la pubblica opinione sta cominciando a fare l'abitudine. Potremmo finirla qui. Ma il decisore politico, il governo e il parlamento, si esprimono proprio at-

traverso una valutazione, tecnica, consapevole e approfondita del ciclo, dell'ampiezza dell'avanzo e del disavanzo possibile nelle diverse fasi, delle assunzioni di metodo che sono alla base della definizione di questi valori. Questo è il retroterra della proposta di legge rinforzata che viene ora presentata.

In primo luogo il quadro delle definizioni.

Il tema delle formule utilizzate nel testo viene agganciato ad una tecnica interpretativa che deve risultare conforme all'ordinamento dell'Unione Europea. Il secondo blocco tematico disciplina l'equilibrio di bilancio e i criteri per la sostenibilità del debito delle amministrazioni pubbliche. Il testo determina un nesso univoco tra la sostenibilità del debito (rapporto tra debito e Pil) come valore definito dall'ordinamento dell'Ue e gli obiettivi di medio termine; in questo rapporto tra sostenibilità del debito e coerenza con il MTO assume un ruolo cruciale la regola sul tasso programmato di crescita della spesa delle pubbliche amministrazioni che deve risultare coerente con la normativa Ue.

Cruciale poi è la revisione dei criteri che devono disciplinare la formazione e la struttura del bilancio dello Stato. La riunificazione di bilancio e finanziaria in un unico contenitore è l'esito necessario di questa scelta. Lo stesso tema della spending review si innesta in questa riorganizzazione.

L'altra innovazione di fondo è il passaggio, graduale ma definitivo, ad un sistema di conti basato sul criterio della cassa. L'accento è sulla gestione dell'involucro finanziario e sulla responsabilità di chi lo gestisce; il potere di controllo del centro deve spostarsi sull'involucro finanziario e sul suo rigoroso rispetto, lasciando il responsabile del programma più libero di utilizzare al meglio le risorse a lui assegnate.

Nell'attuale sistema binario, la cassa è in realtà una competenza mascherata, che assolve solo alla funzione di intestare alla Ragioneria un secondo e più stringente potere di controllo li-

neare. Inoltre, va sottolineato che il criterio della cassa è considerato, anche in letteratura, assai più semplice ed efficace per rendere omogenei, confrontabili e controllabili i bilanci dei soggetti compresi nel settore di contabilità nazionale che coinvolge le pubbliche amministrazioni; ed anche ai fini europei è più vicino, sia ai criteri adottati negli altri paesi, sia ai fini della applicazione del criterio SEC della competenza economica.

Il testo, in linea con la previsione costituzionale, disciplina infine l'introduzione anche in Italia di un organismo preposto all'analisi e alla verifica degli andamenti di finanza pubblica e alla valutazione dell'osservanza delle regole di bilancio. Un organismo i cui requisiti fondamentali dovranno essere l'indipendenza, l'autonomia, l'altissimo standing qualitativo, e l'accesso pieno alle informazioni in possesso delle altre istituzioni competenti in materia di finanza pubblica.

La costituzione del fiscal council non determinerà alcuna espropriazione delle politiche di bilancio nei confronti del Governo per la formulazione e l'iniziativa, il Parlamento per la discussione e l'approvazione, la Corte dei Conti per il controllo contabile. Noi pensiamo a un organismo monocratico, guidato da un Direttore scelto tra persone di riconosciuta indipendenza e di comprovata competenza a livello internazionale. Il carattere monocratico spingerà a garantire il più alto livello professionale e reputazionale, rispetto a un organismo collegiale che potrebbe più facilmente esporsi a logiche di carattere compositivo. Il necessario e indispensabile pluralismo degli orientamenti e delle culture in materia economica verrà assicurato dalla previsione di un Comitato scientifico (composto di 5 membri con gli stessi requisiti soggettivi del direttore) che avrà il compito di fornire indicazioni in merito alle metodologie adottate nelle analisi e nelle attività dell'ufficio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Monti: giù le tasse in tempi possibili

## Authority sui conti

### Finanza pubblica, arriva il supercontrollore

49,2

**Per cento** il livello di pressione fiscale previsto dalla Banca d'Italia per l'anno in corso

ROMA — Ritorna sulla polemica fra insegnanti e governo, individuando «interessi di breve periodo» nelle critiche ricevute da alcune sigle sindacali. Ma non solo: agli stessi professori suggerisce di tornare ad un dialogo con l'esecutivo che non sia condizionato da «ideologie o corporativismi», anche perché questi ultimi «bloccano il Paese» e penalizzano i giovani.

Mario Monti non le manda a dire, riprende i fili di una polemica che appariva chiusa, ma che ritiene emblematica per il futuro del Paese. Una vicenda, quella di cambiare l'orario di lavoro dei docenti, che ha visto i sindacati della scuola schierati contro il governo, mentre per il presidente del Consiglio «non c'è un noi governo e un voi insegnanti e studenti: abbiamo tutti lo stesso obiettivo, una scuola più efficace e moderna per rispondere al futuro».

L'intervento è agli Stati generali del Centro-Nord, appuntamento organizzato a Verona, e al premier serve anche come occasione per fare il punto su diverse cose. La lotta all'evasione innanzitutto, che va lasciata come mis-

sione primaria al prossimo esecutivo, perché «va affinata, migliorata, vanno evitati eccessi, ma è una guerra che deve proseguire e vorrei che la classe politica avesse un senso di urgenza in questo senso così come per la legge elettorale».

E poi il capitolo tributi, per rispondere all'impazienza di un classe imprenditoriale che denuncia di stare morendo di troppo fisco. All'invito a ridurre le tasse, il Professore risponde con cautela: subito non si può, dice in sostanza Monti, ma «non c'è dubbio che occorrerà ridurre la pressione fiscale», anche se ci sono «limiti e una dinamica temporale attraverso cui questo sarà possibile».

C'è spazio anche per rimandare al mittente accuse di esponenti di quasi tutti i partiti, ovvero di aver provocato cifre record di crisi sociale, a cominciare dai picchi negativi sui posti di lavoro: «Io sono molto sensibile al problema disoccupazione, ma non ritengo che il governo potesse fare diversamente da quello che ha fatto». Viceversa, aggiunge Monti, avremmo «venduto illusioni».

Ed ecco perché: «Se il governo avesse voluto che la cifra sulla disoccupazione e la recessione si presentassero meno negativi, avrebbe dovuto fare un surfing protratto su una cresta dell'onda illusoria e i problemi si sarebbero ripresentati in modo maggiore. Solo cambiando certe situazioni possiamo rimettere il Paese in carreggiata e dare

fiducia agli italiani e al resto del mondo, sul fatto che l'Italia è un Paese dove potere investire».

Per un attimo poi Monti sfiora anche l'argomento personale, il suo futuro politico, con una battuta: «Io mi colloco più nella società civile che nella politica, anche se non tutti sono d'accordo su questa mia collocazione, creandomi problemi di identità...», pausa. «Avrei bisogno di un Gps».

In Parlamento intanto si chiariscono i contorni della legge che deve applicare il principio del pareggio di bilancio, inserito in Costituzione: ci sarà una specie di Authority del Bilancio, un organismo indipendente che in certi casi potrà svolgere il ruolo di Procuratore davanti alle commissioni di Camera e Senato, dove l'esecutivo dovrà difendersi. Ieri il testo è stato firmato anche dalle opposizioni. L'organismo indipendente si chiamerà Ufficio parlamentare di bilancio (Upb). Il modello è il Cbo (Congressional Budget Office) del Congresso americano. Sarà un mezzo per dare maggiori garanzie sui conti pubblici ai partner europei e ai mercati.

L'Ufficio, dice la legge, «opera in piena autonomia e con indipendenza di giudizio e di valutazione» ed è costituito da «tre membri di cui uno con funzioni di presidente», nominati di intesa dai presidenti di Camera e Senato.

**Marco Galluzzo**  
mgalluzzo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'Ufficio di bilancio

### L'Authority

L'Ufficio parlamentare di bilancio avrà il compito di verificare gli andamenti di finanza pubblica e valutare l'osservanza delle regole di bilancio. Sarà composto da tre membri, di cui uno con funzioni di presidente.

### In carica 6 anni

I tre commissari saranno nominati dai presidenti di Camera e Senato sulla base di un elenco di dieci nomi scelti «tra persone di riconosciuta indipendenza e comprovata competenza ed esperienza in materia di economia e finanza pubblica». L'incarico durerà sei anni e non è rinnovabile.

# Arriva il supercontrollore della spesa pubblica

►Lo prevede la proposta di legge che applica il pareggio di bilancio

►Decreti in panne: braccio di ferro sulla proroga delle concessioni balneari

**LA DELEGA FISCALE  
NON FA  
PASSI AVANTI  
AMMORTIZZATORI  
SOCIALI  
PER IL SUD**

**LA RIFORMA**

ROMA Dovrà essere pronto a controllare, dal 1° gennaio 2014, che i conti delle amministrazioni pubbliche siano in equilibrio. Prima non avrà i soldi per farlo. Ma il watchdog, supercontrollore indipendente, avrà voce in capitolo sulla spesa dello Stato, delle Regioni, Province e Comuni, e di tutte le amministrazioni pubbliche non territoriali. Lo prevede la legge che dà attuazione alla norma costituzionale sul pareggio di bilancio. Nessuno potrà discostarsi dagli obiettivi di medio termine, con l'eccezione dei casi di guerra o catastrofi.

Il testo, presentato martedì scorso, porta la firma di tutti i gruppi parlamentari, di maggioranza e opposizione, dal Pd alla Lega, dal Pdl all'Idv. Arriva in un Parlamento attraversato da mille tentazioni elettorali come dimostra l'andamento a singhiozzo di provvedimenti rilevanti che rischiano grosso, soprattutto al Senato: dalla delega fiscale che continua a incontrare difficoltà nonostante gli appelli del governo, al decreto sviluppo per il quale si attende domani pomeriggio il maxiemendamento (voto di fiducia martedì) dell'esecutivo e intanto torna il braccio di ferro sull'ampliamento delle concessioni per gli stabilimenti balneari (dal 2015 al 2045), al decreto sul riordino delle Province, a quello sui costi della politica slittato a giovedì. Su tutti avrà la precedenza la legge di stabilità (e il collegato bilancio dello Stato) che la com-

missione Bilancio prenderà in mano dopodomani insieme alla nuova legge che dà attuazione al pareggio di bilancio, ultimo capitolo nell'attuazione del Fiscal compact da parte italiana.

«Con il Parlamento abbiamo fatto un lavoro formidabile. Sono certo che i lavori saranno completati - è tornato a dire il ministro dello Sviluppo Corrado Passera - nell'interesse del Paese».

**IL SUPERCONTROLLORE**

In verità, in questo momento, la sensazione è che in Parlamento tutto possa succedere. Nel caso della proposta di legge per l'attuazione del principio del pareggio di bilancio, i tempi sono più lunghi: dovrà essere approvata entro il 28 febbraio 2013 ma a maggioranza assoluta dei componenti le due assemblee. Obiettivo niente affatto scontato a poco più d'un mese dal voto. La maggiore novità riguarda la nascita dell'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb) sul modello del Cbo (Congressional budget office) che verifica in modo «nonpartisan» il bilancio federale per il Congresso americano. Sarà composto da tre membri di cui uno è il presidente, nominati dai presidenti di Camera e Senato, nell'ambito di dieci nomi indicati dalle rispettive commissioni Bilancio, a maggioranza di due terzi dei componenti. L'organismo potrà contare su 6 milioni di euro per il suo funzionamento, a partire dal bilancio 2014. E se le sue valutazioni sui documenti di finanza pubblica saranno «significativamente divergenti rispetto a quelle del governo», si aprirà una sorta di processo in Parlamento, durante il quale l'esecutivo dovrà dimostrare perché ritiene di rispettare comunque il pareggio di bilancio e la sostenibilità del debito, senza incorrere in quegli scostamenti «significativi» (superiori allo 0,5% del Pil) oltre i quali



scatta la procedura di correzione.

## LE SPIAGGE

Il primo scoglio da superare riguarderà, domani, il decreto sviluppo. Il governo ha espresso parere negativo sul prolungamento delle concessioni al 2045 ma la commissione Industria lo approverà comunque, ha detto la relatrice Simona Vicari (Pdl) «perché lo hanno chiesto tutti i gruppi». Altre modifiche riguardano i project bonds con l'emissione di obbligazioni solo per i nuovi investimenti e il prolungamento della Cig in deroga per altri 7 mesi al Sud.

Sulla delega fiscale, la Lega chiede il no alla tracciabilità sotto i 500 euro e l'istituzione di una zona franca a Lampedusa. Altri chiedono l'esenzione delle case da gioco dai limiti per la circolazione dei contanti.

**Barbara Corrao**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I conti

### 0,5%

È, in rapporto al pil, lo scostamento massimo ammesso rispetto all'obiettivo di medio termine che per l'Italia è il pareggio di bilancio in termini strutturali. Con scostamenti inferiori a questa soglia il bilancio è considerato in equilibrio

### 60%

È la quota massima consentita dal Fiscal Compact di debito pubblico in rapporto al pil. Oggi l'Italia si trova sostanzialmente al 120%. La correzione deve avvenire ad un ritmo annuale medio, nel triennio, pari ad un ventesimo dell'eccedenza (il 3% circa nel caso italiano)

I conti

# Deficit solo per guerre e calamità ecco la legge del pareggio di bilancio

*Alla Camera le regole per applicare gli impegni europei*

## Le tappe

**MARZO**

25 dei 27 stati Ue votano il patto di bilancio europeo: poche "regole d'oro" per tenere i conti pubblici in equilibrio

**APRILE**

Con la legge costituzionale 20 aprile 2012 l'Italia inserisce il principio del pareggio di bilancio nella Carta

**GIUGNO**

Il 29 il Bundestag tedesco, dopo un dibattito che tiene in ansia i mercati per giorni, vota l'Esm e il fiscal compact

**FEBBRAIO 2013**

Entro il 28 febbraio la proposta di legge italiana va votata dalle Camere, con "procedura rinforzata"

**Previsto un nuovo controllore dei conti, l'Upb, che riferirà al Parlamento**

**ANDREA GRECO**

MILANO — Un trio di controllori che monitori lo sforzo del governo di tenere in pareggio il bilancio pubblico, deroghe limitate a usare il deficit solo in casi estremi, come grave recessione in Europa, guerre o terremoti. E una manovra di rientro verso la parità entrate-uscite da attuare già nell'anno successivo. Alla Camera arriva la proposta di legge che dà attuazione al principio costituzionale approvato sette mesi fa per declinare il fiscal compact comunitario, per cui gli stati europei si impegnano a non sfiorare i conti pubblici su base annuale.

La legge va votata entro il 28 febbraio prossimo, con procedura rinforzata (maggioranza assoluta per ognuna delle due Camere), anche come «tassello fondamentale di una più ampia strategia per non alimentare nuove tensioni e manovre di natura speculativa tali da far salire oltre il livello di guardia i costi di

gestione del debito pubblico», si legge nella relazione introduttiva del testo, firmato anche dalle opposizioni di Lega e Idv. La proposta contiene disposizioni per attuare il principio dell'equilibrio tra entrate e spese del bilancio delle pubbliche amministrazioni (anche locali, dalle Regioni in giù) e della sostenibilità del debito; disciplina i contenuti della legge di bilancio statale; istituisce l'Organismo indipendente per l'analisi e la verifica degli andamenti di finanza pubblica e per l'osservanza delle regole di bilancio.

Il nuovo *watchdog*, modellato sul Cbo statunitense che vigila sul Congresso, sarà un organismo indipendente che potrà svolgere il ruolo di accusatore davanti alle due Commissioni bilancio, dove l'esecutivo dovrà difendersi. Si chiamerà Ufficio parlamentare di bilancio (Upb), che «opera in piena autonomia e con indipendenza di giudizio e valutazione», ed è formato da «tre membri di cui uno con funzioni di presidente», nominati d'intesa dai presidenti di Camera e Senato fra i dieci nomi indicati dalle Commissioni Bilancio delle due Camere. I possibili candidati saranno «di riconosciuta indi-

pendenza e comprovata competenza in materie di economia e finanza pubblica», e resteranno in carica sei anni, non rieleggibili. Saranno scelti tra docenti universitari, consiglieri parlamentari, dirigenti della Banca d'Italia, di amministrazioni pubbliche ed enti statali, delle istituzioni europee, a avranno il compito di «effettuare analisi, verifiche e valutazioni» su ogni fase della formazione dei conti pubblici, manovre correttive incluse.

L'articolo più spinoso della legge è il 6, dove si prevede la chiusura d'esercizio in deficit «in caso di eventi eccezionali: periodi di grave recessione economica relativi anche all'area dell'euro o all'intera Unione europea, eventi straordinari, al di fuori del controllo dello Stato, ivi inclusi quelli relativi alla difesa e alla sicurezza della Repubblica, nonché le gravi calamità naturali». In quei casi, il Governo può sfiorare, ma solo «sentita la Commissione europea», e incassata l'autorizzazione a maggioranza assoluta delle Camere, che indichi misura e durata dello scostamento, destinazione e finalità cui destinare le risorse disponibili, e preveda il piano di rientro fino al pareggio dei conti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Legge di stabilità.** Si cercano le coperture per il lungo elenco di modifiche in rampa di lancio al Senato

# Manovra, partita sui 5 miliardi di fondi extra

## IL NODO RISORSE

Riflettori sulla dote per l'operazione Irap su autonomi e professionisti e l'ex «dotazione» di 900 milioni di Palazzo Chigi

**Marco Mobili**

**Marco Rogari**

ROMA

■ Oltre 5 miliardi nei prossimi tre anni. È la dote complessiva della quindicina dei Fondi "extra", dagli affitti fino agli esodati e la produttività, innescati dal testo della legge di stabilità approvato al Senato in gran parte per effetto dei ritocchi apportati nel primo passaggio a Montecitorio. Una dote su cui hanno messo gli occhi i senatori per garantire gli indispensabili binari di copertura ai tanti vagoncini carichi di modifiche pronti ad accodarsi all'ultimo grande treno della legislatura. E la partita si annuncia aspra. Anche perché l'elenco dei correttivi in rampa di lancio è a dir poco nutrito: si va dai precari della Pa ai malati di Sla passando per terremotati, pensioni, di guerra, rifinanziamento della Cig e forze dell'ordine.

Una lista che potrebbe diventare quasi infinita se l'operazione "repechage" di misure dei decreti a rischio binario morto o di quelli destinati ad essere inglobati da altri Dl matrioska dovesse rivelarsi di vaste proporzioni. Si dovrebbe cominciare con il ripescaggio del capitolo terremotati che, nonostante fosse stato approvato in Commissione, è rimasto fuori, per motivi di copertura, dal maxi-emendamento al decreto sui costi della politica presentato dal governo in Aula al Senato, con conseguente bagarre con la maggioranza. Lo stesso destino potrebbero subire alcune misure destinate a non entrare nel decreto sviluppo, sempre all'esame di Palazzo Madama.

Tutti interventi non a costo zero. Che si aggiungono a quelli obbligati rimasti in sospenso nel passaggio della legge di stabilità dalla Camera al Senato: allentamento del patto di stabilità interno in favore dei Comuni; raddoppio (da 200 a 400 milioni) della quota finanziaria per i malati di Sla; nuove risorse per il comparto sicurezza e l'edilizia scolastica; ripristino dell'indicizzazione per le pensioni di guerra; recupero dei 250 milioni sottratti alla dotazione originaria per la detassazione della produttività nel 2013; eventuale rimodulazione della Tobin tax. Servirebbe insomma una nuova dote da almeno 600-800 milioni. Alla quale aggiungere un'altra cospicua fetta di risorse per dare soluzione alla questione precari nella Pae, eventualmente, all'ulteriore rifinanziamento della Cig chiesto da una parte del Pd. E per rimpinguare la cassa a palazzo Madama sta prendendo quota l'ipotesi di rimodulare i Fondi extra contenuti nel testo arrivato da Montecitorio. In tutto più di 5 miliardi nel periodo 2013-2015.

I fondi più pesanti sono quelli per la valorizzazione dell'istruzione scolastica (1.033 milioni), per la ricerca e la riduzione del cuneo da alimentare con il piano Giavazzi (500 milioni), per la produttività (2,15 miliardi nel triennio) e per l'operazione Irap per professionisti e imprese individuali (540 milioni). Ed è proprio su quest'ultimo fondo e sul meccanismo di ripartizione del fondo che originariamente era in dotazione a Palazzo Chigi ma poi è stato spaccettato alla Camera, che si starebbero concentrando le attenzioni della maggioranza. Che guarda anche agli 800 milioni per il biennio 2014-2015 inglobati a Montecitorio nel fondo produttività ma non con una visione univoca: in prevalenza per far salire l'asticella ma in alcuni casi anche per abbassarla in favore di correttivi di altro tipo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# La delega fiscale su un binario morto

**MARCO TEDESCHI**  
MILANO

In Parlamento c'è chi intona già il *de profundis*, mentre altri, pochi per la verità, nutrono ancora qualche speranza. L'oggetto è la delega fiscale, uno dei provvedimenti con il quale l'esecutivo dei tecnici vorrebbe accomiarsi, ma che proprio le fibrillazioni politiche antecedenti all'appuntamento elettorale stanno facendo finire su un binario morto. La cronaca della settimana appena conclusa ha visto l'aula del Senato rinviare il testo della delega in commissione Finanze, mettendone appunto a rischio l'approvazione che comunque resta "non esclusa" dopo lo svolgimento della sessione di bilancio per dare il via libera alla Legge di Stabilità. La realtà è che, giunti ad una situazione di sostanziale stallo, l'unica cosa che potrebbe sbloccare la delega (per la quale sarebbero peraltro pronti i decreti delegati del Governo) appare una difficile intesa fra le principali forze politiche. Sia come sia, si continua a lavorare sul testo, e delle 88 proposte di modifica avanzate ben 71 sono a firma del Carroccio. «Argomenti già trattati», ha dichiarato il relatore Giuliano Barbolini, aggiungendo che «fare previsioni è complicato». Nelle modifiche presentate dalla Lega c'è un po' di tutto: si va da argomenti "seri", come la progressiva abolizione dell'Irap o l'introduzione del quoziente familiare, ad altri persi-

no pittoreschi, ad esempio istituire una zona franca a Lampedusa (una sorta di feudo leghista in Sicilia). E c'è anche chi chiede la regolamentazione delle gare ippiche o di esentare le case da gioco dai limiti alla circolazione del contante.

Intanto, occorre aggiungere che il traballante destino della delega fiscale sta rendendo ancor più incerta la contestata integrazione tra l'Agenzia delle Entrate e quella del Territorio prevista dalla *spending review*. Infatti, proprio in virtù dei contrasti sulla materia, si puntava ad inserire nel provvedimento una norma con la quale posticipare l'integrazione almeno fino al prossimo mese di giugno. Così non è stato, e già da ieri è partita l'integrazione che riguarderà personale, sedi e strutture anche immateriali delle Agenzie. Se ad esempio si va sui rispettivi siti Internet si trova un avviso: dal primo dicembre 2012 - è scritto - è prevista l'incorporazione dell'Agenzia del Territorio nell'Agenzia delle Entrate, di conseguenza, i rispettivi siti istituzionali saranno integrati gradualmente in un unico sito. Una fusione che interesserà complessivamente circa 33.000 dipendenti dell'Agenzia delle Entrate e 9.000 del Territorio. La razionalizzazione sarà drastica: un funzionario ogni 40 dipendenti, invece di 1 a 20 come nelle altre amministrazioni. Salterebbero in questo modo circa 300 dirigenti, più o meno il 25% delle posizioni apicali attualmente in servizio.



Le «quotazioni». Intercettazioni e biotestamento verso il binario morto

# Fisco e semplificazione al bivio

■ Leggi (quasi) in paradiso, leggi nel limbo, leggi nell'inferno. Ovvero: riforme che potrebbero arrivare al traguardo finale, altre in sospeso, altre ancora ormai condannate al fallimento. Con la legislatura ormai agli sgoccioli, e con i calendari delle due assemblee di Camere e Senato intasati, per un centinaio di provvedimenti in sospeso si riducono al lumicino le chance, e le speranze, di potercela fare. La via rapida delle sedi legislative (alla Camera) o deliberante (al Senato) non sarà facile per tanti Ddl. Per non dire degli arroccamenti dei partiti. Così le prossime settimane saranno decisive per tante riforme che spesso, a torto o a ragione, non sono considerate di grande "statura".

## Chi ce la può fare

La loro strada è ancora in salita, sia per i tempi che per contenuti, ma tre Ddl (tutti al Senato) possono tentare la scalata della «Gazzetta»: la costruzione dei nuovi stadi (è già in deliberante), il Ddl omnibus sanitario (dagli Ordini ai farmaci, ma non solo) che però dovrebbe tornare alla Camera, la riforma dell'av-

vocatura. In rampa di lancio (è in prima lettura alla Camera) c'è anche l'attuazione della legge sul pareggio di bilancio che i partiti con un provvedimento bipartisan vorrebbero accelerare anche se il cammino dovrà concludersi al Senato. Intanto in settimana passano definitivamente a Montecitorio la disciplina delle professioni non regolamentate, l'adeguamento alla Corte penale internazionale, forse la revisione delle strumenti militare. Sulla giustizia il Governo punta sulle misure alternative alla detenzione.

## A metà del guado

Sono i Ddl fermi in commissione, a volte anche da tempo, con chance fifty-fifty. A partire dalle due leggi Comunitarie 2011 e 2012, entrambe al Senato: si tenterà un rush, forse accorpandole, ma dovranno tornare alla Camera. In crescita le percentuali per l'equità del compenso nel lavoro giornalistico, la prescrizione del diritto al risarcimento del danno, la specializzazione artistica e musicale, la qualità e la trasparenza nella filiera

dell'olio vergine d'oliva, la commercializzazione dei prodotti da pomodoro trasformato. Chissà poi se al Senato potrà tornare in auge l'annullamento delle cartelle pazze.

## Fallimenti annunciati

Con 9.201 Ddl presentati, questo è naturalmente l'elenco più nutrito. Con fallimenti di Ddl che sono stati a lungo al centro degli scontri politici: biotestamento, intercettazioni, diffamazione. Altro caso: il Ddl sulla prostituzione, fallito da tempo. Ma che dire del tetto degli stipendi ai manager pubblici? E del rapporto di lavoro dei collaboratori dei parlamentari? Intanto rischia fortissimo la delega sull'editoria. Mentre per i veti di matrice religiosa s'è bloccato il divorzio breve. Come le tutele per i lavoratori esposti all'amianto e perfino le norme anti-mobbing: sono da legislature in calendario, ma non arrivano mai al traguardo. Se ne parlerà (forse) con le prossime Camere e chissà se ce la faranno.

**R. Tu.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**In attesa del sì**

<b>LEGGE DI STABILITÀ</b>	Arrivata in Senato (S.3585) prevede detrazioni per i figli fino a 1.200 euro; allarga la platea degli esodati e stanza 2,1 miliardi per la produttività.	<b>100%</b>
<b>DELEGA FISCALE</b>	Martedì arriverà in aula al Senato (S.3519), e prevede la revisione del catasto, semplificazioni fiscali, e la delega sulla tassazione ambientale	<b>50%</b>
<b>DDL SEMPLIFICAZIONE</b>	Deve iniziare l'esame alla Camera (C.5610), contiene misure su lavoro, ambiente, infrastrutture. Se si ferma possibili «ripescaggi» in altri testi	<b>50%</b>
<b>DECRETO SVILUPPO</b>	Va convertito in legge entro il 18 dicembre. È al Senato. Il dl 179 prevede una disciplina ad hoc per le start-up innovative, e sull'agenda digitale.	<b>80%</b>
<b>COSTI DELLA POLITICA</b>	Il Dl 174 è all'esame del Senato, e scade il 9 dicembre. Prevede una stretta sui costi delle regioni e rafforza il ruolo della Corte dei Conti.	<b>80%</b>
<b>RIFORMA ELETTORALE</b>	È all'esame del Senato (S.2), e delinea un sistema proporzionale corretto con soglia di sbarramento e premio di maggioranza.	<b>50%</b>
<b>RIFORMA DELLE PROVINCE</b>	Il Dl 188 (scade il 5 gennaio) è all'esame del Senato e propone la cancellazione di 35 province nelle regioni ordinarie.	<b>30%</b>
<b>PAREGGIO DI BILANCIO</b>	È all'esame della Camera (C.5603) e prevede norme "rafforzate" sull'articolo 81 Cost in tema di equilibrio di bilancio di Stato ed enti locali	<b>75%</b>
<b>DECRETO ILVA</b>	Varato venerdì dal Governo. L'Aia (autorizzazione integrata ambientale) diventa legge, e se non si rispetta ci sono multe fino al 10% del fatturato	<b>70%</b>
<b>ORDINAMENTO FORENSE</b>	All'esame del Senato (S.601-B) in terza lettura. Si disciplina la professione d'avvocato, con norme anche su doveri e deontologia.	<b>55%</b>
<b>TITOLO V (DECENTRAMENTO)</b>	Ha iniziato l'esame al Senato (S.3520): rivede la potestà legislativa delle regioni, con modifiche pure sulle impugnazioni delle leggi regionali	<b>0%</b>
<b>MISURE ALTERNATIVE ALLA DETENZIONE</b>	È all'esame della Camera (C.5019), e prevede che il Governo con una delega "depenalizzi" alcuni reati punibili ora con sole multe o ammende	<b>60%</b>

<b>INTERCETTAZIONI TELEFONICHE</b>	In terza lettura alla Camera (C.1415-B). Si interviene in materia di intercettazioni telefoniche, telematiche e ambientali.	<b>0%</b>
<b>STADI E IMPIANTI SPORTIVI</b>	All'esame del Senato in terza lettura (S.1193-B). Si incentiva la realizzazione (o la ristrutturazione) di impianti sportivi.	<b>50%</b>
<b>PROFESSIONI NON REGOLAMENTATE</b>	All'esame della Camera (C.1934-B), in terza lettura. Si punta a dare una regolamentazione alle professioni non organizzate in ordini o collegi.	<b>90%</b>
<b>DDL OMNIBUS SANITÀ</b>	È all'esame del Senato (S.2935) e contiene una delega per la riforma della sperimentazione clinica e un'altra sulle professioni sanitarie	<b>60%</b>
<b>STRUMENTO MILITARE</b>	All'esame della Camera (C.5569), dopo un primo ok del Senato. Si punta, con una delega, a riorganizzare il sistema militare nazionale	<b>75%</b>
<b>LE DUE COMUNITARIE</b>	Entrambe in Senato, sia quella relativa al 2011 (S.3129) sia quella 2012 (S.3510). Con queste leggi l'Italia adempie obblighi internazionali	<b>65%</b>
<b>DIVORZIO BREVE</b>	All'esame della Camera (C.749); si fa scendere a un anno (in alcuni casi) il periodo di durata della separazione ai fini del divorzio	<b>1%</b>
<b>DIFFAMAZIONE A MEZZO STAMPA</b>	All'esame del Senato (S.3491), si modifica il codice penale per evitare sanzioni detentive a chi commette diffamazione a mezzo stampa	<b>0%</b>
<b>TETTO STIPENDI DEI MANAGER</b>	All'esame della Camera (C.4901), si punta a ridurre lo stipendio dei manager pubblici, agganciandolo alla retribuzione dei parlamentari	<b>5%</b>
<b>DISCRIMINAZIONE E OMOFOBIA</b>	All'esame della Camera (C.2807), e prevede pene detentive (fino a 3 anni) per chi discrimina anche per motivi legati all'omofobia	<b>1%</b>
<b>RISARCIMENTO DEL DANNO</b>	All'esame della Camera (C.3070); si modifica il codice civile (articolo 2947) in materia di prescrizione del diritto al risarcimento danni	<b>40%</b>
<b>TESTAMENTO BIOLOGICO</b>	È al Senato (S.10-B) in terza lettura; interviene su alleanza terapeutica, consenso informato e dichiarazioni anticipate di trattamento	<b>1%</b>

# Rating 24

## L'INGORGO LEGISLATIVO

### In sospenso

Taglio delle Province fermo in commissione  
Per la delega fiscale rischio sessione di bilancio

### Legge elettorale ed elezioni

Tempi stretti per l'addio al Porcellum  
da cui dipende la data di scioglimento

# Si gioca al Senato la partita per il via libera alle riforme

## Dai costi della politica alla stabilità: parte il countdown

### CALENDARIO AFFOLLATO

Scadenze imminenti per il decreto sulle spese degli enti locali (9 dicembre) e per il dl sviluppo (18) che andranno poi alla Camera

#### Roberto Turno

■ Ormai quasi a un passo dal "rompete le righe", per il Parlamento inizia domani la settimana più calda della legislatura. Epicentro di fuoco il Senato, dove in pochi giorni si decidono le sorti di almeno una ventina di riforme. Ma in bilico sono almeno un centinaio di altre leggi grandi e piccole sparse nelle commissioni. Tutto in un pugno di giorni di lavoro reale che restano a deputati e senatori, con tempi ridotti all'osso anche se il voto per le politiche dovesse slittare da marzo ad aprile. Tutto si gioca a dicembre, poi al massimo fino a gennaio, in un clima politico che giorno dopo giorno mette sempre più a rischio la tenuta del Governo in quello che tutti i partiti a palazzo Madama riconoscono essere ormai un Vietnam parlamentare. Gennaio sarà insomma la scadenza ultima: dopo di che, con lo scioglimento delle Camere, sarà dato lo stop al Big Ben delle leggi in cantiere.

Il primo appuntamento decisivo a palazzo Madama è per martedì mattina. E sarà subito voto di fiducia, il 47° della serie per Mario Monti e il suo Governo: tocca al decreto (174) sui costi della politica locale, che giovedì scorso

stava per provocare un terremoto politico per le dure reazioni contro il maxi emendamento del Governo. Poi con la giustificazione dello sciopero dei trasporti, il voto di fiducia, già richiesto, è slittato. Ma martedì si ricomincia. Con l'handicap, dopo il previsto sì del Senato, di dover restituire di gran carriera il testo alla Camera: scade domenica 9 dicembre, e a quel punto avrà quindi appena 4 giorni per essere varato.

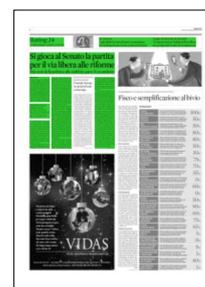
Sempre da martedì si prevede poi l'approdo in aula a palazzo Madama del decreto sviluppo (Dl 179) che domani dovrebbe essere licenziato dalla commissione Industria con altri emendamenti in arrivo da parte del Governo, a partire dal pacchetto delle semplificazioni (il Ddl curiosamente è assegnato alla Camera): anche per il Dl 179 stanno per scadere (18 dicembre) i tempi per la conversione, con l'handicap in più che il provvedimento passerà a Montecitorio per la prima volta e chissà se i deputati accetteranno a scatola chiusa il testo dei senatori. Un rischio in più di ingolfare calendari già sotto pressione.

Sempre la prossima settimana tocca poi alla riforma elettorale, con tutte le incognite politiche del caso. L'aula del Senato quota il voto sull'eventuale addio al porcellum da mercoledì: ma quel giorno sarà votato (altra fiducia) il decreto sviluppo. Per la legge, crocevia anche per capire i tempi di scioglimento delle Camere e quindi del voto, i tempi sono ormai strettissimi, anche perché la

riforma dovrebbe poi andare alla Camera.

Ecco poi nel mare magnum del sospenso al Senato altri tre tasselli: il decreto di taglio delle Province, la delega fiscale, la legge di stabilità 2013. Il Dl 188 rischia ogni giorno di più: scade il 5 gennaio ma è fermo in commissione e dovrà essere inviato alla Camera. La riforma fiscale attende un segnale verde dalla conferenza dei capigruppo dei prossimi giorni per evitare di restare bloccata durante la sessione di bilancio, altrimenti corre il serio pericolo di finire nel dimenticatoio. E proprio la sessione di bilancio con la legge di stabilità (si veda l'articolo a pagina 5) rappresenta il culmine di tutto, l'ultima partita sui conti pubblici del Governo dei professori: da martedì inizia il suo iter in commissione Bilancio ma ancora non è dato sapere quando approderà in aula. Con un ostacolo ulteriore che esemplifica il grande ingorgo parlamentare: tornerà certamente in terza lettura alla Camera. Per un voto che, nella peggiore delle ipotesi, potrebbe arrivare anche dopo Natale. Sia Camera che Senato del resto prevedono di dover fare "fatiche" supplementari anche fino al 29 dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Oggi la fiducia Riforme, fisco, Imu per la manovra pericolo ingorgo

Riforme e decreti, percorso a ostacoli per la manovra. Due voti di fiducia aprono la settimana parlamentare: il primo riguarda i costi della politica locale che arriva in aula in extremis, per poi rimbalzare in tutta fretta alla Camera; il secondo è per il decreto Sviluppo2 per il quale oggi pomeriggio

è attesa la presentazione di un maxi-emendamento del governo. Entrambi sono previsti per domani, giorno cruciale dell'avvio dell'esame della legge di stabilità al Senato che monopolizzerà l'attività delle commissioni. I tempi sono strettissimi e c'è il rischio ingorgo.

> Corrao a pag. 7

# Riforme e decreti, il governo teme l'impasse

Percorso a ostacoli per la manovra. Incognite anche su Imu, nuovo catasto e delega fiscale

**Stabilità** Da domani a Palazzo Madama l'esame della legge ma è certa la terza lettura alla Camera

A rischio il bonus per le opere infrastrutturali: obbligazioni non valide per i lavori già avviati

### Lo scontro

L'esecutivo presenta emendamento sulla crescita  
Dubbi su lidi balneari ed energia

**Barbara Corrao**

ROMA. Saranno il numero 47 e 48. Due voti di fiducia aprono la settimana parlamentare: il primo riguarda i costi della politica locale che arriva in aula in extremis, per poi rimbalzare in tutta fretta alla Camera; il secondo è per il decreto Sviluppo2 per il quale oggi pomeriggio è attesa la presentazione di un maxi-emendamento del governo. Entrambi sono previsti per domani, giorno cruciale dell'avvio dell'esame della legge di stabilità al Senato che monopolizzerà l'attività delle commissioni. I tempi sono strettissimi e c'è molta altra carne al fuoco che rischia di bruciare o andare in fumo. Non solo per l'affollamento parlamentare tipico di fine anno, ma per il clima da fine legislatura che imperversa tra imboscate, veti, colpi bassi e assalti alla diligenza. Una corsa a ostacoli ogni giorno più complicata per ministri e sottosegretari impegnati a difendere e spingere i provvedimenti, alcuni dei quali (è il caso di Province e catasto) rappresentano riforme epocali mentre il governo Monti rischia ogni giorno la morte prematura per mano del Pdl sempre più tentato dalle elezioni anticipate, nonostante continui a mancare la riforma elettorale. Un clima così incerto e infido da aver convinto il pre-

sidente della Repubblica a restare a Roma e rinunciare a presenziare a Milano all'apertura della stagione alla Scala.

L'esempio più emblematico dell'attuale situazione è quello della delega fiscale: è stata rinviata dall'aula del Senato in commissione Finanze, fatto clamoroso quanto raro, e sullo scoglio apparente della fusione tra Agenzia del Territorio e Agenzia delle Entrate rischia il naufragio. L'impasse blocca anche la riforma delle rendite catastali, ferme da almeno vent'anni, nonostante sia la premessa per rendere più equa l'Imu. Tuttavia, il governo non perde la speranza di riuscire a fare approvare il testo entro Natale, convinto che l'impasse non ha ragioni tecniche ma politiche, tutte interne al gioco degli equilibri nel partito di Berlusconi.

In difficoltà è anche il taglio delle Province: proprio oggi scade il termine per la presentazione degli emendamenti e contro il riordino che ridurrà gli enti intermedi da 86 a 51 è forte il pressing esercitato da Regioni e Upi sui parlamentari. Tutto ciò nonostante il ministro Piero Giarda sia andato a ricordare che la riforma porterà risparmi potenziali tra i 370 e i 550 milioni annui.

Nel quotidiano Camel Trophy parlamentare il decreto crescita è incappato nell'ennesimo tentativo di prolungare le concessioni per gli stabilimenti balnea-

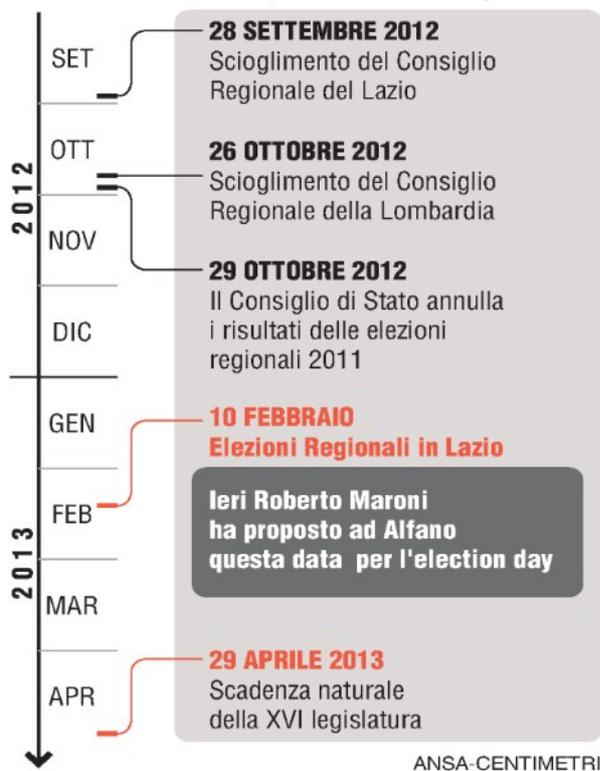
ri (dal 2015 al 2045). Incuranti del fatto che la modifica sarebbe comunque impallinata dalla Ue che da anni chiede gare e nuove concessioni, tutti i gruppi parlamentari hanno sostenuto gli emendamenti. Altra modifica proposta dai relatori (con il consenso del governo) riguarda una riformulazione della norma relativa ai project bonds per le grandi infrastrutture: si è deciso di limitare la possibilità di emettere obbligazioni solo per i nuovi lavori e non per rifinanziare i quelli già avviati. Tra le novità introdotte anche il prolungamento dal 31 dicembre 2012 alla fine del 2013 degli incentivi del IV Conto Energia, più generosi di quelli del V Conto Energia in vigore, per chi installa pannelli fotovoltaici su edifici e aree pubbliche. Il governo accetterà tutte le modifiche del Senato oppure no? Su questo contano i relatori, Pd e Pdl, ma non è scontato. Oggi arriva il maxi-emendamento del governo, domani la fiducia numero 48. Poi il testo va alla Camera, deve essere convertito entro il 18.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le date chiave

La situazione e l'ultima ipotesi di election day



## Costi della politica

# Oggi fiducia numero 47

Sul decreto enti locali i tempi sono strettissimi, la scadenza del provvedimento è infatti il 9 dicembre, ovvero lunedì prossimo. Oggi si vota la fiducia 47 dopo lo slittamento di giovedì scorso. Il governo si è impegnato a recepire nella legge di stabilità le norme

pro-terremotati escluse dal maxi-emendamento. E la «vecchia» legge finanziaria rischia così, ancora una volta, di diventare la camera di compensazione per molte tensioni latenti. E di dover comunque andare alla terza lettura della Camera.

**I tagli.** Le stime del ministro Giarda

# Province, risparmi fino a 535 milioni ma riforma a rischio

ROMA

■ Sono stimati tra 370 e 535 milioni di euro i risparmi potenziali derivanti dall'accorpamento delle Province, dalle attuali 86 a 51 (comprese le aree metropolitane), previsto nel decreto legge del 5 novembre 2012 n. 188. I dati emergono da un esercizio econometrico elaborato dal ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda. Si tratta di valori compresi tra il 5% e il 7% della spesa corrente al netto degli interessi attualmente sostenuta dalle province.

Lo studio evidenzia come due province piccole di circa 200mila abitanti ciascuna, ad esempio Biella con circa 187mila abitanti e Vercelli con circa 180mila abitanti, hanno spese correnti pro-capite rispettivamente pari a 212 e 258 euro, maggiori delle spese pro-capite di una provincia come Cremona che, con i suoi 363mila abitanti presenta una spesa di 185 euro. La nuova provincia Biella-Vercelli con i suoi 367mila abitanti presenta un valore di spesa stimata pari a 186 euro pro-capite.

In una nuova provincia le spese pro-capite stimate applicate agli abitanti complessivi delle due province sono notevolmente inferiori alla somma delle spese stimate per le due

province attuali. Sostituendo due province piccole con una provincia più grande si realizzano economie di scala: in altre parole si hanno minori spese complessive. In prospettiva, conclude lo studio, la spesa delle Province avrà modificazioni significative rispetto alla situazione attuale per la riduzione delle funzioni che sono loro assegnate.

L'analisi di Giarda ha prodotto l'immediata reazione del presidente dell'Upi, Antonio Saitta: «visto questo nostro contributo, l'unico che viene da istituzioni a favore dello Stato, il Governo dimezzi i tagli previsti per il 2013 alle Province». Secondo Saitta lo studio di Giarda conferma che la decisione delle Province di autoriformarsi contribuirà a ridurre le spese del Paese. Palazzo Chigi dovrebbe compensare questo impegno «cancellando questi oltre 500 milioni dal monte di 1,2 che ci ha imposto con la legge di stabilità».

Anche perchè - conclude Saitta - se le Province «andranno al dissesto, come abbiamo dimostrato, avverrà senza modifiche ai tagli e non solo non si realizzeranno quelle economie di scala previste dal Ministro Giarda ma ci sarà un aggravio di deficit sul bilancio dello Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Controlli. Correttivo al Dl enti locali

# Scompare il taglio a mille revisori nei piccoli Comuni

### LA RIFORMA ATTUATA

Via libera del Viminale agli elenchi regionali con 4.146 professionisti Estrazioni a partire dal 10 dicembre

**Gianni Trovati**

MILANO

■ Scompare dalla legge di conversione del decreto enti locali il taglio di oltre mille posti da **revisore dei conti** nei Comuni che fanno parte di Unioni, previsto dagli emendamenti approvati alla Camera. Nel maxi-correttivo del Governo su cui sarà votata martedì la fiducia la norma ritorna in una veste decisamente più morbida, e dedicata solo alle Unioni in cui i Comuni sotto i mille abitanti gestiranno in forma associata tutte le funzioni fondamentali tranne l'anagrafe. Questo assetto, inizialmente pensato come obbligatorio dalla manovra-bis del 2011, è stato reso facoltativo con il decreto legge di luglio sulla revisione di spesa, che consente anche l'alternativa della convenzione. In pratica, la legge di conversione del Dl 174/2012 approvata a Montecitorio cancellava tutti i posti da revisore nei 1.871 Comuni che oggi fanno parte di Unioni, prevedendone la decadenza immediata e la sostituzione con un collegio da 3 membri in capo all'Unione (si veda Il Sole 24 Ore del 19 e del 20 novembre).

Nella nuova formulazione, la regola si applicherà invece solo alle Unioni «nuovo modello» pensate per i Comuni con meno di mille abitanti, che non sono ancora in funzione e quindi non sollevano neanche il problema dell'inter-

ruzione dei mandati attuali prima della scadenza.

Così corretta, seguendo le indicazioni che erano state avanzate nei giorni scorsi dall'Associazione dei revisori locali (Ancrel), la norma trova un'armonia con l'ordinamento contabile, perché solo le

Unioni dei mini-enti saranno direttamente titolari delle funzioni di bilancio, mentre nelle Unioni attuali la gestione dei conti rimane in capo ai singoli Comuni. Impossibile al momento prevedere quante saranno le nuove Unioni, perché il decreto sulla revisione di spesa offre ai Comuni sotto i mille abitanti l'alternativa delle convenzioni, vantaggiosa anche perché permetterà ai mini-enti di dribblare l'assoggettamento al Patto di stabilità previsto per le nuove Unioni a partire dal 2014 (per i Comuni fra mille e 5 mila abitanti si parte invece nel 2013).

Sempre in tema di revisori negli enti locali, si chiude il cantiere della riforma che porterà alla nomina dei futuri guardiani dei conti tramite estrazione dagli elenchi regionali. Il ministero dell'Interno ha pubblicato ieri il decreto con l'elenco dei 4.146 professionisti inseriti negli elenchi delle Regioni a Statuto ordinario. Da questi elenchi saranno effettuate le estrazioni per la prima applicazione della riforma, fino al 28 febbraio del 2013 quando si procederà all'aggiornamento con le nuove domande. Le estrazioni partiranno il 10 dicembre prossimo, per cui i revisori attuali in scadenza sono chiamati a concludere l'attività con una proroga di pochi giorni.

*gianni.trovati@ilssole24ore.com*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Presidi territoriali sostituiranno gli uffici chiusi Il governo taglia prefetture e questure 70 sedi in meno

di FIORENZA SARZANINI

Dopo il taglio delle Province, il governo eliminerà almeno 70 tra prefetture e questure. Il regolamento che attua la legge approvata nel luglio scorso arriverà mercoledì in Consiglio dei ministri e segna una vera e propria rivo-

luzione per l'organizzazione delle forze dell'ordine.

Per sostituire gli uffici chiusi si istituiranno i «Presidi territoriali» che, però, potranno essere al massimo 18. Maggiori poteri saranno assegnati ai prefetti che diventeranno «rappresentanti dello Stato sul territorio». Aspre critiche dai sindacati di polizia.

A PAGINA 13

## » **Approfondimenti** La riorganizzazione delle forze di polizia

# PREFETTURE E QUESTURE IL PIANO DEI 70 TAGLI

## Via ai «Presidi territoriali». Mercoledì il regolamento

### Risparmi

Il riordino di strutture e personale dovrà essere «del 20%»

### Le proteste dei sindacati

Il Sap: congelare le soppressioni o ci mobilitiamo. I funzionari di polizia: questori declassati

ROMA — Dopo il taglio delle province, la scure si abbatte su prefetture e questure. Il governo taglia almeno 70 strutture e i sindacati di polizia già sono in rivolta. Il regolamento che attua la legge approvata nel luglio scorso arriva in consiglio dei ministri e segna una vera e propria rivoluzione per forze dell'ordine e Vigili del Fuoco. Anche perché, dopo il parere del Consiglio di Stato e delle commissioni parlamentari, entra subito in vigore. Per sostituire gli uffici chiusi si istituiscono i «Presidi territoriali» che però potranno essere al massimo 18. Maggiori poteri vengono assegnati a prefetti

che diventano «rappresentanti dello Stato sul territorio». Secondo i calcoli già fatti dai «tecnici» del Viminale il taglio immediato delle spese sarà pari a 5 milioni e 700 mila euro, mentre il resto dei risparmi arriverà grazie al riordino di strutture e personale e dovrà essere «pari al 20 per cento». Secondo la relazione che illustra il provvedimento «non saranno alterati i livelli di sicurezza», ma proprio su questo le rappresentanze dei lavoratori sono pronte a dare battaglia.

### Riordino in 14 articoli

Il regolamento che sarà esaminato mercoledì riorganizza gli uffici seguendo lo schema già previsto per la riduzione delle province che passano da 86 a 51. E dunque sono 35 le prefetture e altrettante le questure che dovranno sparire. Al loro posto è stata prevista l'istituzione di 18 Presidi che dovranno garantire, come viene specificato nella relazione «di mantenere invariati i servizi ai cittadini con riferimento alle esigenze di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, del soccorso pubblico e della garanzia dei livelli essenziali delle prestazioni concer-

nenti i diritti civili e sociali».

L'obiettivo, così come viene specificato nel provvedimento, sono «gli esiti positivi per la finanza pubblica derivanti dal fatto che il nuovo disegno organizzativo, caratterizzato da elementi di flessibilità, comporterà, senza alterare i livelli di sicurezza per i territori, una diversa articolazione territoriale delle strutture a cui potranno conseguire risparmi e ottimizzazioni della spesa pubblica in termini di impiego delle risorse umane, strumentali e logistiche».

### Prefetti e questori

Al prefetto nuovi e più incisivi poteri perché «opera quale soggetto garante delle politiche di coordinamento dell'azione amministrativa sul ter-



ritorio, secondo criteri di collegialità e raccordo, e nel rispetto dei principi di leale cooperazione e di sussidiarietà. A tal fine si pone inoltre quale recettore istituzionale delle istanze e delle esigenze rappresentate dal territorio e dalle rispettive comunità, attraverso l'istituzione del nuovo Ufficio unico di garanzia dei rapporti tra i cittadini e lo Stato».

Nelle strutture periferiche ci sarà invece, come prevede l'articolo 7 del regolamento, «il prefetto presidiario coadiuvato ai fini della tutela dell'ordine e della sicurezza da un comitato territoriale dell'ordine e della sicurezza pubblica, con funzioni consultive, composto dal questore presidiario e dai responsabili delle articolazioni periferiche delle altre Forze di polizia e a cui partecipano i sindaci dei comuni compresi nello specifico ambito territoriale, quando siano interessati alle questioni da trattare. Al comitato possono partecipare i componenti dell'ordine giudiziario, d'intesa con il procuratore della Repubblica competente». Nel provvedimento viene specificato che questa collaborazione sarà garantita anche da «articolazioni

dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della guardia di finanza».

**I tagli alle spese**

Nella relazione l'esempio pratico sui risparmi fa riferimento all'affitto degli immobili. Attualmente «risulta un onere finanziario per la locazione pari a 35 milioni e 867 mila euro. Dunque un costo medio pari a 338 mila euro per ogni prefettura. Con l'accorpamento si può arrivare a 17 milioni e 256 mila euro, mentre i Presidi costeranno 6 milioni di euro e dunque il risparmio è quantificabile in 5 milioni e 700 mila euro».

Il taglio del 20 per cento si dovrà invece ottenere «attraverso la gestione comune del personale, dei sistemi informativi automatizzati, dei contratti e attraverso il vincolo dell'utilizzazione in via prioritaria di beni immobili di proprietà pubblica».

**La battaglia sindacale**

Molto duro è Nicola Tanzi, il segretario del Sap, primo firmatario del telegramma al ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri per chiedere «il congelamento della soppressione

delle questure, altrimenti sarà mobilitazione». La sua linea è chiara: «Questo regolamento destruttura il sistema sicurezza. Di fronte al blocco del turn over e a una carenza di organico che già supera le 11 mila persone, la chiusura degli uffici porterà gravissime conseguenze. Io mi chiedo che senso ha approvarlo, dal momento che la discussione parlamentare sul taglio delle province è ancora in corso». In linea Enzo Letizia dell'Associazione funzionari di polizia, che parla di «declassamento delle questure» e mette in guardia dai «pericoli che derivano da una minore e inevitabile presenza sul territorio».

Secondo Claudio Giardullo del Silp-Cgil «bisogna sottolineare l'importanza di aver portato il questore del presidio a livello pari del prefetto, ma adesso bisogna puntare sulle risorse perché, se saranno toccati gli organici anche di una sola unità, vorrà dire non garantire il livello attuale di efficienza e sicurezza».

**Fiorenza Sarzanini**  
fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

35 5,7 35

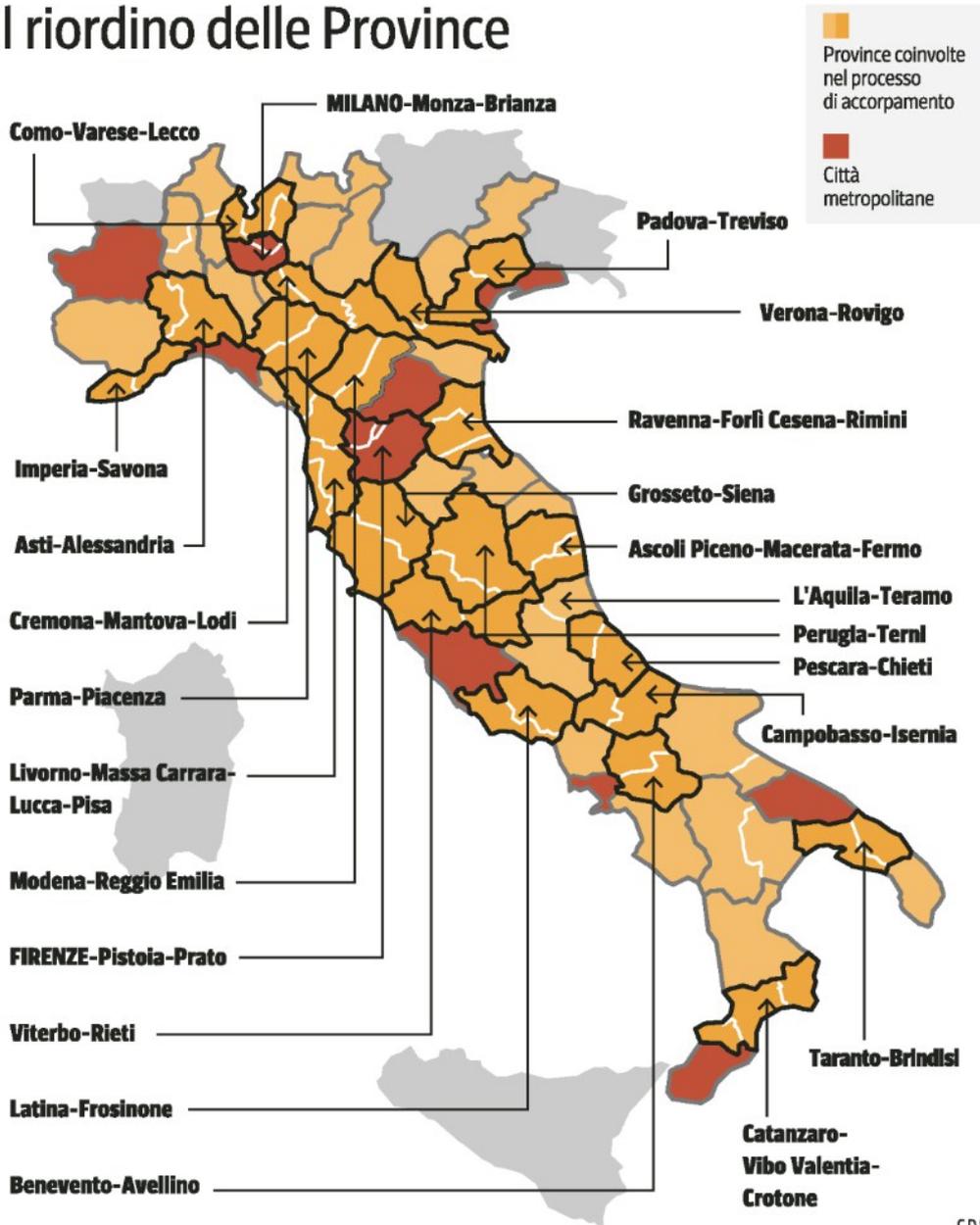
*Le prefetture che dovranno essere tagliate insieme a 35 questure*

*I milioni di euro che la riduzione di questure e prefetture permetterà di risparmiare*

*I milioni di euro attualmente pagati per gli affitti degli immobili delle prefetture*



# Il riordino delle Province



C.D.S.



**Revisori dei conti.** L'estensione procederà a tappe, mentre si prova ad ampliare i vincoli di assunzione alle in house

# Controlli progressivi sulle società

Esami nel 2013 per le città oltre 100mila abitanti, nel 2015 si arriverà a quelle sopra 15mila

**Alberto Barbiero  
Gianni Trovati**

■ L'ultima versione del Dl enti locali prevede che nel 2013 il nuovo controllo ad hoc sulle **partecipate** si effettui solo nelle città con più di 100mila abitanti, per scendere a 50mila nel 2014 e a 15mila dal 2015.

Ma tutti gli enti, in realtà, sono già oggi chiamati a molte verifiche, a partire dalle dinamiche sul personale delle società. Regole che provano a cambiare ancora con gli emendamenti presentati venerdì scorso dai relatori al decreto «Sviluppo2», al centro di una navigazione parlamentare dagli esiti ancora incerti. I correttivi estendono prima di tutto alle società in house le regole del turn over, che consentono di assumere entro il tetto del 40% dei risparmi ottenuti con le cessazioni dell'anno precedente, e inoltre le mettono al sicuro dal blocco degli stipendi che rischierebbero con l'estensione *tout court* delle norme applicate agli enti locali: chi non supera i tetti di spesa, secondo il correttivo, sarà chiamato a garantire risparmi di spesa ma senza vietare a tutti qualsiasi incremento contrattuale. Un blocco del genere si scontrerebbe infatti con i contratti di diritto privato tipici del personale delle società, che non possono essere contraddetti da norme di legge. Lo stesso problema, però, si incontra nelle società strumentali, dove il blocco dei trattamenti economici sarà in vigore nel 2013/2014 e rischia di generare un forte contenzioso.

Le nuove regole sui controlli contenute nel decreto enti locali, che attende la fiducia domani al Senato per poi tornare alla Camera per la lettura definitiva, chiamano i revisori a verifiche puntuali anche sul mondo delle società. Questi controlli, in base al maxi emendamento governativo, scatteranno il prossimo anno solo nelle città sopra i 100mila abitanti, poi la soglia scenderà a 50mila nel 2014 e a 15mila dal 2015.

La prima disposizione rilevante, in questa prospettiva, è

l'articolo 18, comma 2-bis, della legge 133/2008, che dispone l'assoggettamento delle società a partecipazione pubblica totale o di controllo, affidatarie senza gara di servizi (quindi tra queste non rientrano le società miste conformi ai parametri comunitari del partenariato pubblico-privato) ai divieti e alle limitazioni per le assunzioni di personale secondo il regime previsto per l'ente controllante.

La norma fa riferimento alle società individuate dal conto consolidato Istat, ma alcune interpretazioni (Corte dei conti, sez. Calabria, delibera 84/2012) evidenziano che la regola va vada intesa in via estensiva, comprendendo anche tutte le società non incluse nell'elenco. Rispetto a questa previsione, è evidente l'obbligo di vigilanza dell'ente socio sul rispetto dei vincoli alle assunzioni nella società, sancito come principio generale (Corte dei conti, sez. Lombardia, delibera 7/2012).

Il controllo entra in gioco anche nella relazione tra amministrazioni e società affidatarie in house di servizi pubblici locali, regolata dall'articolo 3, commi 5 e 6 della legge 148/2011. Oltre all'estensione del Patto, ancora tutta da definire, la norma prevede che le società debbano assoggettarsi alle disposizioni che stabiliscono a carico degli enti locali divieti o limitazioni alle assunzioni di personale, contenimento degli oneri contrattuali e delle altre voci di natura retributiva o indennitarie e per le consulenze.

Il controllo risulta obbligato anche dall'articolo 76, comma 7 della legge 133/2008, in quanto le amministrazioni locali devono calcolare, ai fini della determinazione del rapporto tra spesa del personale e spesa corrente, anche la spesa delle società a partecipazione totale o di controllo, affidatarie di servizi senza gara.

Qualora, infatti, il rapporto superi il limite del 50% a causa degli eccessivi costi delle risorse umane delle partecipate, l'ente locale socio non può pro-

cedere ad assunzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'evoluzione

### 01 | L'ESTENSIONE

Il provvedimento sugli enti locali prevede l'allestimento di nuovi controlli ad hoc sulle società partecipate, sui rapporti finanziari fra ente e società e sul rispetto delle regole di personale

### 02 | IL CORRETTIVO

Nel maxi emendamento che sarà sottoposto domani alla fiducia in Senato si prevede che questi controlli siano applicati nel 2013 nei Comuni con più di 100mila abitanti, nel 2014 in quelli superiori a 50mila abitanti e dal 2015 in quelli dai 15mila abitanti in su

### 03 | PERSONALE

I relatori dal decreto Sviluppo 2, intanto, hanno presentato venerdì una serie di emendamenti sul personale delle società in house: a queste viene estesa la regola del turn over, che consente di assumere solo entro il tetto del 40% dei risparmi conseguiti con le cessazioni dal servizio dell'anno precedente

### 04 | BLOCCO STIPENDI

Nel 2013/2014 è previsto per le società strumentali, ma rischia di creare contenzioso perché il personale è titolare di contratti di diritto privato. Per la stessa ragione, gli emendamenti presentati al decreto sviluppo escludono da questa misura le società in house, chiamate invece a garantire più flessibili «contenimenti» nella spesa di personale

### 05 | TETTI DI SPESA

L'altro limite da sottoporre a controllo riguarda l'impossibilità di spendere per il personale più del 50% della spesa corrente, nella somma di ente e società



## ANALISI

# Da definire meglio l'obbligo di pareri su Peg e servizi

## I CONFINI

**Interventi necessari sul piano delle opere pubbliche e sulle dimissioni, ma non sui piani esecutivi**

di **Stefano Pozzoli**

**I** revisori degli enti locali iniziano a misurarsi sulle modifiche del decreto enti locali che ha rivisto le loro funzioni scritte nell'articolo 239 del Tuel. Anzitutto è richiesto un parere dei revisori per gli «strumenti di programmazione economico-finanziaria». Nessun dubbio per i documenti, come il piano delle opere pubbliche o quello delle dimissioni, che devono essere approvati dal consiglio: qui il parere è dovuto. Il discorso non è altrettanto chiaro, però, per il Peg. Si tratta di uno strumento di programmazione o di gestione? Quando si dovrebbe dare il parere? I pareri si fanno sugli atti, ma qui l'unica delibera è di Giunta, visto che il segretario o il dg semplicemente lo «predispongono». Si avrebbe perciò un parere sulla delibera di Giunta, quindi formulato dopo l'assunzione della decisione definitiva, e non se ne capisce l'utilità. L'organo di revisione di regola si rivolge al Consiglio e non ad altri soggetti, e solo quando c'è una norma che definisce il loro compito, l'oggetto e il destinatario del parere stesso. In sostanza, si ritiene che qui il parere non sia dovuto.

Occorre poi che i revisori si

esprimano sulle «modalità di gestione dei servizi e proposte di costituzione o di partecipazione ad organismi esterni». La terminologia è generica. È indubbio che si debba dare un parere sulle delibere di Consiglio di costituzione e di partecipazione a organismi esterni, ma meno chiaro è il compito del collegio sulla gestione dei servizi. Su quali servizi? E quando va dato il parere? Da subito o all'affidamento? L'affidamento potrebbe anche non esserci, se il servizio è in economia. Il dubbio, quindi, è se vada fatto un "inventario" dei servizi erogati o no. In ogni caso, il parere dovrebbe essere dato solo se la delibera è di Consiglio.

Un parere deve essere dato anche sulle «proposte di ricorso all'indebitamento». In questo caso si pensa che il parere riguardi ogni singola operazione, e va formulato anche considerando la congruità e verificando il rispetto dei vincoli al debito. Il parere è dovuto anche in caso di fidejussioni e, comunque, per ogni tipologia di debito, leasing compreso. Le operazioni non rientranti nell'indebitamento si ritrovano comunque al punto successivo, dove si chiede di esprimersi sulle «proposte di utilizzo di strumenti di finanza innovativa», nelle quali si devono fare rientrare tutte le forme non tipizzate di natura finanziaria, dagli swap alle cartolarizzazioni. L'attenzione deve concentrarsi sia sulla convenienza sia sulla loro ammissibilità.

Sempre in argomento, un

problema riguarda le operazioni di riduzione del debito, imposte dalla spending review. In questo caso non viene richiesto un parere, in quanto non si tratta di «ricorso all'indebitamento» ma di sua estinzione. In ogni caso occorre ricordare che l'articolo 239, comma 1-bis, richiede «un motivato giudizio di congruità, di coerenza e di attendibilità contabile delle previsioni di bilancio e dei programmi e progetti». Trattandosi di una variazione occorre perciò esprimersi sulla convenienza nella scelta dei mutui da estinguere. È richiesto, infine, di esprimersi sui debiti fuori bilancio e sulle transazioni. In merito la questione riguarda anzitutto la congruità della delibera, ma ci si dovrebbe interrogare anche sui motivi che hanno portato alla soccombenza.

Anche alla luce dei tanti nuovi compiti che attendono i professionisti, è importante che il maxi emendamento governativo al decreto enti locali cancelli il taglio ai revisori dei conti nei Comuni che fanno parte di Unioni. Il correttivo applica il nuovo assetto solo alle future Unioni dei Comuni fino a mille abitanti, dove gli enti svolgeranno in forma associata tutte le funzioni fondamentali,

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Recessione e riforme pesano sulle performance delle 600 società di servizi pubblici analizzate da Nomisma

# Utility, i profitti invertono la rotta

Per la prima volta risultato operativo giù (-14,6%) - Frenano gli investimenti

■ Congiuntura sfavorevole, regole confuse, apertura alla concorrenza e politiche di espansione territoriale colpiscono i risultati operativi delle aziende di servizi pubblici locali, che nel 2011 mostrano per la prima volta da anni un calo netto rispetto all'anno prima (-14,6%; -16,1% nelle società quotate). I numeri, contenuti nel rapporto Nomisma che sarà presentato stamattina a Bologna, indicano performance più stabili nei settori regolamentati come idrico e rifiuti, che però scontano l'incertezza normativa.

Trovati ▶ pagina 19

**Utility.** Il rapporto Nomisma sui bilanci di 588 società

## Servizi pubblici locali, crisi e concorrenza tagliano il business

Risultati operativi giù del 14,6 per cento  
In flessione (-5%) anche gli investimenti

**Gianni Trovati**

■ Risultato operativo giù del 14,6%, con un crollo che arriva al 16,1% se si guardano solo i conti delle quotate, e frenata degli investimenti che scendono del 5% rispetto a un 2010 tutt'altro che brillante.

I numeri-chiave dei conti 2011 delle società di servizi pubblici locali cambiano di segno rispetto a un panorama storicamente solido, che anzi nei primi anni della crisi aveva mostrato fino in fondo il proprio carattere anticiclico. Attenzione, però: le 558 società analizzate dal rapporto Nomisma sui servizi pubblici locali, che sarà presentato questa mattina a Bologna, offrono una platea articolata, che unisce grandi quotate e piccole realtà municipali, e mescola settori aperti al mercato come l'energia e aree dalla regolazione rigida come il trasporto pubblico o il servizio idrico. Per capire i numeri, insomma, non bastano le lenti tradizionali, e tanto meno

si può liquidare l'inversione di tendenza solo come un effetto della crisi economica.

### L'effetto crisi

Certo, i venti freddi della congiuntura contano, e aiutano a individuare alcune delle ragioni dei segni meno che costellano le tabelle delle performance. L'aumento di prezzo delle materie prime energetiche, per esempio, ha gonfiato i costi di produzione del 3,8%, spingendo in basso i risultati del settore; le difficoltà delle famiglie, infatti, non sembrano per ora aver intaccato più di tanto la dinamica dei ricavi, che crescono comunque solo dell'1,2%, quindi tre volte meno dei costi. In prospettiva, poi, gli interrogativi aumentano, perché la dinamica dell'economia non è certo migliorata nel 2012, e anche il 2013 sembra destinato a chiudersi in negativo con il rischio di colpire la regolarità nella riscossione di canoni e tariffe. A colpire la cassa

è invece oggi il meccanismo inceppato dei pagamenti della Pubblica amministrazione che, accompagnato da dilazioni in aumento nei rapporti con i fornitori, determina per il complesso delle imprese un deficit di liquidità superiore ai 2,5 miliardi di euro, formato dalla forbice fra debiti (3,66 miliardi) e crediti (6,18 miliardi) della gestione caratteristica: nelle aziende multiservizi si concentra un quarto del problema, che colpisce però in misura consistente anche idrico, rifiuti e trasporti.

### Gli altri fattori

In questo contesto già critico si innestano alcuni fattori propri al mondo dei servizi pubblici locali, contraddistinto da processi di riforma confusi e altalenanti e da strategie che non sempre hanno effetti positivi sul conto economico. A peggiorare i numeri, spiegano da Nomisma, c'è anche una «sensibile flessione dei margini nelle attività di

mercato», dove il progressivo venir meno delle protezioni regolamentari ha fatto perdere alle imprese quote di margini garantite. Il fenomeno si incontra soprattutto nei settori energetici, e avrà nel gas un'evoluzione sensibile nel 2013 con il debutto della stagione delle gare. Anche se avanzano tra mille incertezze e ripensamenti, insomma, le "liberalizzazioni" erodono i confini delle attività regolamentate, e insieme fiaccano i margini finora garantiti dalle protezioni di legge.

In generale, a rivelarsi più so-



lido continua a essere il modello della multiutility, più dinamico e capace di creare economie di scala rispetto alle imprese multiservizio, ma il panorama del 2011 individua anche un'altra caratteristica "inedita" nelle analisi precedenti: oltre a essere attiva in più settori, l'azienda-tipo sviluppa un'espansione per «contiguità territoriali», perché invece le politiche di acquisizioni in territori separati e distanti da quelli di partenza, hanno in più di un caso avuto effetti negativi sui bilanci.

Si spiegano anche così le flessioni importanti che si vedono nei conti di alcune grandi quote, protagoniste di acquisizioni di piccole aziende locali, soprattutto al Sud, dai conti non brillanti. A questo si aggiunge, nel caso di Irene e A2A, l'effetto del riassetto di Edison ed Edipower, partecipate attraverso la società Delmi, con una chiusura negativa per 916 milioni in

A2A e per 99 milioni in Irene. Ascopiove si mantiene positiva (+8,3 milioni), ma vede assottigliarsi la performance del 74,9% anche a causa del consolidamento di Sinergie Italia (trading energetico), ma da Acsm ad Acegas e Acea tutte le quote vedono i dati peggiorare rispetto al 2010.

**Le conseguenze**

La prima ricaduta è quella sugli investimenti, che nel 2011 si riducono del 5% rispetto a un dato 2010 che già aveva segnato una flessione annuale dell'1 per cento. Unito al crollo dell'impegno della Pa locale fiaccata dal Patto di stabilità, si tratta di un dato preoccupante per la prospettiva degli sviluppi infrastrutturali che, con caratteristiche diverse, sono il primo bisogno per tutte le articolazioni dei servizi pubblici locali.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'APPUNTAMENTO**

**Il rapporto**

L'indagine sui servizi pubblici locali sarà presentata oggi, nel convegno su «Politiche industriali e sviluppo» che si terrà dalle 10.30 alle 13 alla Sala Incontri di Nomisma (Strada Maggiore 44, Bologna)

**L'ambito**

L'indagine passa al setaccio i bilanci di 588 società di servizi pubblici locali, multiutility o monosettore attive in energia,

gas, trasporto pubblico locale, servizio idrico integrato, rifiuti urbani. Nel corso dei lavori sarà presentata anche l'analisi di Invitalia sul grado di attuazione regionale delle nuove normative sulla definizione degli ambiti territoriali

**Performance a confronto**

TIPS



TIPS



**I BILANCI**

Principali variabili economiche delle imprese pubbliche locali. Valori correnti in migliaia di euro al 2011

Variabili economiche	Var. % 2010/2111	2011*
<b>Totale ricavi vendite e prestazioni</b>	1,2	35.237.193
<b>Totale valore della produzione</b>	2,7	40.647.441
<b>Totale costi di produzione</b>	3,8	38.631.738
<i>di cui costi del lavoro</i>	0,4	6.918.654
<b>Risultato operativo</b>	-14,6	2.015.639
<b>Valore aggiunto</b>	-3,5	12.427.318
<b>Investimenti</b>	-5,0	3.607.006
<b>Immobilizzazioni</b>	0,5	45.011.174
<b>Totale attività</b>	5,0	76.814.678
<b>Patrimonio netto</b>	-1,0	22.304.383

(\*) Stime

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Aida - Bureau van Dijk

IMAGOECONOMICA

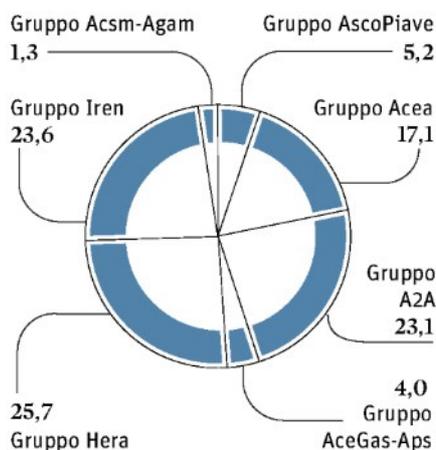


FOTOGRAMMA



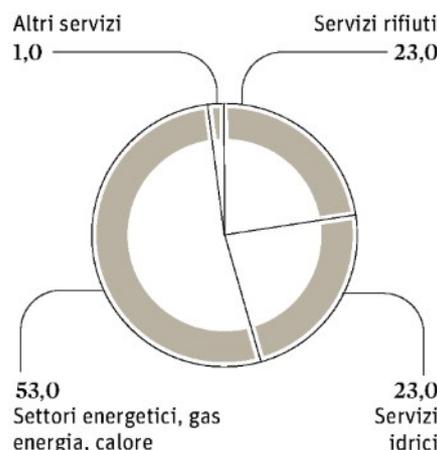
**LE SOCIETÀ**

Risultato operativo per Gruppo  
Valore %, anno 2011 - Società quotate



**I SETTORI**

Risultato operativo per settori di attività  
Valore %, anno 2011 - Società quotate



**IL RISULTATO OPERATIVO**

Risultato operativo delle imprese pubbliche locali quotate. Migliaia di € al 2011

	2011	Var. % 2011/2010
Gruppo Iren	308.000	3,4
Gruppo Hera	334.470	5,9
Gruppo Acegas-Aps	52.600	8,5
Gruppo A2A	301.000	-39,6
Gruppo Acea	222.600	-30,0
Gruppo AscoPiave	68.037	22,0
Gruppo Acsm-Agam	16.900	-13,8
<b>Totale risultato operativo</b>	<b>1.303.607</b>	<b>-16,1</b>

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati di bilancio consolidato 2011

**Il settore idrico**

# Il viavai di regole erode i margini

La perdita delle protezioni legata all'apertura al mercato contribuisce a spegnere i risultati delle aziende di servizio pubblico locale, che invece mantengono buoni margini nei settori più regolamentati.

Dall'analisi dei bilanci condotta da Nomisma questa bipartizione emerge con una certa nettezza, ma nemmeno sotto l'ombrello delle discipline di settore meno esposte alla concorrenza il cielo è del tutto sereno. A colpire i margini, in questi casi, più delle limature dettate dalla concorrenza è la cronica incertezza del quadro normativo, che con i suoi continui andirivieni allontana nel tempo l'obiettivo che sarebbe visto dagli operatori come un traguardo storico: la certezza delle regole.

La prova del nove viene dal settore idrico, dove le perfor-

**Gli investimenti**

L'estensione a livello nazionale degli investimenti per i prossimi 30 anni. Valori assoluti in mgl di euro e valori %

	Totale servizio idrico	Totale anno	Finanziamento pubblico (%)
Nord Ovest	15.136.198	504.540	4,7
Nord Est	13.537.169	451.239	8,9
Centro	12.005.616	400.187	5,0
Sud	15.858.934	528.613	11,1
Isole	8.615.683	287.189	15,8
<b>Italia</b>	<b>65.153.601</b>	<b>2.171.787</b>	<b>9,1</b>

Fonte: Utilitatis (Blue Book 2011)

mance continuano a crescere insieme al valore della produzione, anche se a ritmi meno brillanti rispetto al passato recente (risultato operativo è positivo per 409 milioni, +3,2% rispetto al 2010). Il problema, pe-

rò, è ancora quello storico legato alle carenze infrastrutturali, che fanno perdere per strada il 32,1% dell'acqua immessa in rete e tengono il 24,1% degli italiani lontano dalla depurazione.

Bene: il viavai legislativo se-

guito alle "liberalizzazioni" del 2008 e al referendum abrogativo del 2011 si è concentrato proprio sul sistema tariffario, cioè su quella che dovrebbe essere la base indispensabile degli investimenti necessari a tappare le falle del sistema. Per centrare l'obiettivo servirebbero, secondo le ultime proiezioni, 65 miliardi in 30 anni, cioè poco meno di 2,2 miliardi: il 45% degli 1,49 miliardi annui che si investono oggi, mentre i fondi pubblici ovviamente si assottigliano e cresce il bisogno di sostegni alternativi. Tra cambi di leggi, cancellazioni di comitati e passaggi di consegne tra Authority, però, il nuovo modello tariffario è ancora in cantiere, a meno di un mese dalla data debutto ufficiale prevista per il 1° gennaio prossimo.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# GOVERNO

## IL DL SVILUPPO E IL FISCO

# “Ridurremo le tasse quando sarà possibile”

Monti e l'economia: non avremmo potuto agire diversamente

### Segnale di fiducia

Il presidente del Consiglio Mario Monti ieri era ospite di Italicamp, l'associazione di cui Antonio Catricalà è presidente onorario dedicata all'innovazione. È stata proprio Italicamp a suggerire al governo l'idea di abbattere a 1 euro il costo di avvio di una Srl

FRANCESCO SPINI  
MILANO

Davanti ai giovani confluiti a Verona per gli Stati Generali del Centro-Nord, Mario Monti dice che «sono finiti i tempi degli slogan e delle facili promesse». È l'ora «della responsabilità, della credibilità». Forse anche per questo pur aprendo a una futura riduzione delle tasse, il premier non specifica quando. «Non c'è dubbio che occorrerà ridurre la pressione fiscale», assicura, ma «ci sono dei limiti e una dinamica temporale attraverso cui questa cosa sarà possibile». Alla politica ricorda «l'urgenza e la responsabilità» di continuare la lotta all'evasione fiscale, una «guerra» che «spero prosegua chiunque venga in futuro».

La mattinata che passa tra ragazzi «la cui età media è di 34 anni, appena più del doppio della mia...», riuniti da Italicamp, l'associazione di cui il sottosegretario Antonio Catricalà («la colonna portante di questo governo») è presidente onorario e che è dedicata all'innovazione («qui è nata l'idea della Srl a 1 euro», ricorda Monti) mette a tu per tu il premier, i giovani e il loro futuro. Il Professore spera che «il 2013 sia l'anno degli investimenti in capitale umano, l'anno in cui tutto il Paese si mobi-

lita per combattere la crisi economica». Come? Scommettendo sui giovani, «sulle loro competenze e sui loro talenti». Per questo chiama le imprese a «uno sforzo particolare» per favorirne l'immissione nel mondo del lavoro secondo le possibilità contemplate dalla recente riforma.

Un appello che arriva dopo i brutti dati della disoccupazione. «In assoluta sincerità - dice Monti - non ritengo che l'attuale governo potesse fare diversamente da ciò che ha fatto. Non ritengo che le nostre politiche economiche siano la causa di questi fenomeni negativi che vogliamo rimuovere». Anzi, se Palazzo Chigi avesse «voluto far sì che oggi le cifre sulla disoccupazione, sulla recessione si presentassero un po' meno negative, avrebbe dovuto con equilibrismi insostenibili fare un *surfing* protratto sulla cresta di un'onda illusoria». E i problemi si sarebbero «ripresentati ancora maggiori». Dunque la strada resta quella delle riforme, «trasformando la struttura della nostra economia, delle istituzioni che la governano». Solo così si può rimettere l'Italia sulla «carreggiata giusta di una moderna economia sociale di mercato». La parola d'ordine che Monti indica ai ragazzi è «merito». Si

### Il Professore spera che il 2013 sia l'anno degli investimenti in capitale umano

scaglia invece contro il corporativismo, che è «anacronistico perché nega all'economia un carburante fondamentale: la mobilità delle persone». Fa «molto bene a pochi» e «danneggia molti», rappresenta «un vincolo per lo sviluppo» un «fardello che pesa anche sulla pubblica amministrazione».

Invita i giovani a guardarsi dalle strumentalizzazioni, visto che proprio loro «sono il più facile degli scudi umani a difesa di interessi corporativi». Il riferimento è alla scuola: «la polemica dei giorni scorsi da parte di alcune organizzazioni degli insegnanti nei miei confronti - commenta - era totalmente motivata dalla difesa di interessi di breve periodo». Ma lui, insieme al ministro Profumo, si dice «pronto ad ascoltare le istanze del mondo della scuola, a patto che siano senza strumentalizzazioni e senza corporativismi». Del resto, assicura, per tutti «governo e insegnanti» l'obiettivo è unico: «Una scuola più efficace e moderna». Parla dei rapporti tra società civile e politica e delle relative ipocrisie. «Io mi colloco più nella società civile che non nella politica, anche se non tutti sono sempre d'accordo circa la mia localizzazione, creando a me problemi di identità. Avrei bisogno di un piccolo gps...».



L'IMPATTO DELLA CRISI SUL TERRITORIO

# In Umbria la crisi ha fatto tornare indietro il Pil di 18 anni

di **Andrea Biondi**

**E**rano i tempi in cui a Palazzo Chigi stavano per alternarsi Silvio Berlusconi e Lamberto Dini; Nelson Mandela era alla guida del Sudafrica e le guerre nella ex Jugoslavia ancora dovevano

volgere al termine. È come se l'economia dell'Umbria fosse ripiombata a quei tempi, oltre 18 anni fa. E anche se è la punta dell'iceberg non si tratta di un caso isolato, come dimostrano i nuovissimi dati Istat sulle economie delle regioni, al 2011, elaborati dal Centro studi

Sintesi. Dal Pil pro capite ai consumi fino agli investimenti l'arretramento - verificato in termini reali - è stato evidente, e per tutti. La crisi sta funzionando come un'inesorabile macchina del tempo. La ricchezza pro capite vede il peggior dietrofront in Umbria, ma so-

no Campania e Basilicata le regioni a pagare di più dazio sugli investimenti, mentre Lombardia ed Emilia-Romagna sono fra le cinque aree in cui il tasso di disoccupazione ha raggiunto livelli mai toccati dagli anni 90 in poi.

Servizio > pagina 7

## Il nodo della crescita ECONOMIA DEI TERRITORI

# Regioni in retromarcia: il Pil torna agli anni 90

In Umbria ricchezza pro capite ai livelli di 18 anni fa

### Il trend

Al Molise la maglia nera nella variazione del Prodotto interno lordo fra 2011 e 2007

### Il fronte lavoro

Disoccupazione senza precedenti in Emilia, Toscana, Marche, Lombardia e Valle d'Aosta

#### ATTIVITÀ PRODUTTIVE

In Campania e Basilicata l'arretramento più vistoso degli investimenti fissi, che si sono posizionati su dati precedenti al 1995

**Andrea Biondi**

■ Ben che vada le lancette sono tornate indietro di 12 anni, com'è successo in Sicilia e Sardegna. Ma la corsa a ritroso in altre regioni è stata anche più evidente: in Piemonte si è tornati ai livelli del 1997, in Veneto a quelli del '96, in Trentino-Alto Adige al 1995 e in Umbria addirittura a prima del '95, anno d'inizio della serie storica.

Pur se con impatti diversi, nessun territorio si è sottratto a un processo di downsizing noto su scala nazionale, ma che il Centro studi Sintesi ha declinato a livello territoriale in esclusiva per il Sole 24 Ore. Dal Pil alla spesa delle famiglie, agli investimenti, il *think tank* veneto ha preso a esame i valori reali - depurati quindi dall'effetto dell'inflazione - verificando sia la variazione rispetto al 2007 sia la misura dell'arretramento. «Con la pubblicazione della banca dati Istat sui conti economici regionali si possono

coogliere diversi spunti delineando il comportamento delle economie territoriali dall'avvento della crisi in poi», ha sottolineato il direttore del Centro studi Sintesi Catia Ventura.

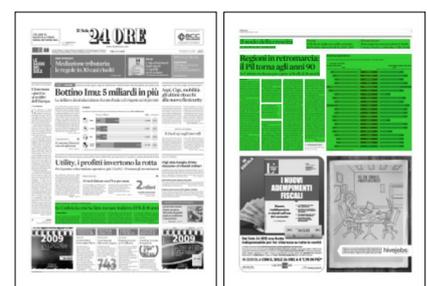
Un'indicazione di fondo e comune a tutti comunque c'è, con l'affondamento progressivo nel gorgo di una crisi che ha falciato in tutte le regioni. E così, guardando alla ricchezza prodotta a livello aggregato, dai dati emerge una caduta del Pil più profonda nel Mezzogiorno (-6,8% fra 2007 e 2011), tornato ai livelli del 1999. La regione che più di tutte ha patito è il Molise, con un Pil reale sceso dell'11,6% rispetto al periodo pre-crisi.

L'analisi del Pil per abitante è tuttavia peggiore, con corse all'indietro ancora più spedite, in un corto circuito generato da economie in flessione e dinamiche demografiche che puntano invece verso l'alto. L'Umbria con il suo -10% di Pil reale fra 2007 e 2011 è quella che più ne fa le spese. E in tutta la serie storica non si riesce a scovare un livello di Pil pro capite peggiore.

«Qui da noi l'arretramento si nota, eccome», sentenzia il presidente della Confindustria regionale, Umbro Bernardini. «Può darsi - aggiunge - che prima del

'95 la nostra posizione a livello nazionale fosse migliore. Ma ciò non toglie che invece di recuperare abbiamo perso terreno. Il messaggio ormai lo ripeto da tempo, inascoltato. Siamo in un territorio di confine e stiamo scivolando verso quel novero di zone dove si sta smettendo di vivere di industria e di attività d'impresa».

Riproponendo lo stesso esercizio per la spesa delle famiglie su base pro capite, la flessione fra 2007 e 2011 è stata del 3,6% a livello nazionale. Il segno meno ha coinvolto la spesa in tutte le 20 regioni riportando i consumi per abitante al di sotto dei livelli del 2000. Solo in Friuli-Venezia Giulia, Molise e Basilicata si sono attestati su soglie superiori a quelle dell'anno del Giubileo. All'altro capo c'è sempre l'Umbria a vestire la maglia nera, con il peggior trend nel 2011 rispetto all'anno pre-Lehman Brothers (-8,4%).



Se questo è il "Come eravamo" dei nostri portafogli, c'è anche il versante degli investimenti, legati soprattutto alle attività produttive, a pesare sulla frenata dei Pil regionali. In Italia la rasiolata in termini reali è stata del -13,2% fra 2007 e 2010 (ultimo dato disponibile), facendo tornare gli investimenti indietro fino al 1999. Su questo capitolo spicca il +7% (miglior risultato) dell'Umbria che mal si concilierebbe con l'arretramento del Pil. La spiegazione sta però proprio nei numeri contenuti. E piccole oscillazioni in valore possono anche significare variazioni percentuali significative.

A pagare dazio sono invece la Basilicata e soprattutto la Campania, in cui la flessione è stata del 25,7 per cento. Per entrambe le regioni è come se si fosse ritornati a prima del 1995. «Non mi meraviglio. Perché - si chiede il presidente di Confindustria Campania, Giorgio Fiore - gli imprenditori dovrebbero avere interesse a investire qui da noi? Abbiamo uno dei più alti carichi fiscali, dovuti anche alle imposte locali; abbiamo una Pa che non funziona e un territorio tutt'altro che vivibile. Va sempre peggio e non potrà che peggiorare se l'impresa non sarà messa al centro delle politiche».

Nel frattempo la crisi ha trasferito i suoi effetti sul mercato del lavoro, con un tasso di disoccupazione che ha raggiunto in alcune regioni (Valle d'Aosta, Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana e Marche) livelli mai sperimentati negli ultimi vent'anni. In Italia a ottobre si è sfondato il muro dell'11 per cento. A livello territoriale il Centro studi Sintesi ha analizzato la media dei primi due trimestri del 2012. Il risultato è un Mezzogiorno che detiene, irraggiungibile, il record dei senza lavoro: 17,4%, quindi 6,4 punti percentuali in più rispetto al 2007. «La disoccupazione - precisa Catia Ventura - affligge però tutti. Nel Nord-Ovest il tasso medio dei primi due trimestri è dell'8,1 per cento e nel Centro del 9,2 per cento. Nel Nord-Est ci si attesta su un più basso 6,6 per cento: ma è una soglia che non si registrava dal lontano 1994».

 [twitter@An\\_Bion](https://twitter.com/An_Bion)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

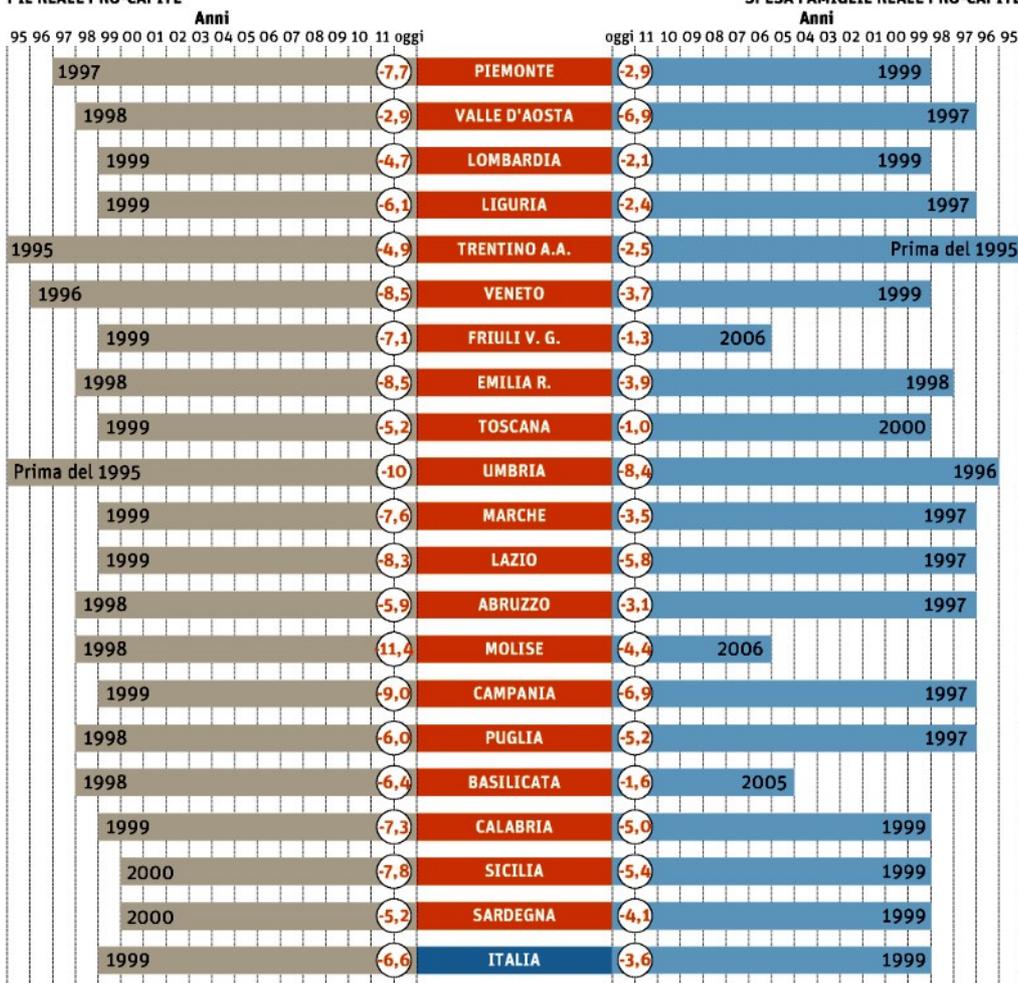
### Il dietrofront degli indicatori

L'arretramento della ricchezza pro capite e dei consumi, al netto dell'inflazione, nelle regioni italiane

○ = variazione % 2011/2007

**PIL REALE PRO-CAPITE**

**SPESA FAMIGLIE REALE PRO-CAPITE**



Fonte: elaborazione Centro studi Sintesi su dati Istat



# Visite private in ospedale, parte la riforma

**DA APRILE  
I PAZIENTI  
POTRANNO  
PAGARE SOLTANTO  
CON LA CARTA  
O IL BANCOMAT**

► Entro dicembre vanno trovati gli spazi per gli studi medici

## LA SVOLTA

ROMA Hanno meno di un mese le Asl per fare l'ultimo giro tra gli ambulatori degli ospedali e cercare i nuovi spazi per ospitare gli studi medici da destinare alle visite private nel pubblico. Per l'intramoenia. Questo significa che i camici bianchi che vedono i pazienti a pagamento in una struttura lontana dall'ospedale dovranno trasferirsi. Con ogni probabilità entro aprile. Come prevede una parte del decreto Balduzzi sulla libera professione.

## MONETA ELETTRONICA

Si dovrà così decidere, nero su bianco, dove sistemare gli studi. «Se necessario - si legge nel testo - valutare la possibilità di fare convenzioni con altri soggetti pubblici. E la possibilità di adottare, dove non sono disponibili stanze ad hoc, un programma sperimentale per svolgere la libera professione in studi privati collegati in rete».

Non solo. Ancora entro la fine di aprile del prossimo anno tutte le visite e le consulenze in intramoenia dovranno essere pagate con moneta elettronica. Con carta di credito o bancomat per assicurare la tracciabilità delle prestazioni e dei relativi saldi. «Per assicurare trasparenza ai paziente - è scritto ancora nel decreto -». Saranno gli stessi professionisti a dover sostenere di tasca propria la spesa per l'acquisto delle apparecchiature che saranno necessarie a rendere chiari al massimo sia i pagamenti che le visite. Al paziente, come prevedono le norme approvate in Senato alla fine di ottobre, verrà consegnata

una ricevuta da un tariffario nuovo. Con nuove specifiche. Ai medici, inoltre, verrà trattenuta una quota aggiuntiva del 5% che sarà destinata ai programmi di riduzione delle liste di attesa e della prevenzione.

Una parte della quota versata dall'attività libero professionale sarà utilizzata anche per gestire il servizio di prenotazione che dovrà essere nella struttura pubblica. Che vuol dire, oltre che l'appuntamento per il paziente, anche l'inserimento obbligatorio e la comunicazione alla Asl di tutti i dati che riguardano il medico (l'impegno orario), i malati che sono stati visitati, le prescrizioni, gli estremi dei pazienti. Un super vetro, dunque, non solo sui rapporti tra i professionisti che fanno attività privata negli ospedali ma anche sulle ricette, la tipologia di pazienti, le parcelle incassate. Anche un semplice raffronto tra prenotazioni e introiti. Che oggi, con gli studi non riuniti in rete o lontani dall'ospedale, non è possibile.

## IL LAZIO

Da ora al 2015 la riforma dell'intramoenia vedrà ulteriori modifiche. Nella maggior parte delle regioni. Dal momento che, quindici su ventuno, hanno dichiarato, al momento, di non essere in grado di trovare gli spazi all'interno delle strutture sanitarie pubbliche. I Lazio è una di queste, nonostante la diminuzione dei posti letto, le riconversioni e i ridimensionamento.

Una riforma, quella firmata Balduzzi, che dovrebbe portare un maggiore apporto economico alle casse delle varie aziende sanitarie, permettere di snellire le liste d'attesa e riorganizzare i servizi rispetto alle richieste di visite in intramoenia.

## LA GRAVIDANZA

Le schede di dimissione degli ospedali mostrano che in testa ci sono le prenotazioni per consulenze ginecologiche (donne in gravidanza) seguite da quelle ortopediche, quelle gastroenterologiche e quelle cardiologiche. In crescita le richieste per i disturbi e le malattie del sistema nervoso.

**Carla Massi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il caso

Malati uniti d'Europa  
ci si può curare ovunque

# La salute senza frontiere ti fai visitare in Europa e il conto lo paga la Asl

*Il ministero: "Ma noi puntiamo a importare pazienti"*

**Una direttiva della Ue sancisce l'abbattimento delle barriere. Tecnici al lavoro per stabilire il tariffario unico**

MICHELE BOCCI

**S**POSTARSI in Francia per fare un intervento chirurgico o andare in Germania per sciogliere i dubbi di una diagnosi complicata, sempre senza spendere un euro. Dopo la libera circolazione dei servizi, l'Europa ha sancito quella dei pazienti e dall'anno prossimo i cittadini potranno viaggiare da uno Stato all'altro con la prospettiva di non pagare anche per prestazioni che potrebbero ottenere in Italia.

**I**L CONTO sarà presentato da chi li ha curati alla loro Asl di provenienza, più o meno come avviene oggi per coloro i quali si rivolgono all'ospedale di una regione italiana diversa dalla propria.

La direttiva 24 del 2011 dell'Unione Europea oltre al potenziale effetto per i cittadini trascina con sé conseguenze economiche la cui portata oggi non è molto facile immaginare ma che saranno comunque significative. «Darà al tema della mobilità sanitaria internazionale un impulso senza precedenti», dicono al ministero della salute. Per ora le cure all'estero vengono rimborsate solo se la propria Regione di provenienza dà il consenso e generalmente questo avviene in caso di prestazioni di alta specialità impossibili da trovare da noi e inserite in un'alista speciale. Questo vale solo per le attività programmate, perché

per quelle di emergenza non ci sono particolari problemi di accesso alle cure negli altri paesi.

Nel 2010 la migrazione dei pazienti è costata quasi 164 milioni di euro al nostro sistema sanitario mentre i malati dall'estero hanno portato circa 87 milioni. Il saldo è ampiamente negativo. Con l'eliminazione degli ostacoli che impediscono ai malati di cercare cure in tutta la Ue, i vari paesi si metteranno in concorrenza. Lo farà anche l'Italia, che malgrado i gravissimi problemi economici della sanità, con riduzioni e razionalizzazioni del sistema ormai quotidiani nelle Regioni, cercherà di promuovere le sue strutture migliori. «Si tratta di una grande occasione per far conoscere la nostra sanità pubblica di eccellenza — dicono dal ministero alla salute italiano — ma bisogna essere preparati». Si punta su internet per rendere noti i dati delle migliori strutture italiane. Da un paio d'anni è già attivo il sito sugli "esiti" dei pazienti negli ospedali. E' però un po' troppo tecnico e complicato per i cittadini. «Lo renderemo più fruibile per tutti, ispirandoci anche ad altri paesi. Sarà sia in italiano che in inglese. Ci auguriamo che la direttiva cross-border renda più competitivo all'estero il nostro sistema». E' l'atto della Ue a prevedere che vengano creati dei "contact point" in cui inserire le informazioni sulle attività sanitarie.

Nei prossimi giorni si svolgerà una riunione tra i tecnici del governo e i rappresentanti delle Regioni per scrivere le regole di applicazione della direttiva europea, che sarà resa operativa tra l'estate e l'autunno prossimi. Bisogna anche valutare la possi-

bilità di mantenere una qualche forma di autorizzazione preventiva. Riguardo ai pazienti in uscita, infatti, alcune Regioni temono che possano essere create in altri paesi strutture di dubbia qualità che offrono cure miracolistiche per malattie gravi e quindi attraggono pazienti anche dall'Italia. «Per entrare a far parte della rete europea — spiegano sempre dal ministero — bisognerà ottenere un accreditamento, quindi questo rischio è scongiurato. Allo stesso modo è necessario creare dei tariffari unici per i vari interventi sanitari». Vanno cioè armonizzati i prezzi che ogni paese riconosce per le varie attività sanitarie così da evitare che ci siano differenze all'interno dell'Unione europea, cosa che porterebbe uno Stato ad incassare più degli altri, ad esempio, per lo stesso intervento chirurgico. Ma, come spiegano sempre dal ministero, non è solo una questione di ricevere cure mediche all'estero. «La normativa vuole costituire un sistema di cooperazione di sistemi diversi. Ad esempio riconoscendo anche le prescrizioni di medicinali che possono assicurare continuità delle cure una volta rientrati nel paese di residenza o creando una rete di centri di eccellenza, agevolando anche la mobilità delle competenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La legge**  
DIRETTIVA UE 24  
DEL 2011  
"Applicazione  
dei diritti dei pazienti  
relativi all'assistenza  
sanitaria  
transfrontaliera"

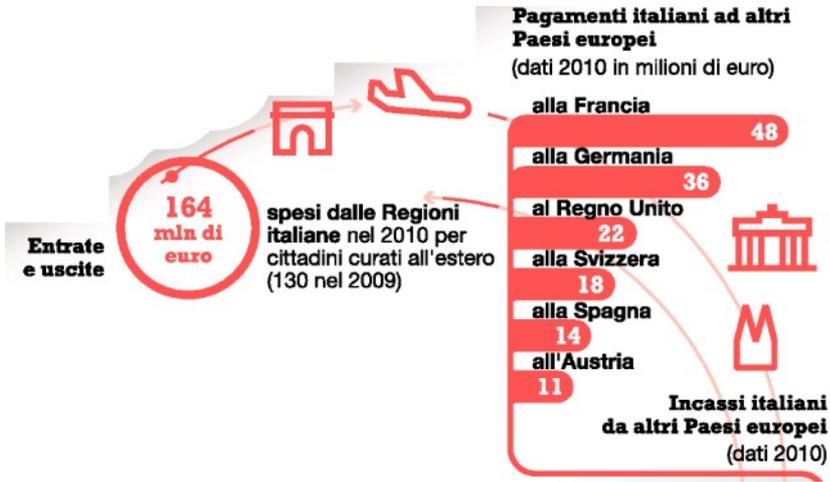
**FINO  
A OGGI**  
erano rimborsate  
caso per caso  
solo le cure  
urgenti e quelle  
di alta specialità  
autorizzate  
specificamente  
o comunque  
non disponibili in Italia

**CON LA  
DIRETTIVA**  
si potranno  
ottenere anche  
cure disponibili  
in Italia e la Asl  
si occuperà  
di pagare chi  
le ha erogate

Come dice  
il ministero,  
l'atto "sancisce  
per la prima  
volta il diritto  
di recarsi in uno Stato  
membro diverso  
al fine di ricevere  
assistenza sanitaria"

**3,1 %**  
Gli italiani che dichiarano  
di aver ricevuto in un anno  
assistenza sanitaria  
all'estero

- ospedaliera
- riabilitativa
- ambulatoriale
- odontoiatrica
- e altre



**Perché gli italiani si curano all'estero**  
dati in %

- 91,3%** Indisponibilità del trattamento in Italia  
*media europea: 92%*
- 77,5%** Ricerca della qualità  
*media europea: 71%*
- 68,6%** Alta specializzazione e rinomanza  
*media europea: 55%*
- 47,3%** Tempi di attesa  
*media europea: 64%*



L'irregolarità contributiva delle imprese in difficoltà non blocca i contratti e gli appalti con la Pa  
**Le semplificazioni entrano nel dl sviluppo**  
 Delega fiscale: il Senato tenta il recupero - Niente stop nella sessione di bilancio

■ Sarà il decreto sviluppo a veicolare parte delle misure contenute nel pacchetto semplificazioni. Come ad esempio la norma che consente alle imprese in difficoltà, anche se hanno qualche pendenza fiscale o contributiva, di contrattare comunque con la Pubblica amministrazione. Nel frattempo, il Senato

tenta di recuperare il tempo perduto sulla delega fiscale: l'ipotesi è che il disegno di legge possa proseguire il suo cammino nonostante Palazzo Madama sia alle prese con la sessione di bilancio, nella quale la priorità è l'approvazione della legge di stabilità.

Servizi > pagine 8 e 9

# Semplificazioni, si riparte dal dl sviluppo

Contratti con la Pa anche senza Durc - Sull'Aspi le correzioni dopo l'accordo produttività

## Lavoro a chiamata

Addio alle comunicazioni via fax agli uffici territoriali, basteranno mail o sms

## Gare pubbliche

La responsabilità solidale dell'appaltatore non si estende alle sanzioni

### FONDI STRUTTURALI

Le risorse liberate con la riprogrammazione 2007-2013 finanzieranno gli ammortizzatori sociali in deroga

**Davide Colombo**  
 ROMA.

■ Un passo avanti e uno di lato sul Durc, il Documento unico di regolarità contributiva che le amministrazioni devono acquisire d'ufficio dalle aziende che partecipano alle gare d'appalto. E una serie di correzioni sull'Aspi, l'assicurazione sociale per l'impiego che entrerà in vigore tra un mese. Sono questi i contenuti forse più rilevanti sul fronte delle semplificazioni del maxi-emendamento presentato dai due relatori Simona Vicari (Pdl) e Filippo Bubbico (Pd) agli articoli 33 e 34 del Dl sviluppo bis, per il quale si prevede di arrivare alla votazione finale in commissione Industria, al Senato, lunedì prossimo, per poi passare all'Aula il giorno successivo.

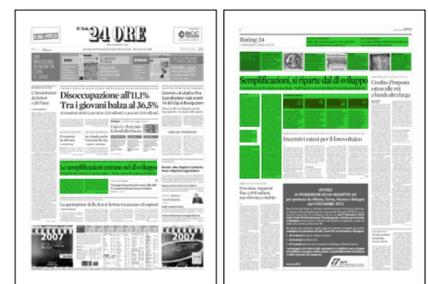
Sul Durc si prevede, in particolare, il riconoscimento della pos-

sibilità di partecipare a gare anche ad aziende non in regola con i versamenti se le difficoltà sono dovute a ritardi di pagamenti in corso da parte della Pa. A questa apertura, però, segue anche una correzione che reintroduce la facoltà da parte dei privati di presentare il Durc per l'aggiudicazione dei contratti o il pagamento dello stato di avanzamento dei lavori. Rispetto al divieto previsto formalmente dal «Salva Italia» e dal «Semplifica Italia» si tratterebbe di un passo indietro. E, di sicuro, la correzione non è gradita dal ministero della Funzione Pubblica e la semplificazione, da cui si continua a guardare con fiducia ai destini del Ddl «Semplificazioni-due», che dovrebbe essere messo in agenda alla Camera e che sul Durc, in particolare, prevede l'aumento della validità da 90 a 180 giorni, oltre al divieto, ribadito, di essere richiesto per ogni singolo contratto, visto che la sua validità è estesa a tutte le stazioni appaltanti e gli enti aggiudicatori.

Passando all'Aspi, invece, va detto subito che si tratta di piccole correzioni concordate con il

Lavoro e che non producono nuovi oneri. Gli aspetti principali riguardano la gestione degli eventuali esodi di dipendenti più anziani in caso di eccedenze, come previsto dal recente accordo tra le parti sociali sulla produttività. I datori dovranno pagare l'equivalente della pensione e i contributi ai lavoratori fino alla maturazione del requisito e vengono confermati, nel contempo, gli sgravi previsti dalla circolare di ottobre sulle assunzioni di soggetti in difficoltà o la trasformazione di contratti a termine in contratti definitivi. Viene poi previsto che le risorse liberate dalla riprogrammazione dei Fondi Ue 2007-2013 potranno essere utilizzate per il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga e saranno affidati alle regioni (tutte, non solo quelle del Sud). Infine per il lavoro a chiamata si propone la soppressione della comunicazione via fax che il datore di lavoro deve trasmettere alla direzione territoriale del lavoro competente, lasciando solo la comunicazione via sms o posta elettronica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le novità per le imprese



**DURC**

Anche le imprese in difficoltà economica che non possono esibire il certificato di regolarità contributiva potranno partecipare a gare di appalto. La mancanza di un Durc in regola deve essere però comprovato da difficoltà finanziarie dovute anche a ritardati pagamenti da parte della Pa. La norma sarà attuata da un decreto interministeriale



**ASPI**

Correzioni all'Aspi e alla mini Aspi per recepire i contenuti del recente accordo tra le parti sociali in materia di accompagnamento alla pensione dei lavoratori anziani in esubero. Il datore pagherà l'equivalente della pensione e i contributi fino alla maturazione dei requisiti. Restano validi tutti gli sgravi per che trasforma un contratto a termine in uno standard



**FONDI STRUTTURALI**

La riprogrammazione dei programmi cofinanziati dai Fondi strutturali europei 2007-2013 può prevedere il finanziamento di ammortizzatori sociali in deroga in tutte le Regioni (non solo in quelle meridionali), connessi a misure di politica attiva e ad azioni innovative e sperimentali di tutela dell'occupazione.



**LAVORO A CHIAMATA**

Il datore di lavoro potrà comunicare via mail o sms la durata della prestazione lavorativa o di un ciclo integrato di prestazioni di durata non superiore a trenta giorni, prima dell'inizio delle stesse, alla Direzione territoriale del lavoro competente per territorio. Si supererà così l'obbligo di comunicazione via fax

### I PROVVEDIMENTI ALL'ESAME DELLE CAMERE

**PROVVEDIMENTI AL SETACCIO**  
Nel mirino di Rating 24 l'agenda parlamentare di questo scorcio di legislatura. Da qui allo scioglimento delle Camere mancano più o meno 30 giorni di effettivo lavoro e i provvedimenti da approvare sono una ventina, compresi sei decreti legge in scadenza

**LEGGE ELETTORALE**  
La riforma della legge elettorale è all'esame di Palazzo Madama. L'ultimo appello di Napolitano pare abbia riaperto il confronto tra Pdl e Pd. Martedì prossimo dovrebbe essere votato un testo condiviso da portare in Aula il giorno successivo. Ma il condizionale è d'obbligo

MICA

**PROVINCE**  
Il Dl 188, che propone la cancellazione di 35 Province nelle Regioni ordinarie, è all'esame della commissione Affari costituzionali al Senato ma potrebbe non andare avanti. Il termine per gli emendamenti scade il 3 dicembre ma il Pdl potrebbe presentare in aula una pregiudiziale di costituzionalità

**SEMPLIFICAZIONI**  
Il Ddl che punta a semplificare, a costo zero, la vita di cittadini e imprese, non è ancora sbarcato in Parlamento: per ora, infatti, il testo non è stato calendarizzato. L'exit-strategy, che però solleva più di qualche perplessità, potrebbe essere quella di agganciarlo al decreto sviluppo

**DELEGA FISCALE**  
Presentato dal governo alla Camera il 15 giugno, il ddl ha ottenuto il via libera il 12 ottobre. Al Senato è stato modificato in commissione Finanze. Il testo, arrivato in Aula, è stato rinviato di nuovo in commissione. Ora la delega potrebbe di nuovo sbarcare in Aula tra due settimane

**COSTI DELLA POLITICA**  
Il Dl 174/2010 vuole imprimere una stretta sui costi delle Regioni e rafforzare il controllo della Corte dei conti. Il testo alla Camera è stato approvato il 13 novembre. Giovedì è arrivato l'ok delle commissioni riunite I e V del Senato, ma l'ok è slittato a martedì 4 dicembre. Poi il Dl tornerà a Montecitorio

**LEGGE DI STABILITÀ**  
Approvata dal Consiglio dei ministri il 9 ottobre, il testo è stato presentato alla Camera il 16 ottobre. Profondamente modificato in commissione Bilancio (atto C5534-bis), l'approvazione dell'Aula è arrivata giovedì scorso. Martedì la commissione Bilancio del Senato avvierà l'esame

**SVILUPPO**  
Il decreto sviluppo-bis, all'esame della commissione Industria del Senato, va convertito in legge entro il 18 dicembre. I lavori in commissione dovrebbero terminare lunedì e l'Aula potrebbe votarlo tra mercoledì e giovedì



► ISOLA DELLE FELUCHE ► Farnesina consulenze, concorsi, stipendi record  
**L'ambasciatore guadagna più di Obama e Monti**

di Liuzzi e Mackinson

Un'ispezione all'Istituto di Cultura a New York. La nomina a Londra di una studiosa amica dei Napolitano su cui la Farnesina rifiuta chiarimenti. Contratti all'ex signora Bondi. Mille polemiche, ma gli ambasciatori continuano a guadagnare più dei capi di Stato ► pag 8-9

ALTE SFERE

# L'ambasciatore guadagna più di Obama

ISPEZIONI DEL MINISTERO A NEW YORK  
 SU CONSULENZE E CONTRATTI  
 MA LA DIPLOMAZIA RESISTE  
 A CRISI E POLEMICHE: FINO A 320MILA  
 EURO NETTI DI STIPENDIO PIÙ  
 INDENNITÀ E PREMI PER 900 PERSONE

di Thomas Mackinson

**C'**è grande fermento all'Istituto italiano di Cultura di New York. Sempre legato alla promozione della cultura e dell'italianità all'estero, per carità, ma per ragioni che non t'aspetti. L'istituto, tra i più prestigiosi fra gli 89 di cui il Belpaese si fregia, è finito sotto la lente degli ispettori della Farnesina per consulenze, contratti esterni e gestione della rendicontazione del patrimonio dell'ente. L'Ambasciata d'Italia a Washington è in allarme. Da un paio di mesi contesta queste cose al padrone di casa Riccardo Viale, già presidente della Fondazione Rosselli, da due anni a capo del centro linguistico-culturale a due passi da

Central Park. Gli viene rimproverato anche un palese conflitto d'interessi: a quanto pare i corsi di lingua per i connazionali si svolgono regolarmente in Istituto, ma il versamento delle quote va a beneficio di una **non-profit corporation** ("The Friends of the Ici of New York"), il cui fondatore e presidente è proprio il professor Viale. A qualcuno, a questo punto, potrebbe venire in mente che non sia sufficiente il compenso da 15mila euro al mese che la Farnesina riconosce al professore in qualità di direttore di "chiara fama", incarico di stretta nomina politica. Ma forse, si augurano a Washington, "si è trattato solo di un equivoco e tutto si sistemerà, con una lettera di scuse e rifondendo le quote all'Istituto". Comunque sia, an-

che questo è un piccolo spaccato dell'italianità che viaggia nel mondo lungo le autostrade della diplomazia. Portandosi dietro una fetta del bilancio dello Stato (1,6 miliardi).

## Ambrogio Vive e lotta insieme a noi

Un mondo a parte che non soffre i segni del tempo e della crisi. Dove ancora si respira quel "gusto italiano che conquista i suoi ospiti", come recitava lo spot anni Ottanta col maggiordomo Ambrogio in livrea, le limousine, champagne e cioccolatini nel sontuoso ricevimento dell'ambasciatore di turno. Trent'anni dopo il mondo è cambiato radicalmente, ma per pochi fortunati la festa sembra non finire mai. Per gli amba-



sciatori, ad esempio, che guadagnano più dei capi di Stato dei Paesi che li ospitano. E poi consoli, ministri plenipotenziari e segretari spesati di tutto punto, con l'immunità diplomatica e pure quella di licenziamento. Attraverso mille pressioni politiche, infatti, il personale della carriera diplomatica ha passato indenne le stagioni dei tagli lineari, della **spending review** e del blocco delle assunzioni nel pubblico impiego. Anche solo rimuoverli - come dimostra il caso del console fasci-rock Vattani che ha appena vinto il ricorso contro il suo stesso Ministero - sembra impossibile. Niente da fare. Loro resistono e lottano, continuando a proiettare oltre confine quel gusto italiano di casta che non ha rivali al mondo. Ambasciatori del privilegio, si potrebbe dire. La Farnesina dirà che non è vero, che anche loro hanno fatto sacrifici perché in pochi anni la dotazione del Mae è passata da 2,5 a 1,6 miliardi. A ben vedere, gli unici a pagare il prezzo del rigore sono stati i dipendenti del Ministero, ridotto in dieci anni di 1.500 unità (30%). E le "feluche"? A quanto pare nessuno le tocca: negli stessi anni sono calate di sole 69 unità, sempre per effetto di pensionamenti e spostamenti presso altri ministeri. Anche la **spending review** ha fatto loro un baffo. Un emendamento ad hoc alla legge di Stabilità ha fatto slittare il taglio del 20% al 31 dicembre. Mancano pochi giorni

ma c'è chi scommette che non uno resterà indietro. Per contro, altri 35 "aspiranti" stanno per fare il loro debutto come segretari di legazione, l'*entry level* della categoria a 109mila euro lordi tra stipendio tabellare e retribuzione di posizione.

### 300 milioni per un carrozzone

Così resteranno a lungo in servizio 901 diplomatici italiani: 31 ambasciatori, 210 ministri plenipotenziari, 357 consiglieri e 303 segretari. Un piccolo esercito che costa 184 milioni di euro l'anno. Non c'è da stupirsi: un ambasciatore italiano all'estero guadagna 380mila euro lordi l'anno tra indennità di servizio (esentasse) e stipendio metropolitano (tassato) cui vanno aggiunti il 20% di maggiorazione per il coniuge, il 5% per i figli, indennità di rappresentanza e sistemazione, contributo spese per residenza e personale domestico. Più premio di risultato variabile da 50 a 80mila euro. Chi sta a Parigi, a esempio, prende 320mila euro netti, 125 mila euro di oneri di rappresentanza, 64mila per la moglie e 16mila per il figlio. A Parigi ne abbiamo altri 3: all'Unesco, all'Osce e al Consiglio d'Europa. Poi ci sono il personale dirigente, gli insegnanti, gli esperti, i "lettori" inviati nel mondo - circa 2mila persone - mandato all'estero, sempre con stipendio metropolitano e in-

dennità di sede. Una peculiarità italiana da tempo oggetto di discussione.

Il Mae, infatti, spedisce all'estero il 54% del personale e tratta in loco (a prezzi locali e senza l'indennità) solo il 46%. Gli altri paesi fanno il contrario, la percentuale di impiegati locali oscilla tra il 60 e l'82%. Ma a noi piace pagare di più, infatti solo di indennità di sede spendiamo 311 milioni l'anno (344 dal prossimo). Capita che in giro per il mondo mandiamo autisti pagati più dei loro passeggeri. Un privilegio mal tollerato all'estero. In India, a esempio, è in corso una rivolta del personale contrattato in loco per poche centinaia di dollari per fare le stesse cose di quello mandato dall'Italia pagato sei volte di più. Per intaccare i privilegi diplomatici servirebbe una volontà politica che nessuno sembra avere. E dunque si taglia la rete estera della rappresentanza. Il piano di razionalizzazione 2012 prevede la chiusura di 13 uffici consolari e quattro sportelli. Al momento sono in corso aste per diversi immobili. Patrimonio pubblico che se ne va. E pensare che basterebbe ridurre di qualche punto percentuale le indennità, per evitare il taglio alla nostra proiezione culturale e commerciale all'estero. Qualche parlamentare l'ha proposto, restando inascoltato.

Ma l'Italia che paga gli stipendi più alti preferisce farsi più piccola, purché nessuno se ne accorga.

## Gli impiegati puniti dai tagli

**TAGLI PER 900 MILIONI** La spesa del Mae, Ministero degli Affari Esteri è scesa a causa della crisi da 2,5 a 1,6 miliardi di euro. Una bella sforbiciata, ma a pagarne le conseguenze è stato soprattutto il personale romano, impiegati amministrativi in sostanza, che in dieci anni sono calati di 1.500 unità (cioè del 30 per cento). Il personale diplomatico è sceso di 69 unità, ma per effetto di pensionamenti e di spostamenti presso altri ministeri.

**1,6 MILIARDI BILANCIO ANNUO DELLA FARNESINA**

**L'EMENDAMENTO** Alla Farnesina sono giorni di fibrillazione: i tagli del 20 per cento sono slittati al 31 dicembre. Previsti, però, nuovi 35 segretari di legazione, il primo gradino della carriera diplomatica.

**184 MILIONI PER PAGARE 900 DIPLOMATICI**

**IL PERSONALE** I diplomatici costano 184 milioni l'anno: sono 31 ambasciatori, 210 ministri plenipotenziari, 357 consiglieri e 303 segretari. Ridotte 69 unità per pensionamenti e trasferimenti.

**320.000 EURO NETTI PIÙ 125 DI RAPPRESENTANZA E 64MILA PER LE MOGLI**

**LO STIPENDIO** Un ambasciatore arriva a guadagnare 320 mila euro netti. Nelle ambasciate fino al 54% dei dipendenti è italiano con costi sei volte superiori. Altri paesi impiegano solo il 18% di dipendenti nazionali.

**4 AMBASCIATORI ITALIANI SOLTANTO A PARIGI**

**IL RECORD** Parigi è la città con il record di ambasciatori: quattro, contando quelli presso Francia, Unesco, Osce e Consiglio d'Europa. Il trattamento economico dei diplomatici italiani è tra i migliori.



# FRENARE L'ARROGANZA

di DARIO DI VICO

**C'**era bisogno di intervenire e il governo non si è tirato indietro incassando a fine serata un plauso, che seppure non unanime è comunque ampio e significativo. Il decreto emesso ieri dal Consiglio dei ministri per la continuità produttiva dello stabilimento Ilva introduce delle novità e fissa alcuni punti importanti. Innanzitutto lega la risoluzione del rebus di Taranto, la necessità di riuscire a conciliare nel Mezzogiorno ambiente e lavoro, all'immagine stessa dell'Italia nel consesso internazionale. Che lo abbia affermato in conferenza stampa il premier Mario Monti, la cui attenzione al giudizio dell'opinione pubblica europea è costante, equivale alla promessa che la città non sarà lasciata sola. Anzi, che il processo di risanamento della fabbrica sarà il più trasparente possibile.

Il governo ieri ha anche detto che considera l'acciaieria pugliese un'attività strategica con un'affermazione che non potrà non piacere a quanti legano indissolubilmente la caratura internazionale del nostro Paese alla forza e alla credibilità della sua industria. Chi aveva criticato a più riprese l'impostazione di Monti tesa a privilegiare più l'allargamento della domanda (le liberalizzazioni dei taxi e del mercato del lavoro) che la salvaguardia dell'offerta (la nostra struttura manifatturiera) non potrà non cogliere la discontinuità culturale presente nel decreto. Si sta facendo della politica industriale, seppur sotto il condizionamento dell'emergenza e dopo aver manifestato qualche incertezza e pigrizia.

La produzione a Taranto non si fermerà innanzitutto perché questa è la garanzia, forse la sola, per avviare la bonifica ambientale e poi perché quello stabilimento è centrale nel sistema delle forniture della filiera meccanica italiana. Non sappiamo, infatti, quanto ancora sarà lungo il tunnel della crisi ma non possiamo pensare neanche per un attimo di uscirne deindustrializzando. Se vogliamo sperare di tamponare la crescita della disoccupazione — i dati di ieri sono allarmanti — non possiamo un giorno invocare il radicalismo della piazza e quello dopo avere atteggiamenti autolesionistici.

I problemi, dunque, si affrontano e non si negano. È questo il messaggio di Palazzo Chigi ed è importante che tutti gli altri soggetti coinvolti a vario titolo nel dramma di Taranto si muovano con lo stesso spirito, con l'obiettivo cioè di coniugare responsabilità e pragmatismo. Il sindacato lo ha fatto e l'esempio va esteso quanto più possibile. Perché ciò possa avvenire c'è una sorta di precondizione: più il governo e il garante che sarà nominato saranno intransigenti con la famiglia Riva, più sarà chiaro agli abitanti della città che il decreto reca con sé una svolta e recepisce il drastico giudizio dato dalla magistratura sull'operato degli azionisti e del *management* dell'Ilva. Non c'è ulteriore spazio per l'arroganza e la clausola inserita nel decreto, che prevede in caso di ostruzionismo da parte dei Riva persino la perdita della proprietà, rappresenta un passaggio chiave (non scontato) dell'iniziativa del governo.

 @dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# L'idea di Tremonti

## Un'Ilva pubblica

La nuova visione dello Stato nell'economia  
L'ex ministro apre il dibattito

### Decreto

Oggi al Quirinale

il testo che riavvia

la produzione di acciaio

Filippo Caleri

f.caleri@iltempo.it

■ Giulio Tremonti, ex ministro dell'Economia, ha aperto il dibattito sul futuro dello stabilimento dell'Ilva di Taranto. «Non vedo in maniera positiva l'acquisto dell'Ilva perché credo che in molti settori si debba ritornare, come accade in Germania, alla mano pubblica» ha detto a L'Intervista di Maria Latella su SkyTg24. Insomma dopo anni di pensiero «unico» sulla gestione integrale dell'economia da parte dei privati le prime crepe si cominciano ad avvistare. La conversione dell'ex ministro si iscrive in un solco che lo stesso aveva tracciato nella fase finale del suo mandato. Quando la sua più o meno palese intenzione era quella di rifondare, attorno al polmone finanziario della Cassa depositi e prestiti, una nuova Iri puntata alla difesa dei settori considerati strategici per la Nazione. Ora certo l'acciaio è meno strategico rispetto al passato vista la minore rilevanza dell'industria pesante nelle economie più sviluppate. Sono i paesi emergenti ad avere una maggiore necessità di infrastrutture e le produzioni di questo genere sono sta-

te naturalmente spostate verso ad esempio Cina, India ed Estremo Oriente. La situazione di Taranto presenta però degli elementi che rimettono in discussione la strategicità di questo settore in Italia. Senza i prodotti tarantini si fermano le aziende della filiera a Genova e in altre zone del Paese. Costringendo le imprese ad approvvigionarsi all'estero e con maggiori costi. Insomma una «situazione tragica» come ha spiegato Tremonti che riapre il dibattito sulla contemporanea presenza nell'economia di imprese pubbliche accanto a quelle private. Una presenza che, nella concezione europea è vista come fumo negli occhi ma sulla quale, causa crisi strutturale indotta anche dalla globalizzazione, si sta lentamente tornando indietro. Risultato: anche a Bruxelles l'idiosincrasia per lo Stato nella gestione degli affari economici si sta indebolendo. Gli esempi non mancano anche in altri comparti. Come non considerare un segnale in questo senso la partita dei «Monti bond» per capitalizzare il Monte dei Paschi di Siena e che prevedono l'ipotesi che lo Stato torni socio forte di una banca. Un'eresia solo fino a qualche anno fa. E che oggi è solo oggetto di discussione tra il ministero del Tesoro e l'euro commissario Almunia. Non si prevedono comunque bracci di ferro e dispute con carte bollate alme-

no dai primi commenti. E ancora il settore delle telecomunicazioni. Dopo anni di liberalizzazione selvaggia che hanno indubbiamente portato vantaggi considerevoli ai consumatori ora, nelle stanze europee, si discute della possibile non disapprovazione verso alcune forme di monopolio. Come quello sulle reti. Che in fondo possono tranquillamente tornare nelle mani dello Stato concedendo agli operatori la parità di accesso e la battaglia su prezzi e condizioni. Nei corridoi europei di questa non più supina accettazione delle regole liberali nella loro integrità, in questi giorni si parla. E la discussione non a caso investe l'Ilva che può rappresentare il punto di partenza di un nuovo approccio dello Stato nelle cose economiche.

Intanto oggi il decreto legge sull'Ilva arriva al Quirinale e, con la firma del presidente della Repubblica, il probabile conflitto istituzionale tra la procura di Taranto e il Governo si materializzerà.

### INFO

#### Passera

Il ministro  
«Mi auguro che i magistrati capiscano che i loro obiettivi e i nostri non confliggono, ma coincidono. C'è una volontà comune che è quella di tutelare la salute e di salvare il lavoro di tutti»



## CASO ILVA

# La scelta assurda tra salute e lavoro

di SEVERINO SALVEMINI

**Quella che segue è la lettera immaginaria di un lavoratore dell'Ilva che ha vissuto la storia dell'acciaieria di Taranto dall'Italsider a oggi.**

«Caro Luigi, forse tu che sei un avvocato avrai più dimestichezza di me con i nessi causa-effetto dei fenomeni sociali. Io, anziano impiegato in pensione dell'Italsider, faccio un po' fatica perché questo è un caso difficile, dove addirittura si mette in antitesi il diritto alla salute con quello al lavoro. Meglio morire di cancro o morire di fame? E poi l'effetto domino: se salta un tassello, addio ai coil e addio anche al resto, con guai sequenziali sull'industria metalmeccanica nazionale. Di sicuro l'unica vera vittima di tutto ciò è la nostra città di Taranto. Chi come me aveva allora salutato l'installazione del maggior complesso industriale della lavorazione dell'acciaio in Europa vede ora un contesto stravolto nel suo tessuto sociale. Qui la siderurgia ha rubato la manodopera alla campagna, alla pesca, alle botteghe artigiane e di fatto ha lasciato sul territorio veleni, diossina, polveri e acidi. Per non parlare della tromba d'aria che davvero è stata troppo, quasi che gli dei abbiano voltato per sempre la faccia ai tarantini.

«Non che fossimo così ingenui da non sapere che l'azienda fosse un forte bacino clientelare per le forze politiche. Italsider e Finsider avevano i propri boiardi di Stato e le interlocuzioni con il potere locale erano un chiaro sistema di scambio. Ma eravamo orgogliosi di contribuire al più importante polo manifatturiero del Sud. Poi arrivò la privatizzazione e alcuni anni dopo l'acquisizione da parte della famiglia Riva. È ben vero che quando Ilva fu ceduta ai Riva non c'erano tanti pretendenti per lo stabilimento (solo dopo alcuni anni iniziò lo shopping al rialzo da parte di indiani, russi e cinesi). E però anche vero che ci volevano investimenti disingnanti e invece la storia ci ha detto che si è privilegiata l'attenzione ai ricavi e meno ai costi ambientali.

«Ben sappiamo che, nell'economia capitalistica, l'iniziativa privata deve essere libera, ma l'Ilva dei Riva ha preteso il primato della produzione sulla persona. Io, che sono figlio

dell'acciaio, ricordo che già venti o trent'anni fa gli inquinamenti erano presenti (già allora erano comparsi gli avvisi di garanzia). La polvere di ferro si depositava sul tetto delle automobili parcheggiate o sulla biancheria stesa. Ma allora la sensibilità ecologica era scarsissima e la voglia di capacità produttiva era massima sia tra i manager che tra i sindacati. Dov'era la politica allora? Sicuramente gli amministratori pubblici si sono sottratti alle responsabilità e al rispetto della legge, facendo finta di non vedere il problema. In buona parte oliati da una compiacente lobby aziendale che riusciva a condizionare le redazioni della stampa locale con l'obiettivo di persuadere l'opinione pubblica che tutto andava bene. E invece si moriva. Nei 7 anni considerati dai periti della Procura di Taranto più di 11.500 decessi con una media di 1650 morti all'anno, soprattutto per cause cardiovascolari o respiratorie. L'assassino era a monte del ciclo produttivo, e cioè tra i parchi minerali, le cokerie, i camini degli impianti di agglomerazione, gli altoforni. Ma ciò riguarda i processi di avvelenamento delle ultime decadi, che quindi sono ricaduti sulla mia generazione. Adesso bisogna mettere in salvo le generazioni correnti.

«Caro Luigi, non ho un parere preciso su cosa occorrerebbe fare. E credo che non ci siano risposte univoche. Il problema però ha valenza simbolica per il modo di intendere l'economia nel prossimo futuro. Oggi alla proprietà non si devono fare sconti, come è accaduto nel passato. Con il decreto di questa settimana, coraggioso nell'anticipare le sentenze della magistratura, i politici hanno dato prova di saper fare scelte e di non essere subordinati a chi possiede il capitale. Gli esperti di politica industriale sostengono che la produzione non può e non deve essere chiusa, perché altrimenti crollerebbe tutto l'indotto. Inoltre tenere la produzione in esercizio sembra strategico per l'interesse nazionale (l'alternativa sarebbe l'importazione di molte tonnellate dall'estero con un danno enorme sulla bilancia commerciale). Gli economisti possono aver ragione, ma il patto di ridurre drasticamente l'inquinamento da aria e da discariche viene prima. I francesi, gli inglesi, gli olandesi, i tedeschi nel giro di 2-3 anni l'hanno fatto, bonificando gli impianti e portandoli a norma. Loro la green economy la praticano in silenzio, non nei convegni o nei talk show.

**Antonio»**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'Agenzia del Demanio I casi di Peschiera, Piacenza e Firenze

# Teatri, caserme e castelli

# Lo Stato comincia a far cassa

### Le proprietà

**Il Castello Orsini** a Soriano del Cimino, in provincia di Viterbo. L'inizio della costruzione risale al Duecento

**A Peschiera del Garda** sono in vendita tre ex caserme nel centro storico. (Foto: Archivio Provincia di Verona)

**Villa Tolomei** a Firenze. Il resort comprende anche un parco di 17 ettari tra i colli di Marignolle e Bellosguardo

### Fondi e investitori

Il progetto Valore Paese presentato a fondi e investitori: gli accordi in concessione d'uso e le ipotesi di cessioni vere e proprie

MILANO — Due manifestazioni d'interesse per una fetta di centro storico di Peschiera del Garda (tre ex caserme sul Mincio), un bando già assegnato per la trasformazione di Villa Tolomei — vicino a Firenze — in un albergo di lusso (apertura a breve) e il probabile prossimo arrivo sul «piatto delle offerte» del Castello Orsini di Soriano nel Cimino. Tutti in concessione d'uso fino a massimo 50 anni. Sono questi tre punti del progetto «Valore Paese», voluto dall'Agenzia del Demanio per «valorizzare il patrimonio immobiliare pubblico».

Giovedì l'agenzia guidata da Stefano Scalerà ha radunato a Milano una cinquantina di rappresentanti di investitori e operatori privati per spiegare il progetto: banche, società d'investimento immobiliare e studi legali. Italiani e non. Alcuni non sono venuti per investire, ma per «vendere». O meglio: per valutare possibili opportunità di lavoro, come i servizi di advisory agli investitori o al ministero. Altri, ancora, non hanno in mente tanto l'aggiudicazio-

ne delle concessioni, quanto la possibilità di offrire i propri servizi di gestione. Dove? Per esempio nei fondi immobiliari che potrebbero nascere in futuro. Altri, infine, vogliono investire nel senso vero e proprio del termine. Come? Per ora l'opzione principale di «Valore Paese» non è la vendita ma la concessione d'uso. Oppure, restando nel pubblico: il trasferimento a titolo gratuito ai Comuni che potranno a loro volta valorizzare l'immobile, per esempio, con attività culturali. Ma non sono escluse, magari più in là nel tempo, vere e proprie cessioni o conferimenti a fondi immobiliari.

Ci sono poi anche delle liste: quelle delle proprietà che già sono «pronte» per essere valorizzate. Solo a Bologna ci sono — tra le varie proprietà «sul piatto» — sei caserme, un teatro e una scuola. A Piacenza, invece, le caserme sono «solo» cinque, a cui si aggiungono però una chiesa sconsacrata, cinque palazzi storici e addirittura una «ex casa dei martiri fascisti».

Tanta carne al fuoco, insomma. Alcuni immobili sono «di pregio» come le caserme della piazzaforte di Peschiera. Altri, forse, un po' meno. La parola ora passa (anche) al mercato. Che, purtroppo, almeno per il momento non è «quello di una volta».

**Giovanni Stringa**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Saranno gratuiti quelli precedenti il 31 luglio 2010  
**Pensioni, nuove regole per il ricongiungimento dal pubblico al privato**

di ENRICO MARRO

**S**i profila una soluzione per il problema dei ricongiungimenti pensionistici. Il ministro Fornero e l'Inps stanno perfezionando una circolare che potrebbe arrivare la prossima settimana.

**L'ipotesi.** I dipendenti pubblici che hanno cessato la contribuzione all'Inpdap prima dell'entrata in vigore della legge 122 (31 luglio 2010) potranno fare il ricongiungimento all'Inps gratuitamente. Per eliminare i ricongiungimenti onerosi dopo il 31 luglio 2010 sarà invece necessaria una norma di legge.

A PAGINA 11

» **Approfondimenti**

I contributi previdenziali dei lavoratori pubblici  
**PENSIONI, RICONGIUNZIONI GRATIS PRIMA SOLUZIONE DEL GOVERNO**  
 Sblocco per le posizioni fino al 2010. Ma servirà anche una nuova norma

La vicenda

**Prima della legge 122 del 2010**

**1** Le persone che avevano lavorato in parte nel pubblico e in parte nel privato potevano ricongiungere i diversi periodi contributivi ai fini della pensione: gratuitamente quando non ne ricavano alcun vantaggio (portare i contributi pubblici nel regime Inps) o pagando nei casi opposti.

**L'Europa e le nuove regole**

**2** Dopo la sentenza della Corte europea di giustizia che costrinse il governo ad aumentare a 65 anni l'età per la pensione di vecchiaia delle dipendenti pubbliche, per evitare una loro fuga verso l'Inps, fu fatta la legge 122. Che però finì per bloccare tutte le ricongiunzioni gratuite.

**Le ipotesi allo studio**

**3** Una circolare Inps potrebbe stabilire che i dipendenti pubblici che hanno cessato la contribuzione all'Inpdap prima della legge 122 possono ricongiungere in Inps gratuitamente. Per eliminare le ricongiunzioni onerose (quando non giustificate) dopo il 31 luglio 2010 sarà invece necessaria una norma di legge.

**Il precedente**

L'intervento allo studio del governo potrebbe ricalcare la soluzione studiata per elettrici, telefonici e volo

Una circolare per avviare a soluzione il problema delle ricongiunzioni pensionistiche. Potrebbe arrivare la prossima settimana e riguardare i lavoratori del pubblico impiego che prima del 31 luglio 2010, giorno dell'entrata in vigore della famigerata legge 122, hanno cessato l'attività nel settore pubblico passando a quello privato. È questo l'orientamento del ministro del Lavoro, Elsa Fornero, e del-

l'Inps che stanno appunto lavorando attorno a questa ipotesi. La stessa Fornero si è impegnata la scorsa settimana in commissione Lavoro alla Camera ad affrontare il problema e un nuovo appuntamento è stato fissato per mercoledì.

Una circolare dell'Inps o comunque un atto amministrativo di interpretazione della legge ad opera dello stesso ministero dovrebbe intanto dare una risposta positiva agli ex dipendenti pubblici che, dopo la 122, all'atto della domanda di ricongiungere i contributi versati all'Inpdap con quelli dell'Inps si vedono chiedere da quest'ultimo ente il pagamento di somme ingenti, talvolta centinaia di mi-

gliaia di euro, per ottenere la somma dei versamenti e l'erogazione della pensione. Richieste che hanno bloccato di fatto il pensionamento di migliaia di persone che, oltre a non avere i soldi per pagare, non trovano giusto doverlo fare, visto che fino al luglio



2010 la ricongiunzione, in questi casi, cioè dal pubblico all'Inps, era gratuita. Questo perché portare tutto all'Inps non dava alcun vantaggio in termini di accesso e di calcolo della pensione.

Con la nuova circolare dell'Inps si dovrebbe, in sostanza, fare quanto l'istituto ha già fatto per gli ex lavoratori dei fondi speciali (elettrici, telefonici, volo) con la circolare 97 dell'ottobre 2011. In essa si dice che per i lavoratori cessati da questi fondi prima della legge 122 e passati nel fondo lavoratori dipendenti Inps la ricongiunzione è gratuita, indipendentemente dal momento in cui si presenta la domanda, per analogia con il trattamento riservato agli statali (ai sensi della legge 322 del 1958 poi abrogata dalla 122). A maggior ragione, agli statali dovrebbero ora essere equiparati gli altri dipendenti pubblici cessati dall'Inpdap prima del 31 luglio 2010, i quali quindi avrebbero anche loro garantita la ricongiunzione gratuita presso l'Inps. Una buona notizia in particolare per ex lavoratori della Sa-

nità e degli enti locali che sono finiti nel regime Inps in seguito a processi di privatizzazione o esternalizzazione.

La circolare allo studio non risolverebbe però la situazione per chi è passato dal pubblico al privato dopo l'entrata in vigore della legge 122. Qui, per forza, ci vorrà un'altra legge. In commissione Lavoro della Camera, su iniziativa di Marialuisa Gneccchi (Pd) e di Giuliano Cazzola (Pdl) che hanno seguito fin dall'inizio il problema, è stata votata all'unanimità una proposta che introduce, accanto alla totalizzazione (che consente di sommare i contributi senza pagare ma in cambio di una pensione più bassa perché calcolata col contributivo) e alla ricongiunzione onerosa, un terzo canale: il cumulo dei contributi versati presso diversi enti (senza spese per il lavoratore) con il calcolo delle rispettive quote di pensione (secondo le regole vigenti in ciascun regime) che poi verrebbero sommate nell'assegno finale corrisposto al pensionato. Questa proposta è stata però bloccata dal-

la Ragioneria generale dello Stato che ha chiesto di trovare una copertura per 2,4 miliardi a regime, derivante dal fatto che il cumulo dei contributi darebbe luogo a esborsi attualmente non previsti perché, oggi, se un cittadino non raggiunge il minimo di anni di contribuzione per la pensione di vecchiaia in una gestione (20 anni), li perde se non fa la ricongiunzione onerosa o la totalizzazione (i cosiddetti «silenti»).

Fornero si è impegnata ad affrontare la questione delle ricongiunzioni anche oltre la circolare, con una norma quindi che potrebbe finire nella legge di Stabilità o nel decreto millenproroghe, ma fissando alcuni paletti: l'onerosità deve restare, come è sempre stato, per chi ricava un vantaggio e per coloro che attraverso questa operazione arrivano a pensioni d'oro (in alcuni casi che l'Inps ha elaborato per il ministro si raggiungerebbero i 15 mila euro al mese).

**Enrico Marro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le lettere

### Una domanda ritardata e un conto di 353 mila euro



*Dopo 27 anni di contributi nel 2003 ho lasciato un ente pubblico per lavorare nel privato. Avevo 51 anni, due figli, e il desiderio di mettermi alla prova. Mi sono subito rivolta all'Inps per ricongiungere i contributi, sono stata dissuasa dal farlo, la ricongiunzione era gratuita, mi conveniva presentare la domanda al momento della pensione. Delle istituzioni mi sono fidata. Ma nel 2010, per contrastare il passaggio dal pubblico all'Inps delle donne che si erano viste elevare l'età 65 anni, la sorpresa: ogni ricongiunzione sarebbe stata onerosa e l'ho scoperto quando nell'ottobre del 2010 l'Inps mi ha mandato il conto: € 265.673, 94. Ovvio che posso pagare in comode rate da 2.169,40 € al mese, ma per 163 mesi! Ovvio che ci saranno gli interessi, la somma salirà quindi a 353.612,44 euro.*

Ida B.

## L'alternativa? Assegno ridotto del 40 per cento



*Dopo 40 anni di lavoro mi vedo chiedere dall'Inps 299.000 euro per ricongiungere 32 anni di contributi Inpdap agli 8 versati presso l'Inps. In alternativa, applicando la penalizzante «totalizzazione» col calcolo contributivo avrei una decurtazione di oltre il 40% della già misera pensione (800 euro invece di 1.500).*

*Non possiamo più accettare questa drammatica situazione che dal luglio 2010 sta distruggendo migliaia di onesti lavoratori. Lo riconoscono gli stessi parlamentari che nel luglio 2011 hanno votato all'unanimità una mozione dove si chiede al governo di porre rimedio. Ma è passato più di un anno e fino ad oggi tutto è fermo.*

Laura S.

## Dopo 40 anni di contributi slitterà ancora la pensione



*Ho 59 anni e ho lavorato presso un'amministrazione comunale dal 1971 al 2003. Poi presso una ditta privata. A novembre 2011 ho maturato complessivamente, tra Inpdap e Inps, 40 anni di contributi. Volevo andare in pensione con l'Inps trasferendo presso questo ente la contribuzione Inpdap. Ma la legge 122 ha cancellato la gratuità di questa operazione. E l'Inps ad agosto 2011 mi ha comunicato che per trasferire la contribuzione dall'Inpdap devo pagare 215.362,48 euro se pagati in unica soluzione (ratealmente il costo ammonta con gli interessi a quasi 280.000 euro).*

*Un costo inaccessibile. O totalizzo, perdendoci, o vado in pensione di vecchiaia nel 2020.*

Luisa G.

CRESCE L'ESERCITO DEI PRECARI. LA FRANCIA: SUSSIDIO EUROPEO

# Disoccupazione mai così alta Oltre 2,8 milioni senza lavoro



**SUSANNA CAMUSSO**

Nel 2013 sarà ancora peggio  
Rinvviare la riorganizzazione  
degli ammortizzatori  
sociali: serviranno risorse  
per la cassa integrazione

## IL BOOM

In un anno 644 mila persone  
in più sono impegnate  
a cercare un posto



## I NUMERI

**36,5%**

**GIOVANI**

Il tasso dei disoccupati  
sotto i 25 anni: 640mila  
ragazzi senza lavoro

**2,9**

**MILIONI**

L'esercito dei precari  
tra dipendenti a termine  
e collaboratori

**11,7%**

**IN EUROPA**

Anche l'Eurozona segna  
un nuovo massimo  
per la disoccupazione

**Olivia Posani**

■ ROMA

**RINCORSA** di record negativi nel mondo del lavoro. A raccontarla sono le cifre dell'Istat relative ad ottobre: 2 milioni 870 mila disoccupati, 2 milioni e 877 mila precari, 3 milioni e 800 mila lavoratori part time, di cui oltre la metà non per libera scelta.

Tradotto in percentuale significa parlare di quasi il 34% degli italiani, senza contare i circa 500 mila cassintegrati. Il record bruciato più preoccupante riguarda la disoccupazione giovanile salita al 36,5%: lo 0,6% in più in un mese e addirittura il 5,8% in più in un anno. Era dalla fine del '92 che non si toccava un livello così allarmante.

La crescita della disoccupazione non riguarda comunque solo i giovani, ma tutta la popolazione in età lavorativa sia nella componente maschile (-2,5%) che in quella femminile (-4,4%). Basti pensare che l'esercito di disoccupati in un solo anno è aumentato di 644 mila unità (più 28,9%). Il che ha portato il tasso di disoccupazione globale,

cioè in rapporto con il numero degli occupati, all'11,1% (2,3 punti in più in 12 mesi). Quanto all'occupazione, siamo al 56,9%, 45 mila persone meno in un anno. In compenso diminuisce il numero degli 'inattivi', come pensionati o casalinghe. Questo, spiega il direttore dell'Istat Giovannini, «è un fenomeno che sta avvenendo da mesi perché ci sono molte persone che al contrario di prima stanno cercando lavoro, e questo spinge verso l'alto il tasso di disoccupazione».

«**ABBIAMO** lo stesso tasso di disoccupazione del resto d'Europa (11,7%), peccato che il nostro tasso di occupazione sia di 10 punti inferiore», fa notare il responsabile lavoro della Cgil, Fulvio Fammoni, che sottolinea: «Nell'ultimo anno i disoccupati in Europa sono aumentati di 2 milioni, un quarto di questi sono nostri». Il segretario, Susanna Camusso, annuncia che «sul piano occupazionale il 2013 sarà ancora più pesante del 2012» e chiede di rinviare la riforma degli ammortizzatori sociali perché «mancano i soldi per finanziare la cig in deroga». I dati, sottolinea il leader della Cisl, Bonanni, «sono drammatici, soprattutto per quanto riguarda giovani e donne: inutile piangersi addosso, bisogna fare tutti insieme qualcosa di più». «Di fronte all'inclemenza dei numeri — dice Santini, numero due della confederazione — è necessario aumentare le risorse per prorogare gli ammortizzatori sociali e utilizzare l'apprendistato». E Angeletti,

numero uno della Uil: «In Europa le cose non vanno bene, ma in Italia vanno peggio, nel 2013 saremo dentro al pozzo». I dati sull'occupazione, concorda Bersani, «sono drammatici, bisogna andare oltre il rigore».

L'ex ministro del Lavoro Sacconi (Pdl) se la prende con il governo: «Il governo deve ora riflettere sulla insufficienza delle politiche di crescita». «E' ridicolo prendersela con il governo», dice Gian Luca Galletti (Udc): «Dietro i numeri della disoccupazione ci sono i destini di giovani, donne e famiglie che non vanno strumentalizzati». L'esecutivo risponde a tutti per bocca del ministro dell'Economia, Grilli: «Quello della disoccupazione è un dato negativo, ma atteso. Se l'economia rallenta non si può pensare che l'occupazione migliori, anche nei nostri dati c'è un peggioramento nel 2013». Ma la disoccupazione è una piaga anche in Europa (ha toccato l'11,7%) tanto che il ministro delle finanze francese lancia la proposta di «un'indennità di disoccupazione a livello dell'Eurozona».



Complice la crisi, non si arresta la corsa alla speculazione. Effetto trainante delle banche

# Derivati, bomba a orologeria

## Balzo dei titoli finanziari a quota 117 miliardi (+4,6%)

Pagina a cura  
di **DUILIO LUI**

**D**ovrebbero servire a coprirsi dai rischi, ma spesso si rivelano autentici moltiplicatori di debiti, che nell'insieme costituiscono la più grande minaccia alla ripresa occidentale. Stiamo parlando dei derivati, che negli anni pre-crisi sono stati venduti a piene mani ad aziende, stato ed enti locali, salvo svelare solo a posteriori la loro portata dirompente.

**Le caratteristiche dello strumento.** Eliminare i derivati, come chiedono alcuni osservatori, è pressoché impossibile, non solo perché movimentano sul mercato centinaia di miliardi ogni giorno, ma anche perché in principio si tratta di uno strumento positivo. In finanza, infatti, è denominato strumento derivato (o anche, semplicemente derivato) ogni contratto o titolo il cui prezzo sia basato sul valore di mercato di uno o più beni (azioni, indici finanziari, valute, tassi d'interesse). Per fare un esempio, se un'industria deve acquistare forniture di acciaio ogni sei mesi può acquistare derivati finanziari che si muovono in direzione opposta rispetto al sottostante (le variabili non necessariamente finanziarie alla base della quotazione dei titoli derivati) per coprirsi dal rischio di forti oscillazioni, che potrebbe compromettere i suoi margini. È un ricorso eccessivo allo strumento, e soprattutto la creazione di meccanismi difficili da comprendere per l'acquirente, a modificare completamente lo scenario.

**Le dimensioni del fenomeno.** Secondo uno studio di Unimpresa, tra giugno 2011 e lo stesso mese di quest'anno i derivati in circolazione in Italia sono cresciuti del 4,6% (toccando quota 117,34 miliardi di euro), nonostante da almeno due anni vengano lanciati allarmi sulla pericolosità di questi strumenti. In termini assoluti a incidere sono soprattutto i derivati delle banche, che passano da 95,4 a 99,8 miliardi di euro, mentre il balzo maggiore lo fanno

registrare comuni, province e regioni, con una percentuale del 44%, a quota 1,1 miliardi. Stabile, a 646 milioni di euro, l'ammontare di derivati nelle amministrazioni centrali dello stato. Tra le imprese il progresso è del 2,5% anno su anno, a raggiungere un ammontare di 6,4 miliardi di euro, mentre nel comparto assicurativo e dei fondi pensione si passa da 4,72 a 4,93 miliardi (+4,4%) e nel resto degli intermediari finanziari la crescita è di 74 milioni (+1,8%), da 4,13 miliardi a 4,21 miliardi di euro.

**La speculazione non conosce crisi.** I dati, letti nel loro complesso, dimostrano come l'ombra della speculazione finanziaria sia ancora ben presente nell'economia reale, mettendo a serio rischio le possibilità di ripresa. «Mentre la recessione sta facendo morire centinaia di migliaia di imprese e distrugge posti di lavoro, la finanza continua a vivere meglio e più di prima», commenta il presidente di Unimpresa, **Paolo Longobardi**. «Serve una svolta radicale, con uno spostamento delle attività finanziarie sulla produzione, sulla piccola impresa, sulla manifattura. E invece assistiamo alla continua espansione della speculazione, guidata dalle grandi banche d'affari internazionali che ormai tengono col cappio al collo l'Italia e buona parte dell'economia mondiale», osserva. Il dato più preoccupante riguarda le banche, che se da una parte tengono chiusi i rubinetti del credito, temendo la scarsa affidabilità delle imprese, dall'altra cedono ancora al fascino dei derivati.

Nelle scorse settimane hanno fatto scalpore in Gran Bretagna le accuse rivolte all'authority inglese sui mercati per il mancato intervento anti-speculazione. Un'inchiesta della Bbc ha rivelato che la Financial services authority (Fsa) era stata avvisata del boom di derivati venduti da banche londinesi ad aziende ed enti locali italiani (sono stati censiti contratti di questo tipo per 110 miliardi di euro tra il 1997 e il 2007), approfittando della loro scarsa conoscenza degli strumenti sottoscritti, ma di non essere intervenuta. Nelle perfidie dei



derivati è incappato anche lo stato, tanto che la scorsa primavera il governo ha preferito chiudere l'esposizione con la banca d'affari Morgan Stanley per uscire dalla scommessa sui tassi d'interesse fatta anni prima. Evidentemente consapevole che la permanenza in vita del contratto avrebbe potuto condurre a perdite maggiori.

#### La strada del Tribunale.

In particolare, uno dei derivati più in voga tra gli enti locali negli anni Novanta è stato l'Interest rate swap (scambio), che serve a coprirsi da oscillazioni brusche del sottostante, soprattutto dei tassi. Così, il comune o la provincia che contrae un debito a tasso variabile, si protegge dalla volatilità eccessiva tramite un contratto con una banca. L'istituto di credito pagherà somme periodiche, legate all'andamento del tasso variabile, al comune, che a sua volta sborserà alla banca delle cedole che sono però legate a un tasso fisso. Lo scambio tra i pagamenti permette di compensare gli eventuali sbalzi della rata variabile. Il meccanismo si complica quando lo swap viene usato (come era la norma fino al pre-crisi più come canale di finanziamento, che di copertura del rischio): in questi casi, nel contratto vengono inserite clausole più o meno complesse che alla fine fanno impennare il conto a carico del sottoscrittore (e a beneficio della banca).

Alcuni enti locali hanno scelto la strada del Tribunale per dirimere le controversie con gli istituti di credito che avevano proposto loro la sottoscrizione di questi prodotti ad alto rischio. In alcuni casi si è arrivati a un accordo in extremis, come nel caso del Comune di Milano, che incasserà 445 milioni di euro, mentre in altri il braccio di ferro è tuttora in corso, con le parti che non vogliono cedere. Segno di come, in presenza di situazioni tutto sommato nuove, anche la giurisprudenza sia ancora in cerca di un orientamento dominante sul tema.

—© Riproduzione riservata—■

### La variazione

LA CRISI FA CRESCERE I DERIVATI IN ITALIA				
(valori in milioni di euro)	Giugno 2011	Giugno 2012	Differenza	Diff. %
<b>Stato centrale</b>	646	646	0	0,0%
<b>Comuni, province e regioni</b>	803	1.155	352	43,8%
<b>Banche</b>	95.432	99.827	4.395	4,6%
<b>Assicurazioni e fondi pensione</b>	4.723	4.930	207	4,4%
<b>Altri intermediari finanziari</b>	4.136	4.210	74	1,8%
<b>Imprese</b>	6.463	6.623	160	2,5%
<b>Totale</b>	<b>112.203</b>	<b>117.391</b>	<b>5.188</b>	<b>4,6%</b>

Fonte. Elaborazioni Centro studi Unimpresa su dati Banca d'Italia

Il caso

Il sistema aeroportuale e autostradale finanziato dagli istituti di credito con i risparmi dei cittadini

# Gli investitori stranieri disertano l'Italia il flop della vendita di Sea lo dimostra

Le cifre



**37,5 mld**

**GLI INVESTIMENTI**  
Gli investimenti in infrastrutture sono stati nel 2011 di 37,5 miliardi contro i 45,5 del 2007, ultimo anno di crescita del settore



**-4,5%**

**I TRASPORTI**  
Il calo degli investimenti per strade e ferrovie nel 2011 è stato del 4,5% sul 2010. Quest'anno il calo è dell'1,6%



**50 mld**

**IL FUTURO**  
L'Ance, l'associazione dei costruttori, chiede investimenti pubblici in opere pubbliche per 50 miliardi già dal prossimo anno

**Il mercato dei capitali è asfittico, chiuso, dove i soldi girano come su una giostra per pochi**

ALESSANDRO PENATI

**Q**UANTO successo a Milano con Sea è esemplare della profonda crisi di un capitalismo italiano fatto di intrecci pubblico-privato-banche. Come già scritto su queste colonne (24/3/2012) il Comune di Milano vuole vendere Sea per far cassa, ma mantenerne il controllo, nonostante l'azienda sia riuscita a «trasformare il sistema aeroportuale della prima area metropolitana italiana (reddito pro capite tra i più alti in Europa) in una cattedrale nel deserto (Malpensa), più una pista (Linate) strumentale solo all'esigenza di Alitalia di monopolizzare la tratta con Roma.

E vorrebbe vendere a un prezzo da amatore. Una valutazione di 1,3 miliardi per la quota ceduta a F2i (30%), poi ridotta a 800 milioni un anno dopo, in sede di collocamento in Borsa, e ciò nonostante giudicata eccessiva dal mercato. Nessuno avrebbe pagato così tanto, così in fretta e a quelle condizioni quel 30%. F2i lo ha fatto in cambio di un'opzione implicita al futuro controllo: «A peggiorare le cose, il Comune gli ha ceduto il 29,9%: non è il controllo, ma di fatto un'opzione gratuita sul futuro controllo. Nel caso il Comune volesse cederlo, infatti, chi vorrebbe entrare in una società senza previo accordo con F2i che ha già il 30%? Una fesseria che replica quelle viste con Air France/Alitalia e

Telefonica/Telecom. Ora il Comune vorrebbe collocare in Borsa una quota di minoranza di Sea. Di male in peggio.

Il flop di Borsa era dunque prevedibile. F2i ha pagato un lauto premio per Sea, senza acquisirne controllo o gestione; ma salvando il Comune da un sicuro buco di bilancio. Il Comune ora pensava di quotare Sea a forte sconto sul prezzo pagato da F2i, prevedibilmente ostile. Il comportamento di F2i durante l'Ipo è censurabile in un mercato dei capitali efficiente. Ma la reazione del Comune, che pretende da F2i comportamenti di mercato, dopo averli violati con un'operazione da economia delle relazioni, come quella da cui è scaturita la vendita a F2i, appare ridicola.

Fatto il primo errore, il Comune avrebbe dovuto «fare l'esatto contrario: [...] un'asta per il suo 55%. Mettere sul mercato il controllo sarebbe l'unico modo per attrarre compratori, e avere una vera asta. E costringerebbe Gamberale a continui rilanci, per non buttar via un investimento da 340 milioni». Ma il Comune di Milano vuol vendere per far cassa, non cedere il controllo. Un'ambiguità di fondo che è alla radice della pasticcia Sea e non si risolverà finché il Comune deciderà se privatizzare veramente, oppure no. Un'ambiguità che ormai pervade tutto il nostro capitalismo misto pubblico-privato e lo rende così opaco e inefficiente.

La vicenda Sea dovrebbe far riflettere. Nessuno straniero ha mai mostrato interesse a investire in Sea: anzi, gli operatori del settore lasciano l'Italia (l'inglese BAA ha venduto l'aeroporto di Napoli a F2i), come i

fondi di private equity (Macquarie ha ceduto Fiumicino ai Benetton); né fondi sovrani o fondi di investimento hanno manifestato il minimo interesse per il collocamento. Idem per gli aeroporti di Torino e Firenze, contesi fra F2i, i Benetton ed Enti locali; o di Genova e Cagliari. La Serravalle non trova compratori, dopo che la Provincia l'aveva acquistata a peso d'oro (coi soldi di Intesa). La stessa banca è tra i maggiori investitori di F2i, assieme a Unicredit, le Fondazioni loro azioniste, e la Cassa DDPP; nonché Coordinatrice, assieme a Unicredit e Mediobanca, dell'abortito collocamento in Borsa.

Il nostro è diventato un mercato dei capitali asfittico, chiuso, dove i soldi girano come su una giostra per pochi. Dove il sistema aeroportuale e autostradale viene spartito fra F2i, Benetton, Gavio, Enti locali e pochi altri. Letre maggiori banche del paese sono, all'occasione, soci, finanziatori, consulenti, e investitori di tutti e in tutti. F2i raccoglie fondi quasi esclusivamente in Italia e li investe in Italia. Ma questa giostra è finanziata dal risparmio degli italiani, monopolio di poche banche, e dal flusso di tariffe e pedaggi per l'uso delle infrastrutture.

Gli stranieri disertano un paese dalle regole opache, dominato da influenze e relazioni, che demonizza la finanza, e penalizza il profitto. Ed è un danno enorme per l'Italia, che così avrà sempre più difficoltà a finanziare le infrastrutture e ad accumulare capitale. Con il benessere di un'opinione pubblica assordata dalla retorica della difesa dell'interesse nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EUROPA E CRESCITA

Ecco come  
si può  
rilanciare  
lo sviluppo

Come rilanciare lo sviluppo

di **Alberto Quadrio Curzio**

**N**ell'Eurozona le politiche fiscali, le riforme strutturali e la politica monetaria non riescono per ora a rilanciare la crescita che nelle previsioni non si avrà prima del 2014. Ci vuole perciò un Fondo Europeo per lo sviluppo stabilito con un Trattato intergovernativo come quelli che hanno varato quest'anno il "Fiscal compact" e lo "European Stabilization Mechanism". Vediamo in dettaglio perché e come.

Le finanze pubbliche, sulla cui correzione la Uem ha puntato tanto, migliorano poco (deficit su Pil) o peggiorano ancora (debito su Pil). Non sono dati gravi (se paragonati a quelli Usa o Inghilterra) mentre lo è la recessione che annulla o frena la crescita del Pil che contribuirebbe al calo dei citati rapporti. È dunque l'economia reale che va male anche perché il rallentamento da rigore si sta estendendo dai Paesi mediterranei ai Paesi centro-nordest europei, Germania inclusa. Questa si riteneva invulnerabile (anche per l'afflusso gratuito di risparmi!) ma calando il Pil, l'occupazione e la domanda interna di Paesi grandi come Italia e Spagna, anche la Germania ne viene coinvolta. Si valuta inoltre che le politiche fiscali di rigore attuate simultaneamente in tutta la Uem peggioreranno tra il 2011 e il 2013 gli effetti recessivi, rispetto a quelli imputabili ai singoli Paesi, di due punti di Pil.

L'Eurozona ha fatto però due importanti progressi istituzionali. Il primo riguarda l'operatività della Bce che, guidata dall'ottimo Mario Draghi, ha attuato nuove tipologie di interventi (Ltro e Omt) per dare liquidità. Si sono così salvate la Uem e l'euro ma non si è riusciti, anche riducendo i tassi, a rilanciare la crescita.

Il secondo progresso riguarda il varo di due trattati internazionali: quello sul Fiscal Compact (Fc) (la ratifica del quale è in via di conclusione) e quello sullo European Stabilization Mechanism (Esm). La trattativa tra Paesi della Uem e le procedure al loro

interno per la ratifica sono state complesse ma l'esito è positivo ed anche rapido visto che l'iter preparatorio è iniziato solo nella seconda parte del 2011.

**I**nteressiamoci di questi due Trattati. È noto come il Fc abbia natura preventiva ex ante imponendo ai Paesi della Uem (e agli altri della Ue che vi hanno aderito) di andare verso il pareggio di bilancio e di ridurre il debito sul Pil verso il 60% con una traiettoria accelerata. Queste prescrizioni, in un'economia che cresce, sarebbero accettabili ma in recessione non fanno altro che aggravarla indebolendo molto il carattere preventivo del Fc.

È anche noto come lo Esm abbia invece natura di stabilizzazione correttiva ex post dei Paesi Uem in difficoltà. Infatti gli stessi possono essere soccorsi con prestiti e/o con l'acquisto di titoli di stato sotto la condizionalità di ristrutturazioni di bilancio e di riforme dell'economia reale. Questo fondo permanente "salva Stati" può già operare e dal luglio del 2013 subentrerà del tutto a quello provvisorio (Efsf) operante dall'agosto 2010.

Ci vuole adesso un terzo trattato internazionale dell'Eurozona per un Fondo europeo di sviluppo (Fes) che integri i due precedenti (per il rigore e la stabilità) facilitando anche il raggiungimento dei loro scopi. Tre constatazioni sono a favore di questa nostra proposta.

a) La prima constatazione è che il mercato ha accolto molto bene le obbligazioni emesse dal Fondo salva Stati provvisorio (Efsf) che ha piazzato in due anni 200 miliardi di circa di obbligazioni a tassi contenuti e con scadenze da 3 mesi a 25 anni. Il collocamento è andato per il 50% dalla Uem e per il 25% dall'Asia, con una forte componente di banche centrali e fondi sovrani. Vi è dunque buon mercato per obbligazioni targate Eurozona che il recente abbassamento di rating non intaccherà.

b) La seconda constatazione è che i grandi progetti di "Europa 2020", di "Horizon 2020", dei TransEuropeanNetwork, di Connecting Europe Facility perseguono obiettivi importanti di investimenti in infrastrutture e in tecnologia per raggiungere i quali si stimano necessità di almeno 2000 miliardi entro il 2020.

c) La terza constatazione è che in fase di recessione sperare di finanziare questi progetti partendo da pochi fondi pubblici derivati dal misero bilancio comunitario con moltiplicatori di raccolta sul mercato da 1 a 20 in virtù di garanzie pubbliche ci pare illusorio ed anche fuorviante per un'Eurozo-

na che della solidità finanziaria ha fatto il suo credo.

La nostra proposta è allora di varare con un Fondo europeo di sviluppo (Fes) dotato di un capitale reale con il conferimento di parte delle riserve auree e della massima parte delle azioni delle reti infrastrutturali e di beni reali assimilabili dei Paesi della Uem per emettere Unionbond (che ricomprendano anche i vari Project bond) per finanziare investimenti nelle reti europee.

In passato con Romano Prodi (si veda Il Sole 24 ore del 23 agosto 2011 e 2012) abbiamo proposto di emettere tramite un più ambizioso Fondo finanziario europeo degli EuroUnionBond per 3 mila miliardi garantiti da 1.000 miliardi di capitale reale dato dalle riserve auree ufficiali e da azioni di reti infrastrutturali dei Paesi della Uem. Due erano gli scopi: far rilevare dal Fondo parte dei debiti pubblici nazionali; finanziare investimenti in infrastrutture. Il primo scopo potrebbe essere perseguito adesso tramite una modifica del Fondo Esm.

Il Fondo europeo di sviluppo, che proponiamo ora con urgenza a causa della recessione, che con la disoccupazione degenera in crisi sociale, punta solo e subito al secondo scopo. Cioè agli investimenti infrastrutturali e in tecno-scienza che potrebbero interessare molto alla Cina con i suoi 3 mila miliardi di riserve valutarie e con il chiaro desiderio di investire nell'economia reale europea (e non solo per diversificare dal dollaro) laddove ci fossero strutturati progetti di collaborazione tra grandi Paesi.

In tutto ciò cosa può fare l'Italia? Molto se Mario Monti, data la sua autorevolezza europea accresciuta anche dal rigore fiscale attuato in Italia, dedicatesse i prossimi mesi per spingere la Uem al varo di un terzo Trattato internazionale: quello per il Fes. Allora l'Eurozona diverrebbe economicamente una confederazione per il rigore, la stabilità e lo sviluppo senza i quali le nostre aspirazioni federaliste, che richiedono tempo, non si realizzeranno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Monti un anno dopo

IL RUOLO  
RITROVATO  
DELL'ITALIA  
NEL MONDO

BILANCI

# Politica estera come bene comune I passi avanti del governo Monti

di ANTONIO  
PURI PURINI

*A un anno dal suo insediamento, Mario Monti ha restituito all'azione internazionale dell'Italia una coerenza che si era liquefatta nell'ultimo decennio in un carosello di diletantismi e improvvisazioni.*

*L'appoggio dell'Italia alla risoluzione che riconosce alla Palestina lo status di osservatore come Stato non membro delle Nazioni Unite è l'ultimo anello di un processo iniziato un anno fa: ripercorriamone le tappe.*

Innanzitutto c'è stato un recupero di credibilità in Europa che Monti ha incentrato su diversi obiettivi: l'avvio del processo riformistico, il completamento del mercato unico, la partecipazione attiva al superamento della crisi finanziaria, il patto per la crescita, il rilancio del legame con Francia e Germania, speculare all'attenzione per gli altri Paesi dell'Unione dalla Spagna alla Finlandia, il rispetto degli impegni presi, l'accettazione della condivisione di sovranità. Al secondo posto si colloca la ripresa del rapporto con gli Stati Uniti. Il nostro Paese ama la memoria corta. A nessuno passa per la mente che un capo di Governo capace d'intrattenere un dialogo a tutto campo con il presidente americano, dall'economia alla finanza alla Siria e all'Afghanistan, costituisce un inedito nella storia delle relazioni Italia-Usa. Pur non essendo questione di politica estera, non va sottovalutato l'impatto positivo sull'opinione pubblica internazionale della rinuncia alla candidatura di Roma per le Olimpiadi del 2020. Monti si è ritrovato contro l'universo mondo ma non ha esitato. E ignorava ancora la voragine rappresentata dalla voracità della classe

dirigente romana e laziale. In quarto luogo, il presidente del Consiglio ha ripreso a viaggiare per il mondo dopo un'assenza di anni (con esclusione della pittoresca visita dell'allora capo del governo Silvio Berlusconi a Panama): è andato in Asia, in Medio Oriente, nel Golfo. Si arriva così al cambio di passo della politica estera sul Medio Oriente su cui hanno già scritto Franco Venturini e Maurizio Caprara. Monti ha capito che non si trattava più di creare un problematico consenso europeo sull'astensione ma di riproporre, prima che diventasse tardi, l'urgenza della soluzione di due Stati, Israele e Palestina, come via maestra della pace e non indebolire ancora l'Autorità nazionale palestinese rispetto all'estremismo di Hamas. D'intesa con il presidente Giorgio Napolitano, non ha esitato nel prendere una decisione che aumenta le responsabilità dell'Italia, ne rafforza l'autorevolezza presso Mahmoud Abbas, non incide sull'amicizia verso Israele (capita che anche i veri amici dissentano fra loro).

Ce n'è abbastanza per un sospiro di sollievo. Il problema è mantenere il credito conquistato. La politica estera dovrebbe essere un bene condiviso. La capacità di un Paese di proiettare dignità e affidabilità costituisce un enorme vantaggio: per l'imprenditore, il ricercatore, il lavoratore, lo studente. È sconcertante che, a differenza di altri Paesi europei, i partiti abbiano, troppo spesso, posizioni superficiali al loro interno e contrapposte rispetto agli altri. Fan sorridere le reazioni del Pdl («voto irresponsabile, isolamento e tradimento d'Israele, gravissimo vulnus»). Ma andiamo! Sono parole insensate e non commenti meditati in un partito che, sulla politica estera, ha poco da dire: in Parlamento i suoi esponenti hanno preso per buono il tentativo di accreditare la signorina Ruby come nipote del presidente egiziano Hosni Mubarak.

Il dibattito televisivo Bersani-Renzi è stato deludente: il primo ha banalizzato il ritiro che inizierà nel 2013 delle truppe italiane dall'Afghanistan: non è stata «un'avventura», ma una storica impresa in cui hanno perso la vita oltre 50 militari



italiani. Poi ha prospettato la rinuncia all'acquisto del cacciabombardiere F35. La sicurezza di un Paese è una faccenda delicata da evitare in pubblico. Il secondo ha detto che, per risolvere il conflitto Israele-Palestina, va affrontato prima il problema Iran. È vero il contrario. Colpiscono infine i semplicistici riferimenti di entrambi all'Europa. Se questo dev'essere l'esordio, non c'è da stare allegri. Figuriamoci cosa dovremo ancora sentire. È solo da sperare che la politica estera rimanga fuori dalla campagna elettorale ormai iniziata.

Monti ha dimostrato che la politica estera significa responsabilità, misura, giudizio, autonomia. Gli italiani hanno buoni motivi per essere grati a un tecnocrate che, a differenza di tanti politici di professione, dimostra di avere un senso profondo degli interessi nazionali. Questo significa avere statura da statista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EUROPA E OCCUPAZIONE

# Il lavoro giovanile e la «tratta degli alani»

## Il lavoro giovanile e gli alani

**G**li effetti della recessione economica non solo non danno segni di inversione, bensì di peggioramento, come confermano i dati dell'Istat e dell'Eurostat, diffusamente commentati ieri su questo giornale. In Italia, la disoccupazione è salita all'11,1% e quella giovanile è giunta al 36,5%. Si tratta dei massimi storici, che si accompagnano alla perdita di oltre due milioni di posti di lavoro in un anno nell'Eurozona.

L'aumento della disoccupazione costituisce una diretta conseguenza delle politiche di austerità in periodo di recessione, come è stato ampiamente provato. Le attuali rilevazioni statistiche nascondono peraltro un ulteriore tendenziale aggravamento, per la presenza di quel fenomeno che una grande economista, Joan Robinson, già in un saggio del 1936, aveva chiamato "disguised unemployment", cioè disoccupazione travestita. Ed è quella che in Italia ha oggi più sottili e diffuse sfaccettature in provvisorie occupazioni frustranti, squalificanti e inadeguate alle qualifiche e alle competenze.

Il crescente tasso di disoccupazione giovanile non porta soltanto all'incertezza del futuro per le prossime generazioni che, secondo la gergale ripetitiva minaccia, dovranno sopportare il debito pubblico, ma aldilà delle vuote dichiarazioni che si sentono nelle campagne elettorali in corso, dove i gio-

vani sono abusati come slogan, il problema non è tanto del futuro quanto del presente. La disoccupazione giovanile porta alla miseria, costantemente in aumento e pericoloso segnale di una ormai, anche socialmente e politicamente pericolosissima, forbice delle disuguaglianze.

Ricorda Federico Caffè in un bellissimo saggio del 1973 sulla disoccupazione in Italia, richiamando le denunce di Gaetano Salvemini e di Paolo Sylos Labini, la cosiddetta "tratta degli alani", cioè un sostanziale "mercato degli schiavi" in cui i giovani venivano affittati ai proprietari fondiari e massari per la sorveglianza del bestiame.

Ebbene, la situazione attuale non pare molto diversa, poiché la disoccupazione, che produce miseria, conduce diretta alla negazione del fondamentale principio del diritto umano di libertà, che lo Stato totalitario può imporre con la forza, ma che anche gli Stati democratici possono causare con assenza di provvedimenti e indifferenza al problema. Si apre così un progetto politico necessariamente diviso in due parti. La prima è quella che, in mancanza di una disciplina della finanza globale, che è diventato il creditore padrone della politica economica degli Stati, esige la politica di rigore che, in scadente supplenza, è stata imposta agli Stati europei più indebitati. Il patto di stabilità e il controllo del debito pubblico dovranno nei confronti dell'esterno non essere abbandonati, bensì accompagnati da nuovi prioritari programmi. Questi ultimi, che costituiscono la seconda parte del progetto, non possono esse-

re affidati ai vuotislogan del rinnovamento o della crescita, bensì alla preminente difesa dei diritti umani. Tra questi primeggia il diritto al lavoro e alla dignità della vita, che costituisce il nucleo centrale della nostra Carta costituzionale e comporta la necessità di rispettare altri connessi diritti fondamentali, cinicamente ignorati dall'imperante ideologia del liberismo. Oltre a quello essenziale della salute, è indiscutibile che qualunque programma interno debba far perno sul diritto all'istruzione. Nell'attuale economia globalizzata lo Stato, come suggeriva Federico Caffè, dovrebbe essere "occupatore di ultima istanza", creatore quindi delle qualificazioni o riqualificazioni professionali dei giovani, ad evitare sconforto e miseria. I pur necessari tagli imposti dal fiscal compact, dalla spending review, e da qualche altra diavoleria, non possono più essere indiscriminati e qualunque programma di governo, se non vuole condurci a una miseria irreversibile, deve operare accurate revisioni e selezioni nei tagli e nella politica fiscale e proporre concreti investimenti a difesa dei diritti umani dai quali solo può venire crescita, non più di asimmetriche disuguaglianze, e futuro dignitoso per le giovani generazioni.

**Guido Rossi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## SOCIETA 3.0

# L'Italia anticipa la Ue sulle quote rosa nei vertici societari

di **Serenella Rossi**

**L**il 14 novembre scorso la Commissione europea ha approvato la proposta di direttiva per realizzare il *gender balance* tra gli amministratori non esecutivi di società quotate, fissando al 40% dei posti relativi la percentuale di presenza femminile nel board (*management o supervisory board*) da raggiungere entro il 2020 (entro il 2018 nelle società quotate a controllo pubblico) con esonero delle Pmi.

La proposta pone norme di armonizzazione minima e dà agli Stati membri la facoltà di adottare discipline più favorevoli a conseguire gli obiettivi indicati.

Nelle motivazioni dell'iniziativa europea il tema delle pari opportunità di accesso alle posizioni di vertice delle imprese, pur presente, resta sullo sfondo. È viceversa centrale la finalità di favorire la commistione di modelli culturali eterogenei come fattore di miglioramento della visione e della strategia imprenditoriale e di rafforzare i meccanismi concorrenziali nella selezione per merito di coloro che saranno chiamati a ricoprire tali ruoli, includendo nella platea delle professionalità candidabili quelle che si assumono ormai presenti nell'universo femminile e che tendono, per fattori sociali e culturali, a rimanere escluse.

In questa prospettiva, e in ossequio al principio di non discriminazione, la proposta europea abbina alla richiesta di equilibrio tra i generi quella del rispetto di procedure trasparenti nella valutazione comparativa dei candidati alle cariche sul presupposto che, solo a parità di requisiti, il candidato appartenente al genere meno rappresentato debba prevalere (*preference rule*).

L'Italia, come altri Paesi europei, si è mossa in anticipo ri-

spetto ai possibili vincoli comunitari e, con la legge 120/2011, ha introdotto l'obbligo di riservare al genere meno rappresentato, per tre mandati consecutivi, una percentuale pari al 30% (al 15% per il primo mandato) dei posti disponibili negli organi di amministrazione e controllo delle società quotate, nonché delle società a controllo pubblico.

La quota riservata dalla disciplina italiana è inferiore a quella richiesta dalla proposta europea. Tuttavia, la normativa nazionale appare per certi versi più rigorosa se si considera che: non distingue tra amministratori esecutivi e non; estende la disciplina a tutte le società a controllo pubblico, anche non quotate; non concede esoneri per ragioni dimensionali dei soggetti obbligati; e, soprattutto, fissa una regola assoluta di riserva di quote, mentre la proposta europea, oltre alla *preference rule*, contempla una *saving clause*, che consente di disattendere la quota di genere in considerazione delle caratteristiche specifiche di singole candidature valutate secondo un esame obiettivo.

Con altrettanto rigore, i regolamenti di attuazione della normativa italiana impongono l'arrotondamento per eccesso all'unità superiore quando l'applicazione del criterio non conduca a un numero intero di componenti del genere meno rappresentato adeguato alla quota di legge e richiedono di assicurare l'equilibrio tra i generi anche in caso di sostituzione dei componenti cessati degli organi sociali.

Fermi questi vincoli, tuttavia, la disciplina consente agli statuti delle società obbligate di fissare liberamente le regole ritenute più idonee a raggiungere lo scopo.

Questa opzione è in linea con la funzione delle "azioni

positive", che mirano ad accelerare la rimozione di situazioni di disuguaglianza o di esclusione pregiudizievoli per il progresso sociale, culturale ed economico di una comunità prevedendo obblighi e divieti, con il contestuale obiettivo di orientare l'evoluzione dei comportamenti delle parti interessate verso modelli innovativi e più promettenti che si vuole diventino un patrimonio culturale condiviso e spontaneamente coltivato.

E proprio in questa prospettiva la proposta europea prevede il monitoraggio sui risultati e fissa al 2028 la scadenza della direttiva, con riserva di ulteriore estensione temporale (e nuovi possibili interventi) fino a quando gli obiettivi indicati non saranno raggiunti.

Di conseguenza, è importante che le imprese italiane tenute al rispetto delle quote di genere si impegnino in modo convinto a realizzare le finalità della disciplina e - al di là della durata del vincolo legale - assumano l'inclusione del genere meno rappresentato nei propri organi direttivi come impegno avocazione temporale lunga e tendenzialmente permanente, in conformità agli obiettivi di stabilizzazione del *gender balance* nel governo societario che sono impliciti nelle riforme adottate e che la proposta europea ha espressamente dichiarato di voler perseguire.

*Ordinario di diritto commerciale all'Università dell'Insubria e componente comitato scientifico Igs*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Accordo tra Parlamento, Consiglio e Commissione Ue sul regolamento, operativo dal 2013

# Stop alla dipendenza dai rating

## Più responsabilità e limiti all'attività delle agenzie

Pagina a cura  
DI **TANCREDI CERNE**

**A**genzie di rating nel mirino di Bruxelles. Parlamento, Consiglio e Commissione europea hanno raggiunto un accordo sulle nuove regole comunitarie sull'attività delle agenzie di rating all'interno del Vecchio continente. Al termine di un tour de force di negoziati, le tre istituzioni Ue hanno raggiunto uno storico accordo che introduce una serie di provvedimenti per ridurre la dipendenza eccessiva dal rating, regolamentare la tempistica dei giudizi sul debito pubblico, ridurre i conflitti d'interesse e stabilire un regime di responsabilità civile. Il nuovo regolamento dovrebbe entrare in vigore nei primi mesi del 2013, una volta terminata la procedura d'adozione. «Le agenzie di rating dovranno essere più trasparenti quando valuteranno gli stati, saranno tenute a rispettare regole sulla tempistica dei rating e giustificare quella dei giudizi non richiesti», ha spiegato il commissario Ue al mercato interno, **Michel Barnier**, aggiungendo che Fitch, Standard & Poor's, Moody's e le altre società minori dovranno inoltre seguire regole più strette che le renderanno maggiormente responsabili per gli errori in caso di negligenza o intenzionalità». Primo punto chiave, le misure che danno un giro di vite ai rating a orologeria sul debito dei paesi Ue: a partire dal 2014, le agenzie potranno esprimere i loro giudizi solo tre volte l'anno secondo un calendario preciso fissato entro la fine dell'anno solare precedente. Le comunicazioni dei rating dovranno inoltre avvenire sempre di venerdì a mercati chiusi e almeno un'ora prima della loro apertura. Le informazioni utilizzate per formulare il giudizio dovranno poi essere accessibili sia agli stati sia agli investitori, mentre tutti i rating saranno raccolti su una piattaforma comunitaria. Altro punto-chiave, la

riduzione della dipendenza eccessiva dai rating da parte delle istituzioni finanziarie e dalle autorità europee di supervisione. Anche da un punto di vista legale. Entro il 2020, infatti, tutti i riferimenti nella legislazione comunitaria al rating esterno dovranno essere eliminati quando fanno scattare reazioni automatiche. «Non chiudiamo la porta all'idea della creazione di un'agenzia di rating, come vuole il Consiglio europeo», ha chiarito il commissario Ue per il mercato interno, Barnier. Ma le novità non finiscono qui. Il nuovo regolamento ha introdotto anche il concetto di responsabilità civile per le agenzie di rating: emettitori o investitori potranno, infatti, chiedere i danni all'agenzia di rating che, secondo le prove fornite dai primi, abbia intenzionalmente o per negligenza grave commesso errori nella valutazione o violato le nuove norme.

Stretta anche sui conflitti d'interesse: divieto di superare la quota del 5% per azionista in più agenzie, e divieto di notazione per quelle società di cui l'agenzia stessa detiene quote superiori al 10%. Infine, è stato introdotto l'obbligo di rotazione ogni 4 anni per la valutazione di prodotti finanziari complessi, mentre gli emettitori dovranno fare ricorso almeno a una piccola agenzia di rating oltre alle tre grandi (Moody's, Standard & Poor's e Fitch). «Con le nuove norme, che devono ora essere formalmente adottate dall'Europarlamento, probabilmente durante la plenaria di gennaio, è stato fatto un importante passo in avanti», ha sottolineato il relatore dell'aula di Strasburgo **Leonardo Domenici**. «Raramente c'è stata una distanza così grande tra il punto di partenza del Parlamento e quello del Consiglio», ha aggiunto Domenici, dicendosi soddisfatto per il testo uscito dal negoziato, definito «non facile» dallo stesso Barnier.

© Riproduzione riservata

